

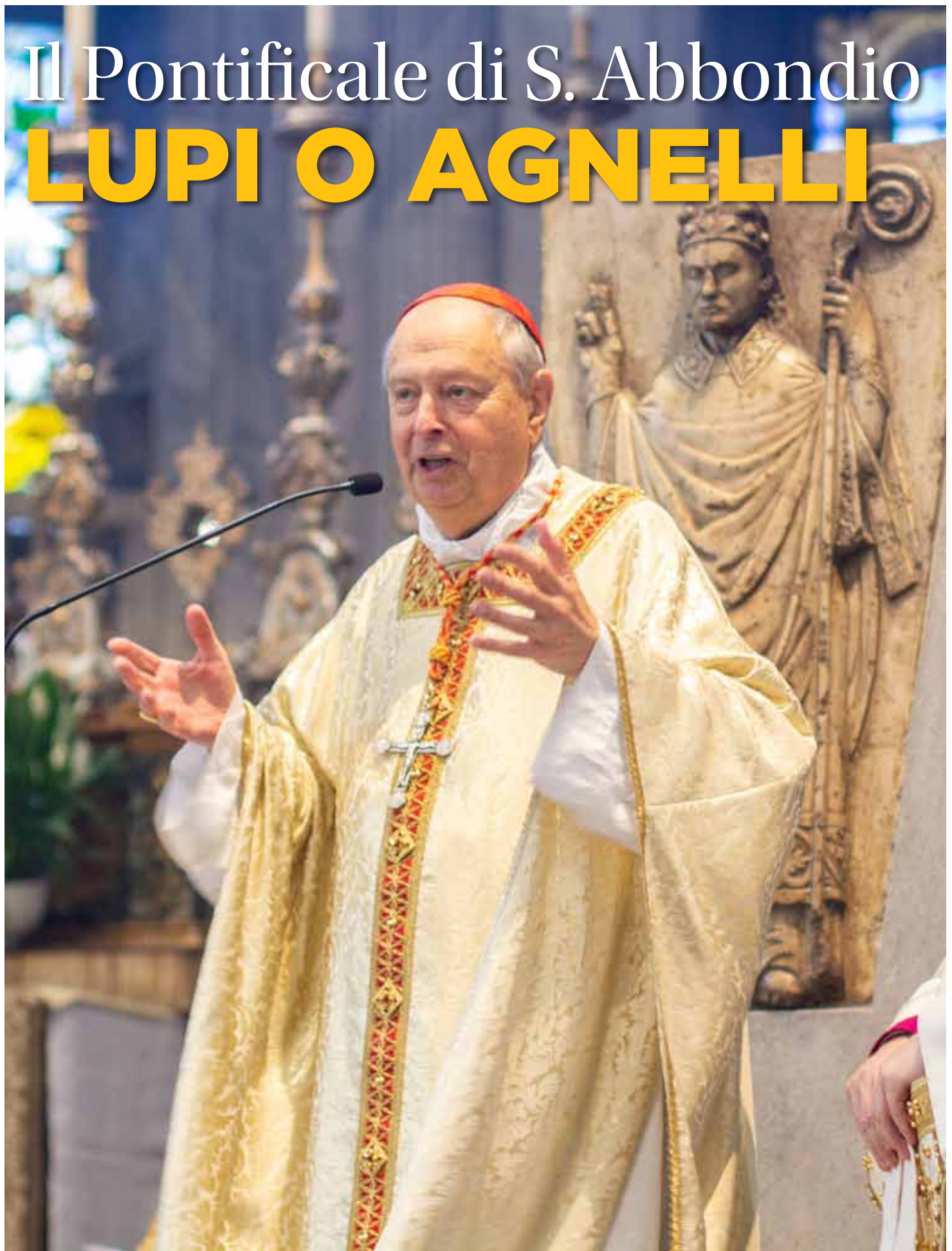
Dolce vita e valle di lacrime

DON ANGELO RIVA

Nella preghiera del *Salve Regina* si citano una accanto all'altra la «valle di lacrime» e la «dolce vita». Beh, ovviamente la «vita dolcissima» della preghiera mariana ha poco da spartire con la «dolce vita» di Anita Ekberg che fa il bagno nella Fontana di Trevi, nell'iconica scena del film di Fellini che ha dato il la all'edonismo della società italiana negli anni del boom economico. Tuttavia può non essere un caso che due visioni tanto diverse della vita – l'una all'insegna del dolore, l'altra della gioia – convivano insieme nel *Salve Regina*. Anzi, l'accostamento potrebbe addirittura alludere a un compito per la Chiesa del nostro tempo.

Sui temi della «valle di lacrime» (dolore, sacrificio, croce, morte, penitenza purificatrice, consolazione del paradiso) la predicazione, la catechesi e la pastorale ecclesiastica sono sempre state molto attrezzate. Ciò peraltro combaciava con l'immagine pre-moderna del mondo, propagandata dalla filosofia greca (il platonismo) ancor più che dal cristianesimo, secondo la quale la vita vera non è quella presente (la terra) ma quella futura (il cielo). L'uomo moderno, però, non ne vuole più sapere di questa visione cinerea della vita. E tanto meno di un cristianesimo da funerale e di una fede di sola consolazione. Ha in mente la «dolce vita»: l'ebbrezza del vivere, l'estasi del godimento, la vertigine della libertà. Ma il cristianesimo, tanto esperto sulla «valle di lacrime», è in grado di declinare in modo altrettanto efficace i temi della «dolce vita»? La gioia, la felicità, il divertimento, il benessere, il tempo libero, la cura di sé?

L'impressione è che, nelle nostre parrocchie, tiene ancora abbastanza un cristianesimo della consolazione (vediamo ancora per quanto, però...), ma ci troviamo spiazzati sull'evangelizzazione della «dolce vita». Un esempio: c'è un lutto, muore un genitore, i figli più o meno ancora cercano il prete; vivono anche bene il funerale; ma poi tutto finisce lì: finito il rito, e ritornati alla vita normale, la fede semplicemente svanisce. Intendiamoci bene: la «valle di lacrime» sarà sempre un tema cristiano irrinunciabile e assolutamente decisivo, perché – e qui è stoltezza totale dell'uomo moderno dimenticarlo – malattia, morte e sacrificio fanno parte della natura umana. Me lo insegnava mio padre, quando mi diceva: «se c'è un malato, tu ci devi andare». Ma oggi questo non basta. Dovremmo saperci inventare un cristianesimo esperto (anche) della «dolce vita»: un'evangelizzazione del benessere e dell'abbondanza, rivolta all'uomo che vuole godere e gioire della vita. Non a caso l'esperienza cristiana sembra oggi incontrare miglior sorte nelle associazioni e nei movimenti, dove, in nome della fede – sia pure in forma chiaroscurale –, è dato di assaporare non solo la consolazione dalle afflizioni, ma soprattutto la fragranza saporosa di una vita buona. E forse proprio per questo papa Francesco ha voluto farci ripartire dalla «gioia del vangelo» (*Evangelii gaudium*). Naturalmente specificando subito che la gioia sta più nel dare che nel ricevere. E che la «dolce vita» sta nel rendere felice l'altro.



Il Pontificale di S. Abbondio LUPU O AGNELLI

Nel [messaggio](#) del cardinale Oscar Cantoni in occasione della solennità del patrono S. Abbondio il presule si è soffermato sulla figura di S. Francesco d'Assisi, proponendo una riflessione sulla crescente aggressività che attraversa la società, nelle relazioni quotidiane, così come nel dibattito pubblico, e invita ciascuno a scegliere quale parte di sé alimentare: il “lupo” dell'aggressività e della contrapposizione oppure l' “agnello” della mitezza e della pace.

ITALIA

DIECI ANNI FA IL TERREMOTO IN CENTRO ITALIA

Il 24 agosto 2016 un sisma, seguito da una sequenza di scosse distruttive, investì il cuore del Paese, lasciando dietro di sé distruzione e morte.

[ALLE PAGINE 7-9](#)

COMO

CASA E LAVORO, SERVE UNA STRATEGIA

A chiederla Cgil, Cisl e Uil, che rimarcano la contraddizione tra il bisogno di manodopera e i costi troppo alti dell'abitare.

[A PAGINA 15](#)

SONDRIO

SCUOLA, AUMENTA IL NUMERO DELLE REGGENZE

Più del 25% dei dirigenti avrà più dirigente. Una situazione sempre più diffusa sul territorio della provincia

[A PAGINA 28](#)

OLTRE LA CRONACA | DI PAOLO BUSTAFFA

Un filo che unisce e di cui essere grati



L'ultimo, a motivo della prossima conclusione del mio ministero episcopale nella diocesi di Como". Nelle prime righe del messaggio 2026 agli abitanti della città di Como e alle autorità nella solennità di sant' Abbondio il vescovo Oscar lascia intendere che si tratta di un pensiero che ha il sapore della conclusione di un cammino e di una eredità da coltivare, insieme. Vale la pena ricordare le tappe di un' annuale cattedra magisteriale anche solo attraverso i titoli dei messaggi: "La convivialità delle differenze; uno stile nuovo di umanità" (2017) "Diventa ciò che sei" (2018) "Contemplare per agire in umanità" (2019) "Città di Como, rialzati e riparti!" (2020) "Ascolta il grido!" (2021) "Como, città di fratelli?" (2022) "Mai più soli! La profezia dell'amicizia per una città più umana" (2023) "Como, qual è la tua anima? Quale la tua vocazione?" (2024) "Camminare insieme. Per una Città più sinodale" (2025) "Lupi o agnelli? Il Vangelo disarmante della pace" (2026). Un percorso di dieci anni da rileggere con cura chiedendosi anche in quale misura l'insegnamento pastorale del Vescovo è stato accolto e tradotto in scelte di formazione della coscienza, di impegno, di servizio. Si può, nel frattempo, prendere atto che gli interventi del Vescovo sono sempre stati ispirati da un grande amore alla Chiesa e alla Città e dall'invito a tenere vivo un dialogo fecondo e rispettoso tra le due autonome realtà. Si può cogliere inoltre la costante e premurosa attenzione alle fatiche, agli interrogativi e alle attese della Città nello scorrere del tempo e il messaggio 2026 ne è un'ulteriore prova con il richiamo all'impegno per la pace, dono di Dio e responsabilità dell'uomo, a partire dai luoghi

del vivere quotidiano. Lo sguardo del Vescovo sulla cronaca e sulla storia appare in tutta la sua ampiezza e in tutta la sua profondità anche in questo messaggio ed è un rimando, come egli stesso afferma, allo sguardo misericordioso di Dio. L'immagine del lupo e dell'agnello, ripresa da un episodio della vita di san Francesco d'Assisi nell'ottocentesimo anniversario della morte, ha radici evangeliche e offre una prospettiva missionaria che è propria del cammino sinodale della Chiesa diocesana. Certo il lupo esiste e ulula dentro e fuori l'esperienza personale ma anche con il lupo occorre aprire e coltivare una relazione in cui parole e azioni disarmate

sconfiggono parole e azioni armate. Al pragmatismo della violenza e del rifiuto risponde il pragmatismo della non violenza e dell'accoglienza, al vento sconvolgente dell'odio risponde la brezza avvolgente dell'amore. All'ululato del lupo che incute paura risponde la parola dell'uomo che infonde fiducia. Ci sono quattro passi, scrive il Vescovo, perché questa conversione del cuore di ogni persona possa avvenire e la pace sconfigga le tensioni che, anche nel territorio, feriscono l'umanità: "Educarci alla complessità; ammansire il lupo che è in ciascuno di noi; sentirci tutti un "noi che include", "disarmarci e disarmare".

Per confermare che questa strada pur difficile è possibile e quindi doverosa il Vescovo cita alcuni testimoni che hanno contribuito a "rendere più umana" la storia: madre Teresa di Calcutta, Dorothy Day, Maria Montessori, Luca Attanasio, don Roberto Malgesini. Sono volti che hanno confermato e confermano che la pace, l'amore, il perdono non sono un'utopia, sono il dono di Dio che uomini e donne hanno responsabilmente accolto e condiviso nella loro vita. Sono persone che hanno scelto da che parte stare tra l'aggressività del lupo e la mitezza dell'agnello. Hanno scelto, come Francesco, di guardare il lupo negli occhi. Di riconciliarsi con lui, di concordare con lui un patto per non aggressività, per la concordia, per la pace. La metafora rimanda a quella conversione del cuore che il Pastore accompagna con dolcezza e fermezza. La metafora parla della strada di santità percorsa da uomini e donne che hanno disarmato l'aggressività con la forza dell'amore. C'è un compito da assumere con gratitudine verso il nostro Vescovo: rileggere e tradurre in scelte profetiche i suoi dieci messaggi di Sant'Abbondio. A questo proposito vale la pena ricordare che il vescovo Oscar con il primo messaggio di Sant'Abbondio del 31 agosto 2017 indisse il Sinodo diocesano "Testimoni e annunciatori della Misericordia": un cammino di ascolto, di conversione, di discernimento e di scelte profetiche in cui il Vescovo ha per primo creduto e crede incoraggiandolo e sostenendolo con entusiasmo e saggezza: una nuova prova sarà l'assemblea diocesana del 19 settembre dedicata alla missione della Chiesa nel mondo, a partire dal territorio in cui è presente e attiva con i volti di una santità quotidiana.

STELLA POLARE | DI DON ANGELO RIVA

Tornano i lupi, la politica incattivita

Fossero solo quelli tornati a gironzolare nelle vallate alpine e appenniniche, non ci sarebbe granché da spaventarsi. Ma il vero problema è che i lupi sono tornati nella nostra storia. O che la nostra storia sta tornando in mano ai lupi. Per «storia» – chiariamolo – intendiamo dire qui l'Occidente: ossia la civiltà della persona, della libertà, della democrazia. È qui, cioè a casa nostra, che stanno tornando i lupi: altrove nel mondo, per la verità, non se ne erano mai andati. È questo il grido di allarme lanciato dal nostro Vescovo nel Messaggio di Sant'Abbondio: assistiamo alle nostre latitudini al ritorno dell'*homo homini lupus*. Aggressività. Distruttività. Suprematismo. L'altro come un nemico da annientare. «Noi contro loro». Questo ritorno dei «tempi barbarici» nel mondo occidentale corre su due fronti, uno esterno e l'altro interno agli Stati: e cioè, da una parte, il ritorno della guerra come plausibile modalità di risoluzione delle controversie; all'interno, l'avvelenamento dei pozzi della politica, sempre più ridotta a violenza verbale, delegittimazione dell'avversario, scontro sistemico su tutto, ring di urlatori sordi che si gridano in faccia senza capacità di ascoltarli. Complice anche il mondo della comunicazione: un tempo i politici facevano sbadigliare per la verbosità dei discorsi, oggi non hanno più argomenti ma slogan, postati nello spazio di poche righe. Si tratta di quella «cattiva politica» perfettamente descritta da papa Francesco nella Fratelli tutti. Soffermiamoci su questo secondo aspetto dell'incattivimento della politica, tentando però di fare un passo in più, rispetto al Discorso di Sant'Abbondio. Cioè chiedendoci: perché siamo giunti a questo punto di degrado della politica? Cosa ha eroso dall'interno il tessuto della democrazia e la politica che la rappresenta, trasformandola in una rissa continua e in una palestra per lottatori? La risposta – almeno per l'Italia, ma non solo – sta nella storia degli ultimi trent'anni: la crisi della democrazia nell'epoca della globalizzazione. La caduta del Muro di Berlino e l'avvento della globalizzazione a trazione occidentale/americana sembrava dovesse consacrare l'avvento del modello democratico (occidentale) in

tutto il mondo. È accaduto il contrario. Prima l'affacciarsi del fondamentalismo islamico. Poi l'ascesa irrefrenabile dei Paesi del BRICS (Cina, India, Russia), molti dei quali sistemi autoritari più che democrazie, e che hanno spodestato l'Occidente (l'America in particolare) da quel primato economico, commerciale, militare, e soprattutto informatico e tecnologico, che pareva inattaccabile. Un Occidente sfidato all'esterno e indebolito al suo interno dal susseguirsi delle crisi (demografica, economica, pandemica), e soprattutto dall'affermarsi di un concetto suicida di libertà senza verità e di multiculturalismo senza identità. Gli eccessi della libertà individuale smantellano i valori tradizionali dell'Occidente, cristiani e illuministi. Dall'altra parte, accogliere tutti si deve: farlo però senza più sapere chi siamo (perdita di identità), significa scavarsi la fossa. Imprevedibilmente, quindi, la globalizzazione ci consegna un Occidente non più egemone nel mondo, ma svingorito e smidollato al suo interno. Chiaramente questo si ripercuote nella crisi del suo sistema democratico, non più irrorato dalle sue radici culturali. Quelle cristiane, infatti, rinsecchiscono allo spirare del secolarismo; e quelle illuministe hanno ormai imboccato la strada della tecnocrazia. Le due grandi tradizioni politiche,

poi, che hanno da sempre innervato il sistema democratico occidentale – quella liberale, custode della libertà, e quella socialista, custode degli «inderogabili doveri di solidarietà», come si esprime la nostra Costituzione – sono appunto diventate, l'una, la culla della libertà individuale fuori controllo (idea peraltro condivisa anche a sinistra), e l'altra, la culla del multiculturalismo senza identità. In un simile quadro di disfacimento, per cosa ci può essere spazio, se non per una politichetta di bassa lega in caccia di voti e di consensi, da conquistare con gli slogan più che con gli argomenti? Come lucidamente espresso da Ernesto Galli Della Loggia sul Corriere del 12 agosto: «Colpita a morte nel suo retroterra morale dalla cancellazione del cristianesimo e della cultura umanistica, la democrazia europea va via via riducendosi sotto i nostri occhi a puro meccanismo decisionale e a periodica registrazione del numero di voti, ovviamente espressi da un numero tendenzialmente sempre minore di votanti... La democrazia ha messo radici in Europa solo perché frutto di una lunga storia. Noi ne abbiamo goduto solo perché c'è stata questa storia, e abbiamo continuato a farlo solo fin tanto che essa ci ha detto qualcosa, ci ha parlato e noi ci siamo riconosciuti in essa. Ma da tempo non è più così.



Da tempo la nostra realtà, i nostri giorni perduti nel vuoto del mondo nuovo, sembrano ormai aver inghiottito per sempre quel passato. Lasciandoci con una politica senz'anima, capace solamente di accompagnarci muta nel nostro declino». Questa debolezza endemica dei sistemi democratici ha propiziato l'avvento di un secondo fattore, correlato e reattivo: i cosiddetti populismi o sovranismi. Fenomeno ormai globale, da Trump, a Le Pen, a Meloni, a Farage, a AFD in Germania, a Vox in Spagna. Il fenomeno, prima che stigmatizzato, andrebbe interpretato. Specie da parte di quelle formazioni politiche che si propongono di sconfiggerlo alle urne. I sovranismi, infatti, portano molte ragioni. Intercettano paure e insicurezze della gente di fronte agli scossoni della globalizzazione (sicurezza, immigrazione illegale...): paure e insicurezze alle quali – reali o solo percepite che siano – bisognerà comunque saper dare una risposta. I sovranismi recepiscono una domanda di identità e di appartenenza in sé sacrosanta, anche se poi declinata in termini contrappositivi («noi contro loro»). I sovranismi si fanno mentori di un recupero di tradizione e di valori in sé assolutamente sano, anche se poi questi valori vengono ritrascritti in chiave più pagana che cristiana (come ben dice il Discorso del Vescovo: «è inutile dirsi cristiani se quello che si proclama è un cristianesimo svuotato di vangelo»). Ai fini del nostro discorso è però importante questo: è nel genoma dei sovranismi la tendenza a cavalcare le paure, ad alzare i toni, a semplificare la complessità, ad additare un nemico, a definirsi attraverso uno schema contrappositivo. A questo punto, se mettiamo insieme i due fattori descritti (lo svuotamento di contenuti delle democrazie occidentali e la reazione sovranista), il quadro è completo. Si capisce perché la vita politica sia diventato il terreno degli urlatori e dei muscolari, in caccia di consensi da ottenere più urlando che argomentando. La via alla «cattiva politica», denunciata dal Vescovo nel suo Messaggio di Sant'Abbondio, appare tracciata.

IL MESSAGGIO DEL CARDINALE OSCAR CANTONI NELLA SOLENNITÀ DEL PATRONO SANT'ABBONDIO

Il Vangelo disarmante della pace

LUPI O AGNELLI

Cari fratelli e sorelle,
illustri Autorità,
cristiani delle Comunità ecclesiali
di Como,
fedeli di altre Confessioni,
donne e uomini tutti di buona volontà,
cari amici.

Come da tradizione, nella festa di sant'Abbondio, desidero rivolgere a tutti voi, abitanti della Città di Como e alle Autorità civili un nuovo messaggio, l'ultimo, a motivo della prossima conclusione del mio ministero episcopale nella Diocesi di Como. Mi sono interrogato su cosa potesse essere più utile per questo tempo, tanto conflittuale a livello mondiale, nel quale tutti noi, siamo chiamati, secondo le nostre responsabilità e competenze, ad uscirne, diventando personalmente artigiani di pace, tessitori di dialogo e di fraternità.

Lo diventeremo nella misura in cui avremo imparato a tenere lo sguardo su Gesù, che ci rende capaci di guardare i volti degli altri, su quanti incontriamo nel nostro cammino quotidiano, considerati non più come nemici o estranei, ma come fratelli, in un tempo in cui, invece, si moltiplicano messaggi e linguaggi intonati per lo più a ostilità e violenza. Gesù è un maestro mite e umile, ma anche deciso ed esigente. È lui che ci chiede di disarmarci, e con la forza efficace della sua mitezza e del suo amore, ci trasforma in donne e uomini di pace e di riconciliazione, capaci di sviluppare una cultura dell'incontro.

“Una società adulta dovrebbe saper accogliere il dibattito senza scivolare nell'esecuzione sommaria, mentre invece accade qualcosa di inquietante: non appena un'opinione diverge dalle altre, ecco scendere la ghigliottina. Non si cerca più di discutere, ma di squalificare; non più di dialogare, ma di distruggere”¹. In un tempo di così crescente aggressività è allora urgente annunciare la profezia evangelica della non violenza con tenacia e umiltà. Questo appello, quindi, è rivolto non solo ai credenti, ma a tutti gli uomini e donne di buona volontà. Come pastore, ho il compito di riproporlo, proprio oggi, nella festività del nostro Patrono, sant'Abbondio, assertore e difensore dell'umanità di Cristo: chi vive il vangelo, aumenta in pienezza di umanità, come ci ha ricordato il Concilio Vaticano II: «Chiunque segue Gesù Cristo, uomo perfetto, diventa lui pure più uomo»². Dobbiamo ripetercelo gli uni gli altri: soprattutto in questo tempo, contro il rischio della disumanizzazione, impariamo a diventare promotori di vera umanità! Lavoriamo insieme, respingiamo la violenza, anche quella verbale, la contrapposizione, diventiamo tessitori di unità. Coltiviamo una vita comune all'insegna della fraternità, della comprensione e del rispetto reciproco. A sostegno e a conferma di questo compito irrinunciabile che Dio oggi ci affida, ci può essere di aiuto la testimonianza esemplare di san Francesco di Assisi, di cui quest'anno ricorre l'ottocentesimo anniversario della morte.



1. Francesco d'Assisi e il lupo

San Francesco ha fatto del Vangelo l'unica sua regola, assomigliò a Gesù tanto da meritare il titolo di *“Alter Christus”*. Nella sua vita, nelle sue parole, nei suoi gesti e perfino nel suo corpo, ricalcando Cristo, è divenuto testimone di pace e di fraternità, figura universale, capace di affascinare credenti, non credenti e anche donne e uomini di diverse fedi.

Dalla biografia di questo Santo vorrei riprendere un episodio esemplare, nel quale riecheggia la stessa mitezza di Gesù. Mi riferisco al noto racconto di san Francesco e il lupo, inserito al capitolo XXI dei *“Fioretti”*. Il testo narra che san Francesco, avendo compassione degli abitanti di Gubbio, terrorizzati da un *«lupo grandissimo, terribile e feroce»*, uscì dalle mura della città per incontrarlo senza armi. Alzò su di lui le mani, non per colpirlo, ma per benedirlo. Chiamandolo *«frate lupo»*, lo ammansì e stipulò un patto di pace: il lupo non avrebbe più attaccato nessuno e, in cambio, i cittadini se ne sarebbero presi cura, accogliendolo e nutrendolo. Il testo racconta i fatti con particolari di grande tenerezza: il lupo, all'ascolto delle parole di san Francesco, chiuse la bocca e si mise ai suoi piedi come un agnello, acconsentì alla proposta con l'inclinare del capo e siglò il patto alzandosi in piedi sulle due zampe e porgendo le altre sopra la mano di san Francesco, dandogli così – dice l'autore – un segno che di lui poteva aver fiducia. Il racconto si conclude con il lupo che per due anni visse pacificamente tra la gente di Gubbio accolto ed amato. Quando, al termine della sua vita, morì di vecchiaia, fu pianto da tutta la Comunità, che in lui aveva ormai trovato un compagno ed un amico: *“frate Lupo”*³.

Gli studiosi sono concordi nell'attribuire a questa storia il valore della metafora. Senza escludere qualche storicità dell'episodio, il racconto ci consente, però, di comprendere che il lupo non rappresenterebbe solo un animale feroce, ma quelle forze interne ed esterne a noi che ci minacciano, tutto ciò che ci intimorisce e che emarginiamo volentieri, compresi i nostri conflitti interiori e le nostre paure.

I lupi sociali dell'epoca erano gli usurai e i briganti e non è da escludere l'interpretazione che vede nel lupo, più che

un animale, un uomo che minacciava con le sue cattive azioni la sicurezza e la pace. Oggi, come allora, il lupo è ogni persona quando la iscriviamo in una categoria chiusa di estraneità e di minaccia, incapaci di riconoscere in lei il volto del fratello. Al contrario, san Francesco esprime la forza della fiducia, il coraggio del dialogo, pronto a trasformare la paura e la violenza in fratellanza e pace. La sua vittoria sul male passa attraverso l'incontro e l'assunzione di una responsabilità condivisa: a convertirsi, infatti, non è solo il lupo che desiste dal male, ma anche l'intera città di Gubbio, non più chiusa nelle sue mura come una fortezza.

Il messaggio è evangelico: la forza vittoriosa è quella della mitezza, che non schiaccia il nemico, ma abbraccia il fratello. Oggi la violenza verbale non si nasconde più, esplode e s'impone nel minimo scambio; ma a renderci più sicuri non è l'innalzamento dei muri, né la chiusura nei nostri confini. Occorre piuttosto uscire dalle mura, superando pregiudizi e barriere. Con fiducia possiamo farci incontro a tutti, disarmati di armi e di zanne, darci la mano e stringere alleanze. È finta la pace che si crea quando tutti hanno le armi contro. Non è infatti la forza della guerra a renderci più protetti e sicuri, questa è piuttosto una paura che, lo avvertiamo sempre più, ci tiene schiavi sotto una costante minaccia. I muri possono crollare, i confini si possono aprire, le porte delle nostre città e delle nostre case si possono spalancare per uscire e per entrare, creando così, nell'amicizia possibile, lo spazio dell'incontro e della pace.

San Francesco è, come Gesù, un uomo credibile e autorevole, perché ogni suo insegnamento è preceduto dall'esempio della vita. Significativo è anche un altro episodio della sua biografia. Sempre nei *“Fioretti”* si legge che un giorno si presentarono alla porta di un convento tre uomini, noti nella zona per essere ladri e briganti. Bussarono, chiedendo qualcosa da mangiare. Il frate guardiano, conoscendo la reputazione di quegli uomini, li allontanò, riprendendoli aspramente. Avendolo saputo, san Francesco andò da quel guardiano e mettendogli nelle mani pane e vino, gli comandò di cercarli *«per monti e per valli»*, finché non li avesse ritrovati, gli ingiunse di sfamarli, di inginocchiarsi davanti a loro, umiliandosi per come li aveva trattati e infine di pregarli perché non facessero più alcun male a nessuno. Questo perché – dice san Francesco – gli uomini si riportano

meglio a Dio con la dolcezza, piuttosto che con crudeli rimproveri⁴.

San Francesco ripudia la violenza anche di fronte alle minacce e alle ingiustizie che sperimenta anzitutto su di sé. È significativo che nella *“Leggenda dei tre compagni”* – una delle fonti storiche più interessanti, perché più vicina alla vita del Santo – la metafora del lupo e dell'agnello è usata per descrivere i rimproveri che egli subisce dal suo stesso padre, Pietro di Bernardone, che non poteva accettare la sua conversione. Così si racconta: *«Perduto ogni controllo, gli si avventò contro come un lupo sulla pecora, e fissandolo con occhio torvo e con la faccia contratta, gli mise spietatamente le mani addosso. Trascinatolo fino a casa, lo rinchiuse in un bugigattolo oscuro per più giorni, facendogli di tutto, a parole e a botte, per ricondurlo alla vanità mondana»*⁵.

San Francesco è uomo di pace, allo stesso modo di Gesù, che con la sua vita, morte e risurrezione, ci insegna la forza mite e vittoriosa della non violenza. È lui il vero Agnello, che con la sola potenza dell'amore *«toglie il peccato del mondo e dona a noi la pace»*. Egli ha attraversato l'odio, la violenza, la *«crucifige del mondo»*, ha subito l'ingiustizia, disarmato e disarmante, ed è risorto. Gesù, ci dice la Scrittura, *«insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta»* (1Pt 2,23). È colui che nella carne del suo corpo, ha abbattuto il muro di separazione dell'inimicizia (cfr. Ef 2,14). Gesù abbatte i muri e questa novità del Vangelo si inserisce nella storia, oggi come duemila anni fa. Per san Francesco ciò ha significato attraversare le mura di Gubbio, che tenevano separati i suoi abitanti da frate Lupo. Per noi significa compiere scelte evangeliche di pace, perché è inutile dirsi cristiani se quello che si proclama è un cristianesimo svuotato di vangelo. È un dono che dobbiamo chiedere, perché da soli ci mancano le forze! Solo sperimentando l'amore e l'accoglienza diventiamo capaci di accogliere e di amare. Solo con l'aiuto di Dio possiamo diventare persone migliori, costruire Comunità accoglienti e sinodali e percepire il prossimo come un fratello e non come un nemico.

1. F. BUSTILLO, *La necessità di riparare. Oltre la violenza nelle relazioni*, San Paolo, 2026, p.24.

2. CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Gaudium et spes*, n.41.

3. Cfr. FIORETTI, cap. XXI, FF 1852.

4. Cfr. FIORETTI, cap. XXVI, FF 1858.

5. LEGGENDA DEI TRE COMPAGNI, cap. VI, FF 1417.

2. Fratello Lupo è ancora tra noi

Il lupo oggi è tristemente tornato tra noi. Lo constatiamo ogni giorno, e in diverse modalità, nella violenza e nell'aggressività crescente. Le guerre che insanguinano il mondo sono il segno che qualcosa di umano ha ceduto, il dialogo è stato abbandonato e si è scelto di rispondere alla paura con la distruzione. Ma il lupo lo scorgiamo, purtroppo, anche più vicino a noi, dentro le nostre case e nella nostra Città: nelle parole poco edificanti della politica, quando si trasforma in scontro e disprezzo personale, nel commento aggressivo sui social o nella parola tagliente, anche in famiglia, dopo una giornata difficile. Voglio sottolineare l'appello che papa Leone, il 20 giugno scorso, in visita alla nostra terra lombarda, a Pavia, ha pronunciato con forza: *«Basta con le parole di odio, basta con gli insulti, con il bullismo, basta con tutte quelle cose che fanno guerra fra le persone, fra le comunità, fra i Paesi»*¹. Vediamo tornare il lupo là dove

1. PAPA LEONE XIV, Visita Pastorale a Pavia, 20 giugno 2026.



c'è sopraffazione dell'uno sull'altro, degli uomini sulle donne, assenza di comunicazione tra le generazioni, nell'indifferenza verso chi ha bisogno e nella diffidenza con cui si guarda allo straniero o al diverso, che non appartiene al nostro stesso gruppo. Quanta aggressività diffusa, sottile e quotidiana, che ferisce e lacera il tessuto della nostra convivenza, lasciando cicatrici nell'anima delle persone e delle comunità.

Tutto questo lo constatiamo, ma non sempre lo osserviamo in profondità. È ciò che invece seppe fare san Francesco, quando incontrando lo sguardo del lupo vide qualcosa che i cittadini non aveva voluto vedere: il lupo aveva fame, anch'egli aveva paura, era tristemente solo. Anche questa è una verità che il Vangelo ci chiede di ascoltare: dietro molta aggressività umana ci sono ferite non curate.

C'è la paura di non essere considerati, di perdere qualcosa, di non essere visti e stimati abbastanza. C'è la solitudine di chi non appartiene a nessuna Comunità, di chi non ha un volto che lo riconosce. Accettare questo non significa giustificare la violenza, ma comprenderla, per curarla fin dalla radice. Ciascuno esamini sé stesso: anche noi, quando siamo feriti o spaventati, possiamo diventare aggressivi. Condivido quanto ha scritto il mio confratello cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme: *«Viviamo come immersi in un mare di parole violente, che si sono trasformate in linguaggio comune. E anche noi cristiani rischiamo di cadere in questa trappola»*². La violenza è sempre più giustificata e sembrano sgretolarsi quei limiti morali e giuridici che la civiltà umana ha conquistato.

Mi preoccupa l'eredità che stiamo consegnando alle generazioni future: un mondo a pezzi, dove la guerra, in ogni sua forma, torna ad essere lo strumento di risoluzione delle controversie. La diplomazia è scomparsa, come quell'ordinamento internazionale di regole e istituzioni costruite per non ripetere le

2. P. PIZZABALLA, Tornarono a Gerusalemme con grande gioia, Lev 2026, p. 95.



tragedie dello scorso secolo, tutto appare "disatteso se non addirittura calpestato"³. È un'escalation di violenza che non può non preoccupare. Ci sentiamo così più soli e spaventati, ciascuno chiuso nel proprio dolore e nel proprio risentimento, incapaci di ascoltare il vissuto degli altri. In questo clima sembra impossibile aprire cammini di ascolto e di riconciliazione. Tutti vogliono avere l'unica ragione. Purtroppo, dobbiamo riconoscerlo sinceramente, questo stile poco evangelico, segna a volte anche alcune dinamiche nelle nostre Comunità ecclesiali, gruppi, associazioni e parrocchie. Come ci ricorda papa Leone nella sua recente enciclica: *«Tutti dobbiamo fare un esame di coscienza sulle parole che usiamo, sui pregiudizi, di cui esse sono impregnate, e*

3. LEONE XIV, Visita pastorale alla Repubblica di san Marino, 22 agosto 2026.

sulla aggressività, aperta o larvata, che le abita»⁴.

Non vorrei però limitarmi ad elencare solo le negatività, ma anche incoraggiare e gioire per chi invece percorre le vie del bene. Per chi, come san Francesco, attraversa frontiere e costruisce ponti di dialogo tra popoli e anche nel tessuto concreto della nostra Città. Penso a molte realtà, cristiane e non, ad alcune associazioni, che nel nostro territorio, con creatività e impegno, si spendono per costruire la pace, esponendosi a forti rischi. Anche là dove il conflitto non sembra lasciare altro che macerie, ci sono germogli di speranza. Perché il cuore di ogni persona e i popoli del mondo desiderano ardentemente la pace. A questa chiamata, di Dio e dell'uomo, dobbiamo rispondere coraggiosamente.

4. LEONE XIV, Magnifica Humanitas, n. 214.

In occasione della solennità di Sant'Abbondio, patrono della città di Como e patrono principale della diocesi, il cardinale Oscar Cantoni ha rivolto, come da tradizione, il suo Messaggio alla città. Un appuntamento particolarmente significativo quest'anno, anche perché si tratta dell'ultimo messaggio del suo ministero episcopale a Como. Con il titolo "Lupi o agnelli? Il Vangelo disarmante della pace", il Vescovo propone una riflessione sulla crescente aggressività che attraversa la società, nelle relazioni quotidiane così come nel dibattito pubblico, e invita ciascuno a scegliere quale parte di sé alimentare: il "lupo" dell'aggressività e della contrapposizione oppure l'"agnello" della mitezza e della pace. Nel suo Messaggio indica anche quattro passi concreti per costruire relazioni più mature e una convivenza più fraterna: educarsi alla complessità, ammansire il lupo che è dentro ciascuno, riscoprirsi parte di un "noi che include" e imparare a disarmarsi e a disarmare.

Abbiamo chiesto al cardinale Cantoni di aiutarci a rileggere il senso del Messaggio per Sant'Abbondio, a partire dalla provocazione contenuta nel titolo e dalle quattro scelte indicate per diventare, nella vita quotidiana, costruttori di pace.

Eminenza, "Lupi o agnelli?" è un titolo forte, quasi una provocazione. Perché ha scelto proprio questa immagine e perché, in questo momento, ha sentito il bisogno di parlare di pace?
«Per il tradizionale discorso alla Città, in



A COLLOQUIO CON IL VESCOVO CANTONI:
SPUNTI E RIFLESSIONI PER LEGGERE IL MESSAGGIO

«La vera forza sta nella pazienza dei giorni»

occasione del santo patrono Sant'Abbondio, ho pensato che fosse opportuno de-

nunciare un clima che spesso si registra nella nostra società (intendo: nel nostro

ambiente vitale, sia religioso che civile). Spesso si assiste a reazioni violente, frutto di tanta aggressività, nei confronti di persone che non la pensano come noi. Il momento storico che stiamo attraversando ci fa respirare un'aria inquinata, che deturpa l'ambiente sociale.

L'aggressività genera una raffica di violenze, non più fisiche, ma verbali, digitali, che schiacciano le persone, scatenando contro di loro una tempesta di parole violente, con giudizi, attacchi e ironia che feriscono la dignità della persona a cui questi attacchi sono indirizzati. Per uccidere un uomo non sono necessarie le bombe, bastano le parole violente che umiliano, fanno star male e che rendono impossibile ogni legame».

Nel suo messaggio dice che la domanda non è se siamo lupi o agnelli, ma quale dei due scegliamo di nutrire. Oggi, guardando al mondo e alla nostra società, chi sta vincendo?

«Nel discorso di Sant'Abbondio di quest'anno ho sottolineato che il mondo non si divide tra lupi e agnelli, perché il lupo e l'agnello convivono in ognuno di noi. Le grandi battaglie non sono riservate a chi è in guerra, ma a ciascuno di noi, nel segreto della nostra coscienza. Si tratta di un male comune, per cui ciascuno deve compiere una sua lotta interiore, deve decidere chi vuole sottolineare e far emergere: se il lupo o l'agnello. Chi vincerà? Quello che noi avremo nutrito di più con le nostre reazioni, i nostri atteggiamenti e le nostre scelte immediate e concrete».

3. Quattro passi per la pace

Se questo è vero, occorre invertire la rotta, cioè convertirci. Papa Leone è con noi attraverso il suo “*magistero della pace*”. Nella recente visita a Lampedusa, lo scorso 4 luglio, ha detto che non abbiamo più scuse, che «*siamo entrati in un millennio in cui dare forma spirituale, culturale, giuridica, politica, economica alla civiltà dell'amore. L'enormità del dolore che osserviamo ci faccia cogliere la radicalità di questa chiamata*»¹. Vorrei allora, in modo sintetico e concreto, proporre a tutti “quattro passi di pace”, così da camminare meglio insieme «*sulla via della pace*» (Lc 1,79).

- Il primo passo da compiere è quello di **educarci alla complessità**, rifiutando ogni visione dogmatica o ideologica della realtà. Essa, infatti, non è mai monolitica, ma complessa e plurale. La verità è sinfonica e difficilmente un solo sguardo è capace di comprenderla per intero. Quasi mai, nelle nostre discussioni e controversie, tutte le ragioni stanno in capo ad una sola parte. Per questo, solo con il dialogo e l'ascolto attento delle diverse prospettive, è possibile cogliere la complessità dei fenomeni e così anche addivenire a scelte possibili, più condivise e lungimiranti. La realtà è superiore alle nostre idee e questo tempo in particolare chiede un discernimento più preciso e mirato. Papa Francesco ci ha insegnato che il dialogo non è una strategia, ma una necessità per leggere la complessità del mondo.
- Il secondo passo che ci attende è il dovere di **ammansire il lupo che è in ciascuno di noi**, lo dobbiamo ammettere con profonda umiltà. Sarebbe un errore credere che il mondo si divida in lupi ed agnelli. La realtà è, appun-



- to, più complessa. Il lupo e l'agnello, infatti, convivono in ciascuno di noi e ogni giorno ci è data l'occasione di decidere se scegliere di nutrirci attraverso la mitezza, o piuttosto coltivare la nostra aggressività. “Ognuno dispone di un proprio ambito di azione, e lì, non altrove, è chiamato a scegliere se alimentare la logica della forza, oppure custodire la logica della pace con verità, sobrietà, prossimità, cura”². I Padri del deserto ci hanno insegnato che la vera lotta non è esterna a noi, contro il mondo, ma nel silenzio e nel segreto del cuore. Tocca a noi, in una lotta spirituale, disarmare il nostro “lupo interiore”, cioè la collera, l'invidia, la gelosia, la tristezza, l'orgoglio, il risentimento, l'arroganza. Chi vincerà? Il lupo o l'agnello che è in noi? Quello che avremo nutrito di più!
- Il terzo passo da percorrere è **sentirci tutti un “noi che include”**. San Francesco non vive la santità come

1. LEONE XIV, Visita pastorale a Lampedusa, 4 luglio 2026.

2. LEONE XIV, *Magnifica Humanitas*, n.212.



Di fronte a questa aggressività lei non si limita alla denuncia, ma propone quattro passi concreti per la pace. Quali sono e, soprattutto, da dove dobbiamo cominciare?
«Per aiutarci a imparare a vivere relazioni adulte e mature, ho proposto un piccolo itinerario a cui ciascuno può fare riferimento.
- Dapprima è necessario ricordarci che viviamo in una società complessa e che la verità non è nelle tasche di nessuno. Occorre umilmente cercarla, tenendo conto che le ragioni non stanno solo da una parte. La verità è sinfonica: tutte le ragioni, perciò, non stanno solo dalla nostra parte. Occorre dialogo e fiducia nei confronti di coloro con cui discutiamo. Si tratta di cercare la verità, il bene possibile, senza pretendere che solo noi abbiamo ad ogni costo tutte le ragioni e che gli altri non abbiano da portare nulla di nuovo, che possa arricchire e completare.
- In secondo luogo, occorre dare battaglia al nostro io, cioè al nostro orgoglio,

alla voglia di predominare, al desiderio di passare per vincitori a ogni costo. Si tratta di imparare ad ammansire il lupo che è dentro di noi: è la battaglia più ardua che ciascuno deve fare.
- Il terzo passaggio è la necessità di uscire dal proprio individualismo per sentirsi dentro una comunità, all'interno della quale ogni persona non è un nemico, ma un fratello prezioso e amato, di cui sentirsi responsabili e di cui prendersi cura. Le nostre scelte condizionano l'ambiente in cui viviamo.
- L'ultimo passaggio è quello di imparare a disarmarci e a disarmare, come ci sta ripetendo più volte il nostro Santo Padre Leone. Costruire una pace disarmata significa rinunciare alla violenza, all'aggressività. Mettersi al servizio di una pace disarmante vuol dire sciogliere le resistenze con la forza mite della bontà e cercare continuamente nuove vie di riconciliazione».

C'è un passaggio, un invito, una riflessione di questo suo Messaggio che Lei si augura possa essere colto?
«Il messaggio che ho rivolto non è indirizzato a qualcuno in particolare, ma a tutti noi, individualmente, perché tutti siamo quotidianamente esposti a trattare con durezza o disprezzo. Tutti noi siamo responsabili della pace. Chi crede davvero in Dio non si sente solo né abbandonato, diventa amorevole e amabile, frutto della preghiera che rende simili a Gesù, mite e umile di cuore. La vera forza consiste nell'essere capaci di dolcezza, senza cedere all'amarezza. La vera forza è invisibile. Si nasconde nei gesti semplici, negli sguardi benevoli, nella pazienza dei giorni. E questo è un compito che lascio a ciascuno e a tutti».

testo raccolto da ENRICA LATTANZI

un'avventura solitaria, ma cammina nella via del Vangelo insieme a dei compagni che volle si chiamassero tra loro frati, cioè fratelli. Senza distinzioni, tutti fratelli e sorelle. La nostra è, invece, una società di figli unici, non tanto nel senso biologico, ma lo è ogni volta che faticiamo a comprendere che l'amore sa allargarsi senza diminuire. Di fronte ai gesti ostili, ai discorsi carichi di rancore, alle vendette quotidiane, occorre ricostruire con pazienza e umiltà i ponti spezzati. La fraternità è espansiva. San Francesco aprì così tanto il cuore da riconoscere non solo in ogni persona, ma anche in ogni creatura che è nel mondo un fratello e una sorella. Il Canto delle Creature è una splendida lode a Dio e insieme un inno alla fraternità universale. Rispetto a ciò si gioca oggi per noi una sfida decisiva. Siamo invitati a respingere ciò che è contrario a una vera crescita e a riconoscere in tutti dei fratelli e delle sorelle, unici compagni nello stesso cammino della vita. L'altro non è un concorrente ostile, né un nemico da combattere, ma un figlio prezioso e amato da Dio, allo stesso modo con cui Dio ama me. La vera forza si nasconde nei gesti semplici, negli sguardi benevoli, nella pazienza dei giorni. Nel cuore dei discepoli di Gesù non c'è spazio per supremazie degli uni sugli altri. Dobbiamo uscire da questa ambiguità: ogni volta che diciamo “prima io”, “prima noi” è tradito il vangelo di Gesù. La storia ci ha già insegnato dove conduce la strada della supremazia di uomini su altri uomini.
Torno a citare la lettera pastorale del Patriarca di Gerusalemme: «*Tutti noi siamo una sola famiglia, non un arcipelago di isole. Accoglienza significa guardare all'altro, qualsiasi altro, non come ad un estraneo da tollerare, ma come un dono. Significa lasciarsi interrogare dalla sua diversità, lasciarsi arricchire. Significa uscire dalla logica del “noi” e “loro”, per entrare in quella dell'unico “noi” che include*»³.

- Quarto e ultimo passo per la promozione della pace è quello di **disarmarci e disarmare**, scegliendo parole e gesti non violenti. In una società complessa e molteplice, come in ogni comunità civile o religiosa, è inevitabile che ci siano conflitti, è naturale, e ciò non deve spaventare. Non si tratta di evitare il conflitto, ma di imparare ad affrontarlo come momento di crescita, senza paura. La stessa democrazia vive del confronto tra idee diverse che, pur all'interno di comuni valori, si confrontano anche vigorosamente. Ciò su cui occorre vigilare è la distinzione tra legittimo confronto e delegittimazione reciproca, tra critica e disprezzo. C'è una soglia che non deve essere varcata: quella in cui l'avversario viene considerato un nemico e l'altro viene espulso dallo spazio comune. Ad insegnarci il disarmo è Gesù che a ciascuno di noi, come a Pietro, co-

3. P. PIZZABALLA, cit., Lev 206, p.99.

manda di rimettere «*la spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno*» (Mt 26,52). Gesù ci avverte che la violenza innesca una spirale che è poi difficile fermare. Occorre che qualcuno – e sono i forti e i grandi della Storia – scelga di spezzare questa catena. «*Chi semina vento raccoglie tempesta*» (Os 8,7), al contrario, invece «*per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia*» (Gc 3,18).
La non violenza non è passività, né ingenuità. Al Concistoro dello scorso 27 giugno ho ascoltato da papa Leone queste parole: la non violenza «*è una forma profondamente evangelica di abitare la storia, frutto della contemplazione del modo di agire di Gesù. Non consiste nella rinuncia al conflitto, né in un atteggiamento passivo, ma nello scegliere di affrontarlo senza riprodurre la logica. Essa non rinuncia alla verità, né tace il male, ma rifiuta di difenderla con la violenza e di trasformare l'altro in un nemico: comincia disarmando se stessi. Essa rivela così la logica della Pasqua, nella quale l'amore si manifesta più forte dell'odio e il perdono spezza la spirale della vendetta. È questa la forza del Crocifisso risorto: una forza che non distrugge il nemico, ma rende possibile ritrovare un fratello*»⁴.
È ciò che ha fatto san Francesco, aiutandoci a comprendere che la vera sicurezza è nel disarmare il nemico trasformandolo in un amico. Non è in dubbio la difesa, pur legittima, nei limiti della morale e della legge. Il male non si vince contrastandolo con le stesse armi, piuttosto sradicandolo nelle sue radici. Scrive san Paolo: «*se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere (...)* Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,20-21).

Conclusione

Nell'enciclica “*Magnifica Humanitas*”, papa Leone ci incoraggia a costruire la pace prendendo forza dall'esempio di tanti testimoni che «*hanno contribuito a rendere più umana la storia*». Tra questi indica alcune donne, miti e forti: madre Teresa di Calcutta, Dorothy Day e l'educatrice italiana Maria Montessori⁵. In questo tempo di conflitti e di crisi drammatica della diplomazia, mi piace ricordare anche la splendida figura dell'ambasciatore Luca Attanasio, cresciuto a Limbiate (provincia di Monza) e ucciso in Congo nel febbraio 2021 a soli quarantatré anni. Un giovane cristiano credibile che ha fatto dell'amicizia tra i popoli la sua ragione di vita, di studio e di lavoro. La nostra gente, e i giovani soprattutto, sanno riconoscere con un fiuto particolare i costruttori di pace e la forza profetica dei testimoni della fede. In conclusione, vorrei ricordare un uomo colmo di mitezza, che proprio in questa nostra Città è stato un testimone tenace di fraternità, capace di avvicinare tutti, specialmente i più emarginati: don Roberto Malgesini, di cui abbiamo avviato l'iter per la beatificazione. Il suo esempio di dolcezza e mansuetudine, ci consola con la certezza che la santità di Dio, come ai tempi di san Francesco, ancora cammina sulle nostre strade. Anche a noi è data la responsabilità gravosa di scegliere come percorrere le strade della vita: con l'aggressività dei lupi o con la mitezza degli agnelli? La voce di Gesù, che risuona nel Vangelo, non ci lascia dubbi e ancora ci affida il dono e l'impegno della pace. «Ciascuno faccia della pace la causa della propria vita»⁶.

Oscar card. CANTONI

4. LEONE XIV, Discorso alla conclusione del Concistoro Straordinario, 27 giugno 2026.
5. LEONE XIV, *Magnifica Humanitas*, nn.124-125.
6. LEONE XIV, *Disarmata e disarmante. La pace è un dono*, LEV 2026.

GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE 2026

La Chiesa di Como ha celebrato la solennità di Sant'Abbondio, patrono della città e patrono principale della diocesi. Lunedì 31 agosto, giorno, per la Chiesa di Como, della memoria liturgica di Sant'Abbondio, alle 17.00, in Cattedrale, è stata celebrata la Santa Messa solenne presieduta dal Vescovo, cardinale Oscar Cantoni. Qui di seguito il testo dell'omelia del cardinale Cantoni.

La solennità di Sant'Abbondio, patrono della Città e della Diocesi, è per noi una occasione propizia per ringraziare insieme il Signore per il grande dono della Fede, che ha permeato, di generazione in generazione, la vita, i costumi e le istituzioni dei nostri padri fino a nostri tempi. Il nostro popolo è stato iniziato alla vita di fede dalla predicazione del primo vescovo san Felice, dai suoi immediati successori: san Probino, sant'Amanzio, e quindi da sant'Abbondio, quarto vescovo, ritenuto cofondatore della nostra Chiesa. Anche a lui si addicono le espressioni del libro del Siracide, proclamate nella prima lettura: *"Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione"*.

Con Lui facciamo memoria anche di tutta quella successiva tradizione apostolica che si è sviluppata lungo i secoli nella Chiesa di Como fino ad oggi.

Come l'apostolo Paolo, nella seconda lettura, anche i pastori che hanno guidato il nostro popolo lungo i diversi periodi storici, possono affermare con una certa consolazione: *"Voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente"* e questo per sottolineare che i cristiani di Como sono il risultato visibile del loro ministero: le loro opere sono valse di più delle loro parole.

Senza dubbio sant'Abbondio, che vive nella comunione dei Santi, continua ancor oggi a seguirci da vicino, si prende cura di noi, perché nostro intercessore presso il Padre. A Lui sta a cuore il cammino attuale della nostra Chiesa. Sant'Abbondio ci ricorda innanzitutto che lungo i secoli i pastori della nostra Chiesa ci hanno consegnato il loro tesoro più grande, che noi dobbiamo custodire, ravvivare sempre e trasmettere: la coscienza del primato di Dio, la sua presenza attiva dentro la nostra storia.

Ecco allora una domanda ineludibile che sant'Abbondio potrebbe oggi rivolgere a noi, qui riuniti: *Come vi state impegnando a trasmettere la fede che avete ricevuto in dono e che vi è stata offerta nel giorno del vostro Battesimo?* L'iniziazione cristiana non può essere concepita come una semplice preparazione ai Sacramenti. Essa è piuttosto il "grembo" in cui una comunità che genera continuamente i suoi figli alla fede e li introduce alla "vita pasquale", cioè attraverso quei mezzi poveri, che il mondo giudica stoltezza, ma che invece risultano vincenti, perché frutto della croce vittoriosa di Cristo: la mitezza, la solidarietà con i piccoli e con i poveri, il perdono, la pace. La misericordia divina, poi, non è un privilegio per pochi, ma un dono da condividere, offerto a tutti.

Sant'Abbondio ci ricorda inoltre che, come cristiani, siamo chiamati ad essere sale, luce e lievito all'interno della società. Il nostro Patrono può allora, a buon diritto, rivolgerci un secondo interrogativo, di non secondaria importanza: *Come discepoli di Cristo, avete imparato a stare dentro la società, condividendone le sorti, per fermentarla dall'interno con una visione cristiana dell'uomo e del vivere sociale, frutto del ritenere Dio padre di tutti gli uomini, che godono della medesima figlio-*



L'OMELIA DEL CARDINALE OSCAR CANTONI
NEL PONTIFICALE DELLA FESTA DI SANT'ABBONDIO

Una Chiesa generativa, bisognosa non di leader ma di persone sane...

lanza e quindi rivestiti della medesima dignità? La fede che professiamo, infatti, ha bisogno di essere subito testimoniata, già a partire dall'ambiente familiare, per poi annunciarla con le opere nelle diverse realtà civili, culturali e politiche. La fede, quindi, se è autentica, non può che essere rigenerativa.

Rispondere a questi interrogativi ci obbliga ad ammettere realisticamente che per noi oggi il linguaggio del cristianesimo non è più una lingua acquisita con il latte materno, come un tempo. Mi capita spesso di incontrare molti fedeli che mi manifestano il loro imbarazzo e perfino la loro amarezza quando si trovano alle prese con queste e simili inquietanti domande: *Come possiamo parlare del nostro rapporto personale con il Signore con i nostri figli, già adulti, che si sono allontanati dalla fe-*

de, giudicandola inutile, e non frequentano più la vita delle nostre parrocchie? Gli adulti, prima ancora dei ragazzi, hanno bisogno di un continuo nutrimento, che li introduca al pensiero di Cristo, ed è questo il compito di un catecumenato permanente, all'interno delle nostre Comunità, luogo della rivelazione di Dio.

A volte mi domandano ancora: *Come comportarci con i nostri nipoti, che pur essendo bravi ragazzi, impegnati anche nelle opere di volontariato, non vogliono più partecipare alla Messa domenicale?* Promuovendo la gioia del servizio verso i poveri e cammini di riconciliazione, anche se lentamente, i giovani saranno attratti dalla nobile semplicità e insieme dalla bellezza della liturgia. Intanto, però, ci domandiamo: *le nostre famiglie sono ancora per i figli il grembo della fede? Si trova an-*

cora il tempo per pregare insieme in famiglia? Se i genitori vivono relazioni di rispetto e di apertura, i figli, a loro volta, imparano che tali relazioni sono possibili. Se i genitori parlano con disprezzo di chi è diverso, di chi proviene da altri mondi, i loro figli assorbono quel veleno e lo iniettano nel loro sguardo sul mondo.

Non mancano anche persone che mi chiedono: *Che dire dei nostri vicini o colleghi, che ritengono superflua la vita di fede? Come relazionarci con chi si prepara al matrimonio cristiano (ed è già una scelta rara!), con chi è malato e se la prende con Dio, con chi sta affrontando la morte e ne è terrorizzato?* A volte sentiamo viva la domanda: *Dov'è Dio? Dove lo si incontra?* Le persone hanno bisogno di essere accompagnate con rispetto, alla ricerca di Dio, una per una, a partire dalla loro situazione personale, spesso drammatica. Devono poter sperimentare, attraverso la nostra tenerezza, la compassione stessa di Dio nei loro confronti. Occorre trasmettere a questi nostri compagni di viaggio la certezza che il Signore è con noi, che non ci abbandona, che cammina accanto a noi anche nelle notti più buie, perché è risorto ed è vivo in mezzo a noi.

A conti fatti, dobbiamo sinceramente ammettere che in certi nostri ambienti si ha l'impressione di respirare un'aria stagnante, nella quale Dio non è più al centro, ma è semplicemente messo da parte. Si tocca con mano la rottura della relazione fra la creatura e il Creatore, quando non viene più riconosciuta la trascendenza, così che poi le persone non sanno più perché vivono e soprattutto per Chi. C'è da domandarsi, come conseguenza logica, con quali occhi certi nostri cristiani considerano gli altri, dal momento che, se non si possiede la luce di Colui che ha donato la vita per amore, vengono meno fiducia e rispetto, e si coltiva piuttosto la paura dell'altro, fino a giungere al disprezzo. Non a caso, nel discorso alla Città, constatando un clima di crescente aggressività, ieri pomeriggio ho posto ai presenti questo interrogativo: *"Vogliamo vivere come lupi o come agnelli?"* Spesso viviamo anche noi, contemporaneamente, due appartenenze: l'agnello e il lupo, infatti, convivono entrambi dentro di noi e solo attraverso la grazia di Dio e una vera lotta spirituale possiamo far emergere la mitezza, frutto di un animo pienamente riconciliato con Dio, con gli altri e con sé stessi. Per questo vogliamo lasciarci attrarre dall'invito sempre attuale di Gesù: *"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro"* Imparate da me che sono mite e umile di cuore". Egli è paziente con noi e ci dona sempre occasioni nuove per ricominciare.

Abbiamo bisogno di interpellare i grandi testimoni della fede, i nostri santi padri, ma anche i nostri contemporanei, vicini alla nostra sensibilità, persone consapevoli della necessità del primato di Dio, fratelli e sorelle di fede che nella loro vita, all'interno delle nostre Comunità, lo hanno saputo accogliere, stabilendo un vero dialogo interpersonale. Sant'Abbondio: ricordaci che il Signore ci viene incontro ancora oggi nel cuore della nostra inquietudine. Aiutaci a comprendere che, nonostante i nostri cuori portano ancora le cicatrici del peccato e della divisione, la santità di noi cristiani è la prima condizione perché i non credenti nel Dio trinitario, come pure i tanti indifferenti, possano giungere a scoprire il Vangelo e gustare la gioia di essere cristiani. La Chiesa oggi non ha tanto bisogno di sapienti o di leaders, quanto di santi!

Oscar card. Cantoni

foto di MATTIA CALDERAZZO



Il 24 agosto 2016 il terremoto colpì il Centro Italia. È stato l'inizio di una sequenza sismica con scosse altamente distruttive. A dieci anni di distanza, nell'arcidiocesi di Spoleto-Norcia la ricostruzione è ancora in corso, ma le comunità hanno lentamente ripreso a ritrovarsi. Il sisma ha distrutto o gravemente lesionato circa 350 edifici sacri della diocesi, mettendo in discussione non soltanto un patrimonio storico e artistico, ma anche i luoghi nei quali la vita delle comunità si svolgeva. È particolarmente evidente nell'area della comunità pastorale di Sant'Eutizio, in Valnerina, dove una ventina di parrocchie sono sparse in un territorio montano vasto e già segnato dallo spopolamento. Prima del terremoto erano quasi sessanta le chiese della comunità pastorale: oggi sono quasi tutte inagibili o crollate. Alcune strutture che hanno meglio retto l'impatto del terremoto sono state riaperte al culto nelle ultime settimane, ma si tratta di pochissime unità. L'antica Abbazia di Sant'Eutizio (una delle più antiche d'Italia, fondata nel VI secolo d.C. da monaci siriani e sede di una famosa Scuola chirurgica) è stata devastata dalle scosse del 30 e 31 ottobre 2016. Solo nell'autunno di un anno fa si è avviata la ricostruzione, con il significativo riposizionamento del rosone sulla facciata della chiesa.

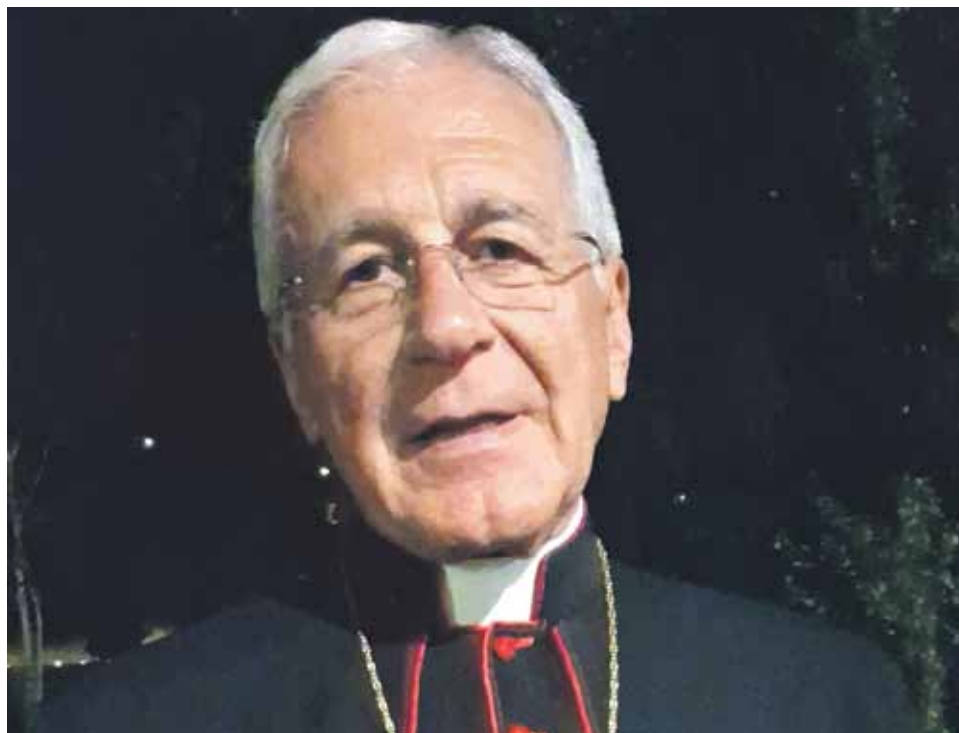
In questo contesto è nato il Centro di comunità di Campi Ancarano (frazione di Norcia), inaugurato, nel 2019, come chiesa intitolata a Sant'Andrea (essendo l'originale quasi del tutto crollata). Oltre 200 metri quadrati destinati al paese e alla comunità pastorale di Sant'Eutizio, diventati un luogo di incontro e di vita per popolazioni disperse nei piccoli centri dell'Appennino. Alla sua realizzazione contribuì la diocesi di Como. La raccolta della Caritas di Como raggiunse 451.514 euro: 273 mila furono destinati al Centro di Campi Ancarano, mentre altri 170 mila euro furono messi a disposizione di Caritas Italiana per la prima fase dell'emergenza.

«Vorrei rinnovare un grande grazie al cardinale Oscar Cantoni, all'allora direttore della Caritas Roberto Bernasconi e a tutti i fedeli della diocesi di Como, che hanno manifestato questa fraternità e questa solidarietà». Per monsignor Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia, quel gesto non si esaurisce nel valore economico dell'intervento. «Quella solidarietà e quella fraternità sono state, per il popolo di questa zona che ha subito la ferita del sisma, come una carezza».

Come sono oggi, dopo dieci anni, le comunità che hanno vissuto quella tragedia?

«Sono comunità che hanno dovuto affrontare momenti molto difficili, soprattutto nei primi anni, e poi la fatica della ricostruzione, con le diverse procedure, la burocrazia e tutto ciò che ne è conseguito. Sono però comunità forti, molto attaccate alla loro terra e pronte al sacrificio».

Molte persone hanno già affrontato più volte l'esperienza del terremoto. «Sanno un po' come resistere». Oggi, racconta Boccardo, «molte persone sono tornate nelle proprie case, gli edifici pubblici e le chiese stanno progressivamente rientrando nelle loro funzioni e anche il clima si è rasserenato». Restano però fragilità importanti, soprattutto nelle attività economiche e nel lavoro. «Queste sono zone caratterizzate soprattutto da piccole aziende familiari, sia nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento, sia nel turismo. Non tutte le strutture sono ancora recuperate e questo diventa un'ulteriore fatica». Eppure, dopo dieci anni, «si vede veramente il movimento della ripresa».



LA SOLIDARIETÀ CON LA CHIESA DI SPOLETO-NORCIA

Grazie, per la «carezza» della Chiesa di Como...

Anche attraverso la voglia di ritrovarsi, di tornare alle feste, alle occasioni comunitarie. «Si ritrova uno spirito di corpo. È un momento positivo».

Che cosa ha significato, invece, perdere le chiese?

«Per una comunità cristiana la chiesa è un po' il luogo della vita, non soltanto della celebrazione dei sacramenti. È lì che ci si incontra ed è di lì che si parte per trasmettere anche quello che è stato celebrato». Con le chiese è venuta meno «una

forma di presenza». Ma non la presenza della Chiesa. «I sacerdoti della zona sono stati fedelissimi, non si sono allontanati di un giorno». E la gente, dice Boccardo, lo ha riconosciuto. «È rimasta molto colpita dalla fedeltà dei suoi preti. Non li hanno mai lasciati da soli». Il disorientamento, naturalmente, c'è stato. Ma «la solidarietà, la presenza dei preti, le varie iniziative di preghiera, di approfondimento, di riflessione» hanno permesso di mantenere compatta la vita delle comunità. In

questi giorni alcune, poche, chiese vengono progressivamente restituite ai fedeli. Il restauro ne ha valorizzato anche la bellezza artistica e storica. Ma per Boccardo il significato va oltre. «Queste chiese non sono semplicemente dei monumenti dell'arte o della storia. Sono innanzitutto dei monumenti della fede». Pensa alle persone che, nei secoli passati, «si sono tolte il pane di bocca» per costruire quelle chiese e chiamare artisti a realizzare gli affreschi. «Questa è una cosa meravigliosa, è commovente nello stesso tempo». Per questo ritrovare una chiesa non significa semplicemente ritrovare un edificio. «È un impegno, è una provocazione: queste chiese parlano di una vita di fede». E allora c'è una responsabilità per chi oggi eredita quel patrimonio: «Siamo chiamati a custodirlo e a trasmetterlo a chi viene dopo di noi... Non siamo i custodi di un museo».

Tornando alla solidarietà arrivata da Como, Boccardo racconta soprattutto la reazione delle persone. «Ho sentito la gente dire: "Non siamo soli, c'è qualcuno che pensa a noi"». È forse questo, dice, «addirittura più bello che la ricostruzione materiale»: sapere di essere dentro «una rete di umanità, di amicizia, di sostegno». Per questo il suo grazie torna ancora alla diocesi di Como: «Un grande grazie a tutti e a ciascuno per quei gesti che ci hanno aiutati a rimetterci in piedi». E conclude con una convinzione che va oltre questo anniversario: «Noi cristiani crediamo che il Signore non si fa vincere in generosità e sono certo che il buon Dio saprà ricompensare oltre misura il bene che voi ci avete fatto».

pagine a cura di
ENRICA LATTANZI

UN ANNO AD AMATRICE

MARIA ROSA BETTIGA: «HO IMPARATO LA COMPLESSITÀ»

Per un anno ha vissuto dentro una comunità che aveva perso quasi tutti i suoi punti di riferimento.

Maria Rosa Bettiga, psicologa e formatrice di Colico, è stata ad Amatrice da gennaio a dicembre 2017, nell'équipe di Caritas Lombardia impegnata accanto alla Caritas di Rieti nel sostegno alla popolazione colpita dal terremoto. Oggi continua a occuparsi, come psicologa, di situazioni traumatiche e di interventi nelle emergenze e nel post-emergenza. A dieci anni dal sisma, una delle prime cose che le sono tornate alla mente è proprio quel periodo. «Già all'inizio dell'anno, una delle prime cose che mi sono ricordata è stato proprio il fatto che cadeva il decennale». E insieme al ricordo è arrivata la voglia di tornare: «Mi piacerebbe ritornare per rincontrare le persone con le quali ho vissuto e condiviso questa esperienza. Per ricordare quello che è stato, ma anche per vedere che si è potuto andare avanti». Quello che ricorda più vividamente non sono soltanto le difficoltà dell'emergenza, ma la dimensione comunitaria. «Questa vicinanza, questa prossimità per ricreare un mondo relazionale che già c'era, ma che nel momento in cui saltano tutta una serie di luoghi per un terremoto si perdono un po' tutti i punti di riferimento». Le piazze, le chiese, il supermercato, il bar: luoghi ordinari che, dopo un terremoto, diventano



improvvisamente irraggiungibili. «Ognuno di noi ha le proprie risorse individuali per affrontare queste situazioni. Però, nel momento in cui vengono a meno tutti quei punti di riferimento, uno deve trovarne di nuovi oppure rivalorizzare quello che resta».

Nella sua memoria rimangono soprattutto le iniziative che permettevano alle persone di stare insieme, «come se fosse uno dei motori per poter pensare anche al futuro». E poi le persone. Una signora che, pur avendo il ristorante distrutto vicino casa, continuava ad accogliere. Le persone che si scambiavano ancora le uova. E un uomo che aveva perso la moglie e la figlia e «non riusciva nemmeno più a parlare». Ad Amatrice il terremoto aveva una caratteristica particolare: «Non c'era soltanto il lutto materiale. C'era anche il lutto personale». Un evento di questa portata, spiega Bettiga, «distrugge non solo la vita del singolo, ma anche la vita di un'intera comunità». Ed è proprio stare dentro questa complessità una delle cose

che quell'anno ha cambiato nel suo modo di lavorare. «La cosa che sicuramente ha cambiato un po' il mio approccio a queste situazioni è il fatto di essere a contatto con diversissimi modi di reagire a un evento di questo tipo».

La parola che sceglie è «complessità». «Amatrice mi ha insegnato a stare nella complessità, nella complessità delle situazioni e nella complessità delle variabili che intervengono nella vita delle persone». E aggiunge: «Forse starci con fiducia e anche con speranza». Non significa diventare impassibili. «Ci si può commuovere insieme, si può ridere insieme. Anche di fronte alle situazioni peggiori non dobbiamo rimanere impassibili. Non è l'impassibilità l'antidoto, ma il poter emozionarsi insieme». Per Bettiga è anche questo il senso dell'intervento in emergenza: riuscire a stare dentro una situazione difficile senza esserne travolti. «Non diventare anche tu parte della disintegrazione. Riuscire a stare ferma e salda in queste situazioni, con sensibilità». E allora, anche quando sembra che un evento abbia distrutto tutto, «il coltivare le relazioni diventa proprio il motore per vedere speranza e fiducia nel futuro».

Il suo augurio, dieci anni dopo, è semplice: fermarsi a guardare ciò che le comunità sono riuscite a fare. «Prendersi il tempo per guardare quello che sono riusciti a fare e la forza che sono riusciti a mettere in campo in questi dieci anni, perché hanno veramente fatto tantissimo».

Anche per i bambini nati nel frattempo, anche per il futuro di quei territori. «Guardare quello che sono riusciti a fare per poter coltivare un po' la fiducia e la speranza anche per il futuro di quei territori».

GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE 2026

INTERVISTA ESCLUSIVA: GUIDO CASTELLI, COMMISSARIO STRAORDINARIO PER LA RICOSTRUZIONE DEL SISMA

«Quella mamma con il suo bimbo mi spronano a fare tutto il possibile...»

«**N**ell'obitorio dell'ospedale di Ascoli Piceno, una mamma cullava il corpo esanime di suo figlio, Giordano, quattro anni». È l'immagine che **Guido Castelli** porta con sé da quella notte del 24 agosto 2016. Allora era sindaco di Ascoli Piceno; oggi è **Commissario straordinario per la ricostruzione del sisma del Centro Italia**.



«Quell'immagine sembrava la Pietà di Michelangelo», racconta. E aggiunge: «La ricordo perché è il migliore stimolo a far sì che, con la schiena dritta e, come dice il presidente Mattarella, tutti ci sentiamo alla stanga». Per Castelli, onorare quella mamma e quel bambino significa soprattutto evitare altro tempo perso.

La sequenza sismica è stata eccezionale: quattro terremoti distruttivi, il 24 agosto, il 26 ottobre, il 30 ottobre 2016 e il 18 gennaio 2017, un cratere di 138 Comuni e 8 mila chilometri quadrati, con danni complessivi stimati in 28 miliardi di euro.

«Ero sindaco ad Ascoli Piceno, a 35 chilometri da Arquata e a 50 da Norcia. Il terremoto ha squarciato il mio suolo ed è stata una frattura non soltanto della mia esistenza umana, ma anche di quella amministrativa».

Venti minuti dopo era nella sala operativa con il prefetto. In televisione arrivavano le prime immagini della distruzione. «Ricordo la voce di Sergio Pirozzi, che con tono drammatico ma anche rassegnato diceva: «La matrice non c'è più». Da lì è iniziato tutto».

La prima fase della ricostruzione, ammette Castelli, è stata «costellata di incertezze e false partenze». «Purtroppo quel tempo perduto non ce lo restituirà più nessuno».

Dopo il Covid, dice, c'è stato un cambio di passo. «Abbiamo semplificato, abbiamo cercato di trovare delle misure amministrative che non bloccassero a priori la ricostruzione».



Nel 2022 venivano liquidati circa 800 milioni di euro all'anno alle imprese impegnate nella ricostruzione; oggi, secondo Castelli, sono 2 miliardi. Le domande di riparazione sono 36 mila, con altre 10 mila attese; 17 miliardi sono stati richiesti, 12 concessi e circa 9 già liquidati. Il 70 per cento delle somme è stato liquidato negli ultimi tre anni.

Ma restano persone ancora fuori casa. Quando Castelli si è insediato, i nuclei familiari fuori dalle prime abitazioni erano circa 14.200. «5.500 sono tornati a casa. Ne rimangono ancora circa 8 mila, sempre troppi e soprattutto concentrati nei luoghi più distrutti».

È lì che bisogna concentrarsi, dice: «Il tempo perso ha presentato un conto più salato». In alcuni territori solo ora si stanno completando i sottoservizi, le fognature, il gas e la luce.

La ricostruzione, per Castelli, non può però limitarsi a riparare quello che c'era. «Lo scopo non è solo riparare le case, ma metterle in grado di resistere a ciò che verrà». Per questo sono stati chiesti miglioramenti sismici ed efficientamento energetico.

Nel frattempo sono arrivati altri ostacoli: il Covid, il Superbonus 110 per cento che ha reso più difficile trovare imprese disponibili nei territori del cratere, poi l'inflazione provocata dalla guerra in Ucraina e l'aumento dei costi dei materiali.

«La vera difficoltà, dopo un cataclisma, è fare in modo che chi gestisce la ricostruzione abbia sempre l'orecchio a terra», dice, per capire dove può esserci «il granello di sabbia» che rallenta l'ingranaggio. Per questo, aggiunge, serve un continuo gioco di squadra tra Commissario, Regioni, Comuni e professionisti.

A Norcia **Luca Pietrangeli** ha una storica attività di parrucchiere da uomo. Dieci anni dopo il terremoto, quando gli si chiede di ricordare quella notte e tutto quello che è venuto dopo, la sua prima reazione è quasi sorprendente: «Tendo a non voler ricordare».

Non è la volontà di cancellare ciò che è accaduto, ma la scelta di guardare avanti. «Il futuro è in avanti, non indietro. Quello che sta indietro cerco di dimenticarlo, perché è l'unica cosa per poter risolvere tanti problemi: andare avanti senza guardare indietro».

Pietrangeli non si riconosce completamente nella parola più usata per descrivere queste comunità: resilienza. «La resilienza è stata lì per lì ottima». Dopo il 24 agosto e dopo il 30 ottobre 2016 «la gente ha risposto molto positivamente, ha cercato di rimanere qui nei territori».

Poi qualcosa si è consumato. «Da lì a dieci anni abbiamo perso la resilienza, un po' chettino l'abbiamo persa. Lì per lì abbiamo creduto di poter ripartire subito. In effetti non siamo ripartiti subito, stiamo ripartendo adesso, leggermente».

Il problema più evidente sono i giovani. «Abbiamo perso tanti giovani. I giovani vedono che non c'è più, soprattutto, il lavoro. Abbiamo perso tante opportunità, tante possibilità di crescita e il giovane è andato via».

Chi ha studiato, continua, spesso non è più tornato. «Chi ha fatto l'università oggi



VOCI DAL TERRITORIO: LUCA, DAL SUO NEGOZIO SUL CORSO VEDE LA CITTÀ E SPERA NEL CAMBIAMENTO

«Dopo 10 anni meglio non ricordare e cercare di guardare al futuro»

non c'è più. Abbiamo perso quella fetta di giovani che adesso non c'è più».

E allora la domanda è come riportarli a Norcia. Per Pietrangeli non basta riproporre quello che già esiste. «Si dovrebbe lavorare di più nel trovare le giuste condizioni, non nel cercare di portare avanti sempre le stesse cose che abbiamo portato avanti da cento anni».

Le tradizioni, dice, vanno mantenute. Ma servono anche innovazione e nuove possibilità. «Va bene portare avanti le tradizioni, la cultura tradizionale. Ma è bene anche l'innovazione, secondo me. L'innovazione non c'è».

Guardando a chi è rimasto, vede soprattutto i giovani legati alle attività di famiglia. «I giovani che sono rimasti sono quelli che hanno il lavoro di famiglia: i vecchi negozi, le attività». È un legame importante, ma non basta a garantire il futuro. «Ci manca un po' di creatività. Ecco: la creatività non ce l'abbiamo più, l'abbiamo persa».

L'augurio che fa a Norcia è allora quello di una ricostruzione che non si limiti a riparare ciò che è stato distrutto, ma apra possibilità nuove. «Mi auguro prima di tutto che si possa ricostruire veramente bene e si possa ricostruire per un futuro migliore».

Ricostruire bene significa «mantenere quello che abbiamo, senza ripeterlo un'altra volta», ma anche creare «l'opportunità di crescita». Mantenere ciò che c'è, «cercando di migliorarlo».

Ci sono poi sicurezza e legalità. La struttura commissariale collabora con il Ministero dell'Interno per evitare infiltrazioni mafiose e segue anche la sicurezza del lavoro. Sono circa 15 mila, secondo Castelli, i cantieri conclusi e 9 mila quelli in corso.

La tecnologia è un altro strumento della ricostruzione. A Norcia sono stati collocati 67 isolatori sismici sotto un edificio storico (la torre del Comune). A Castelluccio si lavora con soluzioni analoghe; ad Arquata del Tronto si prepara un intervento per ricostruire e consolidare il basamento del centro abitato.

«La sicurezza è un presupposto per evitare l'abbandono», osserva Castelli. Perché la sfida è anche demografica: i giovani devono poter scegliere se restare o tornare.

Per questo parla di «restanza» e «tornanza». La prima è la scelta di rimanere non per inerzia, ma per migliorare il luogo in cui si vive; la seconda è quella di chi, dopo aver studiato, decide di tornare.

Il futuro, sostiene, passa anche da connessioni veloci, servizi, innovazione e attenzione alle fragilità. «Vivere in comunità, vivere in relazione, è parte della soluzione». Sul finanziamento della ricostruzione, Castelli assicura che le risorse non sono mai mancate e cita l'ultimo stanziamento di un miliardo e mezzo di euro. Ma riconosce che restano inerzie e ritardi.

«Dopo dieci anni dobbiamo cercare ogni giorno di meritare la fiducia delle persone. Quel tempo passato è un tempo che nessuno ci restituirà».

E torna alla scena da cui era partito: «L'unico modo per onorare quella mamma e quel bambino è proprio evitare che ci sia anche solo un secondo perso».



Quando il terremoto del 24 agosto 2016 colpì Norcia, **Letizia Bettini** insegnava in una terza elementare. I suoi alunni avevano otto anni. Nei primi giorni la scuola fu trasferita nelle tende montate nella pineta davanti all'edificio. «Ogni classe aveva la sua tenda. Per i bambini era quasi come andare in campeggio. Noi cercavamo di buttarla un po' così, come una grande avventura, per tamponare la situazione». Poi arrivarono il freddo, le nuove scosse e altri trasferimenti. Gli edifici delle scuole superiori inizialmente utilizzati vennero lesionati e, quando furono realizzati i primi moduli provvisori, gli spazi non bastavano per tutti. Si dovette ricorrere ai turni. «I ragazzi delle superiori andavano a scuola la mattina. Per i piccoli, invece, la scuola era dalle una e mezza alle sei e

mezza del pomeriggio». Per bambini di otto o nove anni era un orario pesante. E molti, nel frattempo, non avevano più una casa. «Tutti eravamo fuori casa. C'era chi dormiva in macchina, chi nella stalla, chi era stato sistemato negli alberghi a Perugia o sul lago Trasimeno». Tra gli alunni di Bettini c'era una bambina che viveva con la famiglia in un albergo a Perugia. La madre lavorava come autista dei pulmini e ogni mattina tornava a Norcia. Anche la figlia voleva farlo. «Aveva otto anni. Voleva le sue maestre, i suoi compagni. Veniva a scuola, restava fino alle sei e mezza e poi tornava a Perugia. L'ha fatto per più di un mese». In mezzo a tutto questo c'erano anche piccoli episodi che oggi fanno sorridere: i bambini mangiavano nella grande mensa allestita dall'esercito e poi dovevano rientrare a scuola. Ma la paura re-

stava. Le scosse continuarono a lungo e molti bambini avevano visto il terrore negli occhi dei genitori. «Quelli che avevano vissuto il terrore dei genitori erano i più spaventati. La cosa peggiore era aver visto mamma e papà avere paura». «Sono le tue montagne», dice Bettini dei genitori. Se anche loro hanno paura, viene meno una sicurezza fondamentale. Il terremoto del 2016, per chi viveva a Norcia, fu diverso anche rispetto ai precedenti eventi sismici. «Il territorio è sempre stato soggetto ai terremoti. Ce ne sono stati nel 1971, nel 1979, nel 1997. Ma questo era qualcosa di inimmaginabile». Quattro anni dopo arrivò il Covid: «Sono stati due eventi fuori da quello che uno poteva pensare di vivere». Oggi Bettini insegna a Preci, in una struttura di legno realizzata dopo il terremoto del 1997. Do-

veva essere provvisoria, ma è ancora utilizzata. «Stiamo benissimo. È tutta di legno e ci sentiamo sicuri». Dal terremoto è rimasta anche un'eredità positiva: «Ci sono stati tantissimi aiuti». A scuola sono arrivati un iPad per ogni bambino, le lavagne interattive e altri strumenti tecnologici. «Abbiamo un livello di tecnologia che magari tante altre scuole non hanno. È una cosa positiva perché ci aiuta anche a uscire un po' dall'isolamento». Ma il problema demografico resta. Bettini insegna nella zona dal 2005 e ha visto diminuire gli alunni. «Quando ho iniziato a Norcia c'erano tre sezioni da venticinque bambini. Oggi si fa fatica a farne due». Il terremoto ha accelerato uno spopolamento già in corso. Alcune famiglie si sono trasferite, altre hanno perso il lavoro con la crisi delle attività legate al turismo. E qui arriva la parola «resilienza». «Mi sembra diventata un po' una moda». Bettini la racconta con una metafora ironica: «Voler bene a questo posto è un po' come voler bene a una moglie vecchia». La città, con le sue possibilità, può sembrare una meta che attrae. Restare significa scegliere quella «moglie vecchia» con cui hai condiviso tutta la vita, sperando che prima o poi ti ripaghi. Dietro l'ironia c'è una scelta precisa. «Ci vuole coraggio. E tanto amore per il posto che ti ha cullato da piccola, che ti ha cresciuto». Ma nei piccoli paesi della Valnerina, soprattutto d'inverno, le case restano chiuse. «Quello che è successo a Todiano, a Beto, a Montebuono sta succedendo anche a Preci. Sono paesi che rischiano di sparire». Norcia resiste meglio grazie al turismo, ma anche qui Bettini vede un cambiamento: «Sono tutti ristoranti e norcinerie. Se devi comprare un paio di scarpe, a Norcia non le trovi. È diventato sempre più un posto per turisti». «La resilienza ormai ce l'abbiamo in pochi», dice. «Però almeno noi siamo ancora qui».

GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE 2026

REFERENDUM I CITTADINI DELL'ISOLA HANNO ESPRESSO
PARERE NEGATIVO ALLA RIPRESA DEI NEGOZIATI

L'Islanda dice "no" all'Unione europea

L'Islanda dice no alla ripresa dei negoziati di adesione all'Unione europea, congelando almeno fino al 2028 un dossier aperto da quasi vent'anni. Il fronte dei contrari alla riapertura del dialogo con Bruxelles si è aggiudicato il referendum di sabato 29 agosto con il 52,8% dei consensi contro il 47,2% dei favorevoli, secondo i dati definitivi diffusi dall'emittente pubblica Ruv. Uno scarto di poco più di 12mila voti per un Paese che conta 400mila abitanti, che ha

comunque risposto presente alla tornata referendaria: l'affluenza ha toccato l'82,5%, segno di una mobilitazione che ha coinvolto la quasi totalità dell'elettorato dell'isola. Reykjavík, la capitale, è stata l'unica area dove il sì ha prevalso: nel collegio settentrionale della capitale i favorevoli hanno raggiunto il 57,5%, mentre in quello meridionale il 54,5%. Il quadro si è però ribaltato nelle circoscrizioni rurali, dove il no ha superato il 60% in tre collegi su quattro: il picco nel nord-ovest, con il 62,9% di contrari, seguito dal nord-



est (61,2%) e dal sud (60,5%). Anche nella circoscrizione sud-occidentale, che comprende i comuni più popolosi attorno alla capitale, il voto dei contrari alla ripresa dei negoziati ha prevalso di misura, registrando il 51,5%.

A spaccare in due il Paese è stata la questione della pesca, pilastro identitario ed economico dell'Islanda: il capitolo, rimasto in sospenso già nei negoziati interrotti nel 2013, ha spinto le aree rurali legate al settore ittico e all'agricoltura a respingere una possibile apertura delle acque islandesi alla politica comune europea.

Il risultato chiude, almeno per ora, un percorso avviato nel 2009 sull'onda della crisi finanziaria che aveva travolto il sistema bancario islandese, e poi congelato nel 2013 con l'arrivo al potere di un governo euroscettico. Il tema potrebbe tornare sul tavolo politico non prima del 2028, con la premier Kristrún Frostadóttir che ha già escluso una nuova iniziativa nel breve-medio termine.

PUNTATA 3

LA MEMORIA DI MLADIC DIVIDE ANCORA



DALLE STRADE DELL'EST
TOMMASO SIVIERO

Ho ritenuto spesso esagerate le descrizioni di tantissimi giornalisti e media internazionali della Bosnia Erzegovina come di un paese profondamente diviso. Non per un mio essere *naïve* - è chiaro che la guerra degli anni '90 abbia lasciato ferite enormi e dure da rimarginare - ma perché ho sempre pensato che i discorsi di odio dei politici in campagna elettorale non possano davvero riflettere la realtà di un paese complesso, con memorie recenti dolorose e contrastanti, ma dove migliaia di persone di etnie diverse vivono e lavorano insieme ogni giorno. Per anni, a chi chiedeva il mio parere, ho spiegato come le divisioni in questo paese rimanessero concentrate nell'arena politica e che in quella sociale le cose fossero più sfumate. Poi è morto Ratko Mladic e le mie convinzioni sono crollate. L'ex generale serbo-bosniaco è venuto a mancare a 84 anni nella sua cella a Scheveningen, nei Paesi Bassi, dove stava scontando un ergastolo per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio. Il suo nome sarà per sempre legato a Srebrenica. L'enclave avrebbe dovuto essere una zona sicura per i profughi bosgnacchi (i musulmani di Bosnia) in fuga dalla violenza dell'esercito serbo-bosniaco. Ma l'11 luglio del 1995, di fronte all'avanzata dell'esercito, le forze di peacekeeping dell'ONU si sono fatte indietro, abbandonando migliaia di civili al loro destino. La cifra ufficiale parla di 8372 vittime, uomini e ragazzini bosgnacchi, sterminati sistematicamente in due giorni. I loro cadaveri sono stati poi

seppelliti, riesumati e ri-seppelliti più volte nel tentativo di occultare il crimine - l'unico tra i tanti commessi nei Balcani che il Tribunale dell'Aia ha definito genocidio. Ancora oggi nel giorno dell'anniversario vengono seppelliti i corpi trovati ed identificati nell'anno: nel 2026, a trentun anni di distanza, sono stati 10.

La notizia della morte di Mladic è arrivata a metà pomeriggio di giovedì 27 agosto. I primi raduni in onore dell'ex generale si sono svolti già quella sera.

I più scioccanti si sono tenuti a Zvornik, dove un gruppo di giovani uomini ha marciato tra le mura della città sventolando bandiere della Serbia e della Repubblica

PER ANNI HO SPIEGATO COME LE DIVISIONI DI QUESTO PAESE RIMANESSERO CONCENTRATE NELL'ARENA POLITICA. POI È MORTO IL GENERALE MLADIC E LE MIE CONVINZIONI SONO CROLLATE

Srpska, la regione parte della Bosnia Erzegovina a maggioranza serba creata nel 1992 e del cui esercito il generale era il comandante. Hanno invocato ritmicamente il nome di Ratko Mladic, acceso candele e intonato canti nazionalisti per festeggiare l'uomo che in quelle zone l'8

aprile del 1992 aveva ordinato l'inizio di uno dei primi atti di pulizia etnica commessi durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina. Diversi politici della Repubblica Srpska, sia di governo che di

opposizione, hanno offerto condoglianze alla famiglia di Mladic e mandato un ultimo saluto all'ex generale ricordandolo come un difensore del popolo serbo. Nessuno ha fatto riferimento alle sue condanne. In Serbia il ministro della giustizia Nenad Vujic ha annunciato il giorno stesso che per Mladic ci sarebbero stati funerali di stato con i più alti onori. I tabloid, sotto controllo del governo del presidente nazionalista Aleksandar Vucic hanno esaltato Mladic erigendolo a eroe della patria, in un chiaro sforzo di mitizzazione della sua figura. Per diversi giorni, in un vortice a cui chi segue i Balcani è abituato, le dichiarazioni dei politici e gli eventi annunciati si sono avvicendati sulle pagine dei giornali e sui social, alzando ogni volta il tono. Fino a quando, il 31 agosto, è arrivato l'annuncio ad ora più scioccante: un raduno per celebrare Mladic a Srebrenica il 2 settembre, nei luoghi dove le sue truppe hanno commesso il più indicibile atto di odio verso un altro popolo. Serviva la morte di Mladic per farmi accorgere di quanto sia davvero diffuso il nazionalismo nella società serba, come si nasconde a tutti i livelli. Non sono stato l'unico ad esserne sorpreso. Anche amici e colleghi giornalisti bosgnacchi sono rimasti senza parole di fronte alle celebrazioni, alle dichiarazioni, e forse ancora di più di fronte ai casi

di loro conoscenti che hanno pubblicato sui social i loro saluti all'ex generale.

Anche in mezzo a questo delirio di violenza nazionalista, è bene ricordarsi che non è un intero popolo a comportarsi così e che il nazionalismo non è implicito alla storia o alla cultura serba.

Ostra Nula, un'organizzazione non governativa messa in piedi da un gruppo di giovani di Banja Luka, la capitale non ufficiale della Repubblica Srpska, subito dopo la diffusione della notizia ha pubblicato un comunicato in cui definiva Mladic un criminale e un genocida. "Non lo piangeremo. Non lo glorificheremo. La morte non cancella i verdetti. Non cancella i fatti accertati. E non cancella la responsabilità". Diversi attivisti in Serbia hanno fatto la stessa cosa, sapendo di andare incontro a minacce e possibili violenze.

Non porto questi esempi coraggiosi per relativizzare o sminuire la portata di quanto sta avvenendo: è chiarissimo che la Serbia non abbia mai davvero affrontato la memoria dei crimini commessi in suo nome. Ma non importante quanto le emozioni corrano forti, demonizzare un intero popolo non è mai la risposta giusta. È così che piano piano si apre la strada alla violenza.



Memoriale di Srebrenica.
Una delle nuove sepolture

■ **Tommaso Siviero** è un giornalista, da molti anni collaboratore del Settimanale, che vive a Sarajevo dove lavora per Balkan Insight, testata di riferimento per le notizie nei Balcani allargati. Con questa rubrica ci porterà a est per conoscere storie e volti molto più vicini di quanto potremmo immaginare.



ESCALATION. IL CONFLITTO CON LA RUSSIA STA CONOSCENDO UNA NUOVA FASE DI RECRUDESCENZA

In Ucraina continua la battaglia del GRANO

Nei campi dell'Ucraina, uno dei più grandi "granai d'Europa", il raccolto continua. I mezzi agricoli lavorano e gli elevatori ricevono i cereali. La guerra non ha fermato la produzione. Il problema comincia dopo. Perché oggi non conta soltanto quanto grano l'Ucraina riesca a raccogliere, ma quanto riesca a farne uscire dal Paese. Tra i campi e le navi che dovrebbero trasportarlo verso i mercati internazionali si è aperto un altro fronte della guerra. I numeri raccontano le dimensioni della partita. Per il 2026 il governo ucraino aveva previsto una produzione complessiva di circa 60 milioni di tonnellate di cereali, oltre 22 milioni delle quali di grano. Il raccolto è andato avanti anche sotto i bombardamenti e ad agosto la quantità di frumento già raccolta aveva superato i 23 milioni di tonnellate. Molto più di quanto il Paese consumi. Per l'agricoltura ucraina, quindi, esportare non è un'opzione: è una necessità.

■ **Una trebbiatrice in azione in Ucraina, uno tra i principali produttori al mondo di grano. Ad agosto erano già stati raccolti 23 milioni di tonnellate**



tano il traffico. Ogni giorno trascorso in attesa ha un costo. Un'altra possibilità attraverso la Moldavia e arriva in Romania, fino al porto di Costanza. Kiev sta lavorando per aumentare i volumi trasportati su rotaia lungo questa direttrice, ma anche questa soluzione può assorbire soltanto una parte del traffico che normalmente passa dagli scali ucraini. Il viaggio del grano diventa così più lungo e costoso.

IL FRONTE RUSSO E LA MEDIAZIONE TURCA

La battaglia non procede in una sola direzione. Anche l'Ucraina ha colpito infrastrutture russe sul Mar Nero. La Russia, tra i maggiori esportatori mondiali di grano, sta aumentando il ricorso agli scali del Baltico per ridurre la dipendenza dai porti meridionali. Il confronto militare si intreccia così con quello economico e commerciale. Le conseguenze superano i confini dei due Paesi. Russia e Ucraina sono protagoniste del mercato cerealicolo mondiale e ogni rallentamento delle loro esportazioni può ripercuotersi sulle rotte commerciali e sui Paesi che dipendono dalle forniture provenienti dalla regione. È in questo scenario che la Turchia sta cercando nuovamente uno spazio diplomatico. Ankara ha annunciato di aver preparato una proposta per garantire il passaggio sicuro dei cereali nel Mar Nero e di essere in contatto con Mosca e Kiev. Sullo sfondo resta l'esperienza dell'accordo sul grano del 2022, che prima della sua interruzione aveva consentito a decine di milioni di tonnellate di prodotti agricoli ucraini di raggiungere i mercati internazionali. Per gli agricoltori ucraini, però, la partita si gioca molto prima dei tavoli diplomatici. Si gioca nel prezzo al quale riusciranno a vendere il raccolto, nello spazio che troveranno nei depositi e nei costi necessari per raggiungere un porto ancora accessibile. E soprattutto nelle risorse che resteranno per seminare ancora. Perché una nave che non parte dal Mar Nero può decidere anche quello che verrà seminato, mesi dopo, a centinaia di chilometri dalla costa.

ANDREA REGIMENTI

LA VIA DEL MAR NERO

La via principale porta al Mar Nero. Odesa, Chornomorsk e Pivdennyi sono gli scali attraverso i quali una parte consistente della produzione agricola raggiunge i mercati internazionali. È qui che nelle ultime settimane il meccanismo ha cominciato a incepparsi. Gli attacchi russi contro le infrastrutture portuali e le difficoltà della navigazione hanno provocato un brusco rallentamento delle esportazioni. A luglio i volumi risultavano ancora superiori a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente. Ad agosto il quadro si è rovesciato. Nelle prime tre settimane del mese l'Ucraina ha esportato circa 539mila tonnellate di cereali, contro 1,73 milioni nello stesso periodo dello scorso anno. Il cambiamento si vede anche sulle ferrovie. Nei primi giorni di agosto le spedizioni di cereali verso Odesa, Chornomorsk e Pivdennyi sono diminuite di oltre l'80% rispetto allo stesso periodo di luglio. Dietro quella percentuale c'è una conseguenza concreta: meno treni arrivano agli scali, meno prodotto viene caricato sulle navi. Quello

che non parte deve trovare posto altrove. È qui che entra in gioco lo stoccaggio.

CORSA CONTRO IL TEMPO

Secondo quanto riferiscono al Sir fonti della filiera agroalimentare ucraina, il rallentamento delle partenze sta aumentando la pressione sul sistema di stoccaggio proprio mentre prosegue il raccolto e si avvicina quello del mais. Non significa che oggi i silos ucraini siano tutti pieni, né che il grano stia marcendo nei depositi. Il rischio riguarda quello che potrebbe accadere nei prossimi mesi se le esportazioni via mare non tornassero a livelli sufficienti. Prima dell'invasione russa su larga scala l'Ucraina disponeva di una capacità di stoccaggio di circa 75 milioni di tonnellate. La guerra ha cambiato anche questa geografia: alcuni impianti sono stati distrutti o danneggiati, altri si trovano nei territori occupati. Negli ultimi anni la Fao e i partner internazionali hanno fornito strutture modulari e sistemi temporanei per compensare parte delle perdite. Ma il passaggio

più delicato è ancora davanti. Dopo il grano arriverà il mais. Le autorità ucraine hanno avvertito che, con l'avanzare della nuova raccolta, potrebbe aprirsi un deficit di capacità di stoccaggio compreso tra 8 e 11 milioni di tonnellate se il flusso verso l'estero non dovesse riprendere. E non è soltanto una questione di spazio. Quando il cereale non riesce a uscire dal Paese resta sul mercato interno. L'offerta aumenta e i prezzi subiscono una pressione verso il basso.

LA VIA DEL DANUBIO

I porti di Reni e Izmail, nell'oblast di Odesa, si trovano nel sud-ovest dell'Ucraina, lungo il Danubio e a ridosso del confine con la Romania. Con le difficoltà degli scali sul Mar Nero hanno assunto un ruolo ancora più importante, ma anche questa via ha limiti evidenti. Alla fine di agosto circa 80 navi risultavano in attesa lungo la rotta del canale di Sulina per raggiungere i porti ucraini sul Danubio. Gli allarmi aerei, i controlli e la disponibilità dei piloti rallen-

TECNOLOGIA **STORICO ACCORDO PER IL COLOSSO USA NELLA CAUSA PER LA "DIPENDENZA DAI SOCIAL"**

Meta pagherà 16,7 miliardi, ma i problemi restano

La società Meta ha raggiunto un accordo extragiudiziale con una trentina di Stati degli Usa, nell'ambito della causa avviata contro lo stesso gruppo californiano accusato di aver favorito la dipendenza dei minori attraverso i propri social network. Accettando di patteggiare, la società di Mark Zuckerberg si è così impegnata a versare 16,7 miliardi di dollari. La stessa, proprietaria anche di Facebook e Instagram, ha inoltre accettato di apportare modifiche significative alla configurazione

delle proprie piattaforme destinate agli utenti più giovani, secondo quanto emerge da un documento depositato mercoledì agli atti, che dovrà ancora essere ratificato da un giudice federale di Oakland (California). Per dare un'idea delle proporzioni della cifra patteggiata sui bilanci della compagnia l'utile netto di Meta nel 2025 è stato di 60,46 miliardi di dollari, a fronte di ricavi totali pari a 200,97 miliardi di dollari. L'accordo raggiunto con i rispettivi procuratori generali è paragonabile, per importanza e impatto, alla storica transazione del

1998 contro le aziende produttrici di tabacco. Esso, però, fanno già notare molti esperti, risolve solo un aspetto, il più significativo, della più vasta battaglia legale in cui tutte le piattaforme social sono accusate di creare dipendenza nei giovani. Con questa decisione, tuttavia, si crea un precedente storico anche gli altri attori del settore, come YouTube, TikTok e Snapchat, che pure si trovano ad affrontare migliaia di cause legali in tutto il Paese. Non a caso, la società ha subito puntato il dito anche sui concorrenti. In una dichiarazione apparsa in rete, Meta, attraverso il proprio responsabile legale, C.J. Mahoney, invita "tutte le piattaforme" ad incrementare gli sforzi per garantire un ambiente sicuro sui social.

"Tutte le piattaforme - dice nella nota il gigante del web - dovrebbero dare potere ai genitori e supportare gli adolescenti adottando le stesse misure, perché sappiamo che quando agli adolescenti viene imposto un limite su un'app, semplicemente passano a un'altra". Le modifiche tecniche che Meta dovrà apportare riguarderanno il tempo che gli adolescenti possono trascor-

rere sulle sue piattaforme, l'imposizione di blocchi notturni, il rafforzamento dei meccanismi di limitazione dell'età per l'iscrizione sui social, la possibilità per i genitori di avere maggiori strumenti di controllo e il divieto di funzionalità che alimentino problemi di salute mentale.

"L'obiettivo di questo caso era proteggere i nostri ragazzi: bloccare notifiche e avvisi durante la notte e l'orario scolastico, incoraggiarli a prendersi delle pause dai social media e tutelarli da funzionalità dannose", ha dichiarato in un comunicato il procuratore generale del Colorado, Phil Weiser, tra coloro che hanno fatto causa alla big-tech. L'accordo raggiunto, che di fatto è anche un'ammissione di responsabilità da parte dell'azienda (per quanto non esplicita a livello verbale), potrebbe configurarsi come un punto di svolta per il settore dei social media e in particolare per il loro utilizzo da parte dei giovani. E la cifra pattuita è certamente tra le più alte mai versate da un'azienda tecnologica agli Stati.

AGENDA
DEL VESCOVO

4 SETTEMBRE

A **Sondrio**, al mattino, in Collegiata, alle ore 10.00, Giornata di spiritualità per sacerdoti e diaconi. Nel pomeriggio, Consiglio Episcopale.

6 SETTEMBRE

A **Pontida**, all'Abbazia, alle ore 10.30 Celebrazione Eucaristica nella festa dei patroni San Vito e Alberto. A Ossuccio, al Santuario della Madonna del Soccorso, alle ore 16.30, inaugurazione "Locanda del Soccorso" e nuova foresteria.

8 SETTEMBRE

A **Ossuccio**, al Santuario della Madonna del Soccorso, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica.

9 SETTEMBRE

A **Como**, in Episcopio, udienze.

10 SETTEMBRE

A **Como**, in Episcopio, udienze.

12 SETTEMBRE

A **Como**, in Cattedrale, alle ore 10.00, Ordinazioni diaconali. A **Lora**, alla Casa delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica.

13 SETTEMBRE

A **Como**, alla chiesa di San Giuseppe, alle ore 10.30, ingresso del nuovo parroco fra Giuseppe Fornoni e di fra Tommaso Grigis.

RIPRENDE IL CAMMINO DEL NUOVO ANNO PASTORALE 2026/2027

Insieme, nella corresponsabilità

Non un semplice avvio di calendario, ma un tempo da attraversare insieme. Gli appuntamenti con cui la Diocesi di Como apre l'anno pastorale 2026/2027 disegnano un percorso che mette al centro il cammino della comunità cristiana, la fraternità tra i ministri ordinati, la corresponsabilità e la dimensione missionaria. A indicarne le prime tappe è il cardinale Oscar Cantoni, nella lettera del 20 luglio rivolta a presbiteri e diaconi, con un calendario che assume un significato particolare anche in vista della conclusione del suo mandato episcopale e dell'accoglienza del nuovo Vescovo.

Il primo appuntamento sarà venerdì 4 settembre a Sondrio, nel giorno della memoria liturgica del beato Nicolò Rusca, sacerdote e martire. La mattinata di spiritualità per presbiteri e diaconi prenderà avvio nella Collegiata, con la preghiera dell'Ora media e la meditazione, per proseguire all'Istituto Salesiano "Don Bosco". Qui sarà presentata e commentata la Lettera ai Presbiteri dei Vescovi della Lombardia, nata dall'incontro dei Consigli presbiterali delle dieci diocesi lombarde svoltosi a Caravaggio il 19 marzo scorso.

È un testo che offre una chiave di lettura importante per comprendere il momento che sta vivendo anche la Chiesa diocesana. I Vescovi lombardi partono dall'ascolto delle esperienze dei sacerdoti, dentro una realtà sociale e pastorale profondamente cambiata. Un cambiamento che può generare fatica e smarrimento, ma che può diventare anche occasione per riscoprire «una Chiesa più essenziale, più fraterna, più vicina alla vita reale delle persone».

La strada indicata è soprattutto quella della fraternità. «Non restiamo soli», scrivono i Vescovi, proponendo di supe-



rare una visione individuale del ministero per riscoprire un modo condiviso di vivere la responsabilità pastorale. Da qui l'invito a prendere sul serio la corresponsabilità di laici, diaconi e consacrati, perché la sinodalità non rimanga soltanto una dichiarazione di principio, ma diventi ascolto reale, discernimento e assunzione comune di responsabilità. Accanto alla fraternità, la lettera richiama la necessità di una formazione permanente e, soprattutto, della custodia della vita spirituale: il cuore del ministero non può essere affidato soltanto alle competenze pastorali. È un passaggio che i Vescovi leggono non in una logica di semplice resistenza alle difficoltà, ma nella possibilità di ritrovare la gioia di una vocazione vissuta insieme e orientata all'essenziale.

Su questo sfondo si colloca **la Terza Assemblea del Popolo di Dio, convocata dal cardinale Cantoni per sabato 19 settembre a Morbegno**. Sarà un momento di incontro nella compresenza di

ministri ordinati, persone consacrate e membri del laicato, in particolare quanti partecipano ai Consigli pastorali di Vicariato. Qui verranno presentati e consegnati alla Diocesi gli orientamenti pastorali per il nuovo anno: **"La dimensione missionaria della vita cristiana"**, accompagnati dalla condivisione di alcune testimonianze.

È dunque una prospettiva che porta dall'ascolto alla missione. Dopo la stagione del discernimento e della partecipazione, la Diocesi è chiamata a interrogarsi su come vivere concretamente una fede capace di uscire dai propri confini e di incontrare la vita delle persone. Non a caso il momento assembleare coinvolgerà insieme le diverse componenti del Popolo di Dio.

Il cammino proseguirà poi nei territori. Da ottobre a dicembre il cardinale Cantoni incontrerà presbiteri e diaconi nei diversi vicariati: sarà l'occasione, come scrive lui stesso, per pregare insieme, fare sintesi e «rivisitare il cammino compiuto in questi anni», preparandosi all'accoglienza del nuovo Vescovo. **Gli incontri partiranno il 13 ottobre e toccheranno progressivamente i diversi vicariati della Diocesi fino all'appuntamento del 15 dicembre.**

Tre passaggi, dunque, che possono essere letti come un unico itinerario: la spiritualità e la fraternità del presbiterio, l'ascolto e la corresponsabilità dell'intero Popolo di Dio, infine il confronto nei territori. Un avvio d'anno pastorale che si inserisce così in una stagione di passaggio, ma che proprio per questo chiede alla Chiesa di Como di non fermarsi a custodire ciò che è stato, bensì di riconoscere nelle trasformazioni del presente l'occasione per continuare a camminare insieme.

ENRICA LATTANZI
foto Mattia Calderazzo

LA BUONA NOTIZIA DELLA DOMENICA - 6 SETTEMBRE - XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

La vita della comunità

PRIMA LETTURA:

EZ 33,1.7-9

SALMO:

SAL 94 (95)

SECONDA LETTURA:

RM 13,8-10

VANGELO:

MT 18,15-20

LITURGIA ORE:

3A SETTIMANA

Quali sono i capisaldi che guidano la vita di una comunità cristiana? Quali le priorità da porsi per essere comunità secondo il vangelo? A queste domande ha risposto Matteo dedicando il capitolo 18 del suo vangelo alla vita interna della Chiesa. Il primo fatto che stupisce è che gli aspetti toccati da Gesù sono pochissimi. A fronte di una letteratura voluminosa sviluppatasi nel tempo sull'argomento della vita comune, Gesù si concentra soltanto sui seguenti sei punti: **Avere un animo semplice - Non essere di scandalo - Prendersi cura di chi si è smarrito - Correggersi fraternamente - Pregare insieme - Perdonarsi sempre**. Come si vede, non si tratta certo di un regolamento dettagliato sulla vita comunitaria, quanto piuttosto degli elementi minimi necessari per potersi dire Chiesa di Cristo. Un minimo indispensabile di incalcolabile importanza per noi. Una domanda inevitabile: queste (poche) pratiche richieste dal vangelo sono anche le priorità delle nostre comunità? Coincidono con il nostro stile di vita insieme?

Il quarto tema

Il vangelo di questa domenica affronta il quarto di questi temi capitali: la correzione fraterna. Si tratta probabilmente di una delle pratiche più impegnative e, di conseguenza, più facilmente disattese. Non è facile ammonire chi ha sbagliato, ancora meno lo è lasciarsi correggere da un fratello. Senza correzione reciproca, però, le comunità lentamente muoiono, ferite da inevitabili quanto amare conseguenze: tensioni irrisolte per anni che lacerano il tessuto relazionale tra i membri, rapporti superficiali di falsa cortesia, alleanze gli uni contro gli altri, critiche alle spalle, assenza di franchezza.

Guadagnare un fratello

Il Signore distingue tre gradi nella delicata opera dell'ammonire, il primo, che per giusta discrezione avviene in disparte, è il seguente: **«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello»** (Mt 18,15). Notiamo che la correzione avviene tra fratelli, tra pari, non da un superiore che rimprovera

un suddito. Correggere il fratello in errore è un compito al quale tutti siamo chiamati, come, al tempo stesso, tutti dobbiamo sviluppare l'umiltà per accogliere di buon grado le correzioni altrui. Il correggersi, infatti, deve essere reciproco, come lo è l'amore comandato da Gesù. Fondamentale, di conseguenza, che l'ammonimento non sia mai animato da rancore, rivalsa, accusa, ma dal desiderio genuino di aiutare quel fratello, quella sorella, a crescere davanti a Dio. Gesù che condannava il peccato e perdonava il peccatore rimane per noi il modello perfetto della correzione cristiana. Alla base c'è dunque un presupposto imprescindibile: bisogna praticare la correzione per amore dell'altro, perché la sua vita ci sta a cuore, perché ci sentiamo suoi custodi e vogliamo che lui lo sia di noi. Mai farlo per umiliare, per averla vinta, per sentirsi maestri degli altri. Da notare infine che, nel testo evangelico, è la parte colpita che prende l'iniziativa, non colui che ha offeso. Proprio come agisce il Padre celeste che offre il perdono prima che noi glielo chiediamo. Spesso, infatti, colui che ha ferito non ritiene di poter essere perdonato e non osa affrontare il problema.

Non perdere nessuno

Se questo primo tentativo non consegue buon esito si rende necessario l'intervento di qualche altro membro della comunità: **«... prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di**

due o tre testimoni» (Mt 18,16). Il suggerimento di Gesù è pieno di saggezza, quando la nostra parola non viene accolta la presenza di un terzo potrà aiutare a fare chiarezza e a garantire la bontà delle nostre intenzioni. **«Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano»** (Mt 18,17). Nel caso che il rifiuto a correggersi persista si rende necessario portare il fatto a conoscenza dell'intera comunità. Come possiamo osservare, i gesti che Gesù ci chiede per aiutare un fratello nell'errore sono molti e richiedono una certa perseveranza, ma l'importanza di salvare ("guadagnare", diceva Gesù) un fratello che si sta perdendo vale qualsiasi sforzo. L'esito finale, nel caso di rifiuto di ogni ammonimento, potrebbe apparire assai drastico e severo, quasi una scomunica: "sia per te come il pagano e il pubblicano". Il testo va letto, però, nell'insieme del vangelo, tenendo presente quindi in che modo Gesù si comportava con i pagani e i pubblicani. Pensiamo, ad esempio, alla chiamata di Matteo, all'incontro con Zaccheo, ai miracoli operati al centurione e alla donna Cananea, alla parabola della pecorella smarrita. Gesù è stato per loro un amico sempre accogliente e disponibile al perdono. Anche verso coloro che si separano dalla comunità occorrerà conservare un'amiciizia simile, pronta a far festa nel giorno del loro ritorno.

padre MICHELE MARONGIU

IL 31 AGOSTO GIURAMENTO DEGLI ORDINANDI DIACONI

«Lavorate per il Signore e per il bene dei fedeli»



La festa di Sant'Abbondio, patrono della città e della diocesi di Como, si è conclusa lunedì 31 agosto con un momento che, nella tradizione della diocesi, prepara già lo sguardo a un'altra celebrazione: al termine del Pontificale, i tre seminaristi diocesani candidati al diaconato hanno prestato giuramento nelle mani del vescovo, il **cardinale Oscar Cantoni**. **Lorenzo Bongio** è della parrocchia di Sant'Abbondio a Borgonuovo di Piuro (So), **Emanuele Sosio** è della parrocchia di Sant'Abbondio a Semogo (So), **Paolo Piasini** è della parrocchia di San Fedele a Chiavenna (So). **Anselmo Fabiano** (nel riquadro) è della parrocchia di San Rocco a Caspoggio (So). Anselmo è in formazione nella Società delle Missioni Africane. Per lui il percorso verso l'ordinazione diaconale avrà, nei prossimi giorni, un passaggio particolarmente significativo: domenica 6 settembre, nella comunità di Feriole, in provincia di Padova, emetterà il giuramento definitivo nella SMA, impegnandosi a vivere per tutta la vita come missionario, annunciando il Vangelo ai popoli più abbandonati dell'Africa. Il giuramento è un gesto che potrebbe apparire formale, ma che nelle parole del Vescovo Cantoni ha assunto un significato ben più profondo. «È un momento bello,

perché ci permette di incontrarci dopo la festa del Patrono», ha detto rivolgendosi ai quattro candidati. «Ma non è soltanto un atto formale: siete coinvolti in un cammino di Chiesa e vi state preparando a vivere un impegno che riguarda tutta la vostra esistenza». Il giuramento segna infatti una scelta che chiede di essere accolta nella consapevolezza della propria vocazione. «Non è un semplice patto - ha sottolineato il cardinale Cantoni - ma un sigillo». Da qui nasce un grande impegno, quello di vivere una comunione stretta con il popolo di Dio, con il Vescovo e con i presbiteri. È una comunione da costruire nella concretezza della vita ecclesiale, imparando a riconoscere e valorizzare le differenze. «Dovrete convivere rispettando le ricchezze e le individualità di ciascuno», ha detto il Vescovo, invitando i prossimi diaconi a non chiudersi nelle proprie relazioni o nelle proprie affinità. **La Chiesa, ha spiegato, è la «Chiesa dei figli di Dio» e ciascuno entra a far parte di una storia più grande di sé.** Una storia nella quale Dio continua a donare vocazioni. «**Dio non è sterile e ci dona vocazioni**», ha ricordato il cardinale, evidenziando che, con l'ordinazione, si entra a far parte del presbitero, ciascuno con il proprio percorso, la propria sensibilità e i propri doni. Per questo, ha insistito, sarà

ORDINAZIONE DIACONALE

Cattedrale di Como
Sabato 12 settembre ore 10.00

Presieduta da Sua Em.za Rev.ma
OSCAR CARD. CANTONI, Vescovo di Como

LORENZO BONGIO
parrocchia S. Abbondio
Borgonuovo di Piuro (SO)

EMANUELE SOSIO
parrocchia S. Abbondio
Semogo (SO)

PAOLO PIASINI
parrocchia S. Fedele
Chiavenna (SO)

ANSELMO FABIANO
parrocchia S. Rocco
Caspoggio (SO)
Società Missioni Africane



«Abbiamo un tesoro in vasi di creta» 2Cor 4,7

necessario imparare ad accogliere: «**Accettare tutti, coinvolgere tutti, andare oltre le amicizie personali**». Le differenze, nella vita della comunità cristiana, «sono una ricchezza e non un ostacolo». Una prospettiva che porta direttamente al cuore del ministero: **lavorare per il Signore e per il bene dei fedeli, non per la propria affermazione**. «Che cosa resta del mio ministero?», ha chiesto il Vescovo, pensando alla conclusione del proprio mandato episcopale e affidando ai futuri diaconi una domanda che può accompagnare l'intera vita sacerdotale. E ha indicato una risposta essenziale: «**Ho cercato di voler bene a tutti**». In un tempo nel quale, anche nella Chiesa, si parla spesso di programmi e modalità pastorali, il cardinale Cantoni ha richiamato ciò che costituisce il tesoro più prezioso affidato ai ministri: «**Avete in mano l'amo-**

re di Dio, che passa attraverso la Parola e i sacramenti». È questo il centro del loro servizio, insieme alla mitezza, all'amore e al perdono. Una prospettiva che chiede anche di saper attendere. «Ci vuole tempo», ha ricordato il Vescovo, invitando a non lasciarsi imprigionare dalla «cultura del tutto e subito». Il ministero, infatti, si costruisce nella pazienza delle relazioni, nella fedeltà quotidiana e nella capacità di accompagnare le persone con uno sguardo capace di andare oltre l'immediatezza. Il motto scelto per la celebrazione - «**Abbiamo un tesoro in vasi di creta**» (2 Cor 4,7) - restituisce bene il senso di questo passaggio: una chiamata grande affidata alla fragilità e all'umanità di ciascuno. Non per costruire qualcosa attorno a sé, ma per custodire e trasmettere quel tesoro che, come ha ricordato il Vescovo, è l'amore di Dio.

E.L.

A TIRANO E CARAVAGGIO CON L'UNITALSI

È l'Unitalsi a proporre due momenti dedicati alla preghiera, all'incontro e alla fraternità, capaci di mettere al centro la persona nella sua fragilità e il valore della comunità che la accompagna. Il primo appuntamento sarà a Tirano, domenica 6 settembre, con la Giornata diocesana del Malato; il secondo a Caravaggio, giovedì 17 settembre, con l'Incontro regionale di sacerdoti anziani, ammalati e diaconi permanenti.

A Tirano la Giornata diocesana del Malato

Il Santuario della Madonna di Tirano accoglierà **domenica 6 settembre** la *Giornata diocesana del Malato*, promossa dalle sottosezioni Unitalsi di Como e

Sondrio. Sarà una giornata pensata per le persone malate e le loro famiglie, ma anche per volontari, accompagnatori e per tutti coloro che desiderano condividere questo appuntamento. A presiedere la celebrazione sarà **monsignor Luciano Capelli**, vescovo emerito di Gizo, in Oceania, che celebrerà la Santa Messa alle 11.00. L'accoglienza degli ammalati al Santuario è prevista a partire dalle 9.00, con la possibilità di accostarsi al sacramento della Riconciliazione. Al termine della celebrazione, alle 12.30, il pranzo insieme. Nel pomeriggio, dalle 14.30, il programma prevede il ritrovo per il Passaggio sotto lo Speco e la recita del Santo Rosario. Alle 15.00, l'esposizione del Santissimo Sacramento, l'adorazione e la benedizione degli ammalati, momento particolarmente significativo della giornata. Il Santuario della Madonna di Tirano diventerà così per una giornata luogo di incontro tra ammalati, familiari, volontari e

pellegrini, nella consapevolezza che anche la fragilità può diventare spazio di relazione.

A Caravaggio incontro regionale con sacerdoti e diaconi

Giovedì 17 settembre sarà invece il Santuario di Santa Maria del Fonte di Caravaggio ad accogliere il dodicesimo *Incontro regionale di sacerdoti anziani, ammalati e diaconi permanenti*, promosso da Unitalsi Lombardia. Una giornata pensata come occasione di incontro, preghiera e fraternità, con particolare attenzione a quanti, per l'età o per condizioni di salute, vivono più direttamente la dimensione della fragilità. L'appuntamento riunirà sacerdoti e diaconi provenienti dalle diverse diocesi lombarde, accompagnati nel loro cammino dall'esperienza dell'Unitalsi. L'accoglienza è prevista alle 10.00 al Centro di spiritualità del Santuario. Alle 11.30 partirà la processione verso il Santuario, accompagnata dalla recita del Rosario.

Cuore della giornata sarà la celebrazione eucaristica delle 11.45, presieduta dai vescovi lombardi nel Santuario di Santa Maria del Fonte. La liturgia sarà il centro di un incontro che vuole mettere al centro non soltanto la condizione di chi è anziano o malato, ma anche il ministero vissuto nel tempo della fragilità e la possibilità di continuare a sentirsi parte viva della comunità ecclesiale. Al termine della celebrazione, i partecipanti si ritroveranno per il pranzo al Centro di spiritualità del Santuario, seguito dai saluti e dal congedo. L'appuntamento di Caravaggio si inserisce nel cammino dell'Unitalsi, realtà da sempre impegnata nell'accompagnamento delle persone malate e delle loro famiglie e nella promozione di occasioni di fraternità e partecipazione alla vita della Chiesa. La scelta di un santuario mariano significativo per la Lombardia offre alla giornata anche un forte contesto di preghiera e affidamento a Maria.

IL 6 SETTEMBRE. INAUGURAZIONE DI FORESTERIA E LOCANDA AL SANTUARIO DEL SOCCORSO

Un'occasione per vivere un rinnovato senso di APERTURA E COMUNITÀ

Il Santuario della Madonna del Soccorso si prepara a vivere una giornata importante. **Domenica 6 settembre saranno inaugurate la nuova foresteria e la Locanda, insieme agli spazi rinnovati destinati all'accoglienza dei pellegrini, dei gruppi e dei visitatori.** Un appuntamento che vuole essere molto più di una semplice inaugurazione: l'obiettivo è rilanciare il Santuario come luogo di spiritualità, incontro e ospitalità. **Alle 16.30 il momento in Santuario,** con il saluto del rettore, un breve momento di preghiera e l'intervento del Vescovo di Como, il **cardinale Oscar Cantoni**, seguito dai saluti istituzionali. A seguire saranno presentati i lavori realizzati e il nuovo progetto di gestione affidato alla neo costituita *Impresa sociale La Sosta*. **Dalle 11.30 alle 12.30 e dalle 14.30 a fine giornata sarà possibile visitare i rustici ristrutturati, il salone polifunzionale e la trattoria rinnovata.** Il recupero è stato possibile grazie al **Bando Emblematico di Fondazione Cariplo e al sostegno di Regione Lombardia, Diocesi di Como, BCC di Lezzeno e risorse proprie del Santuario.**

Per il rettore **don Sergio Tettamanti**, però, il valore del progetto non si misura soltanto negli spazi recuperati. «Dal punto di vista pastorale sarà uno spazio autogestito e avere a disposizione questa realtà rinnovata è uno stimolo per fare una proposta come santuario», spiega. La gestione di ristorazione e ospitalità apre una fase nuova: «chiederà la capacità di portare nella vita del santuario proposte innovative». Continueranno devozione, pellegrinaggi e gruppi parrocchiali, ma potrà essere potenziata soprattutto l'accoglienza



di gruppi e giovani, magari attraverso esperienze e proposte specifiche. «Ci sarà quindi l'esigenza di creare una piccola *équipe* di persone che animi, promuova e sostenga questo tipo di iniziative», aggiunge don Tettamanti.

La nuova foresteria e gli spazi di accoglienza si inseriscono nella rete dei luoghi di spiritualità della Tremezzina. Don Sergio richiama in particolare San Benedetto in Valperlane, legato al Santuario e oggi sotto la sua gestione: «Diventa uno spazio in più per chi, venendo qui come ospite, vuole trovare a San Benedetto un ambiente ancora più austero, silenzioso e tranquillo per la riflessione e la meditazione». Gli ambienti recuperati erano anticamente

collegati al monastero e venivano utilizzati dai monaci. Un patrimonio che, secondo il rettore, contribuisce a fare della Tremezzina «uno spazio carico di spiritualità». Questa nuova apertura si collega anche al messaggio più profondo del Soccorso, sintetizzato da don Sergio in una parola: «**Apriti**». È il richiamo legato alla tradizione della guarigione di una sordomuta e, insieme, al gesto evangelico dell'«Effatà». «Maria ci dice: apri le orecchie, apri la bocca, ascolta la Parola, testimonia e annuncia questa Parola. Apri il cuore ai fratelli e alle sorelle che incontri nel cammino». **Da qui nasce la vocazione del Santuario: un luogo nel quale fermarsi, ascoltare, lasciare spazio all'in-**

teriorità e riscoprire una chiamata, soprattutto per i giovani. «Credo che per i giovani questo luogo possa offrire uno spazio di interiorità, la possibilità di entrare in se stessi, di uscire dalla dispersione, dall'anonimato, di riscoprire chi siamo», dice Tettamanti. E nel silenzio può emergere «quella chiamata, quella *voce* che viene dall'alto».

L'inaugurazione del 6 settembre assume allora il significato di una porta che si apre sul futuro. Non soltanto quella dei nuovi ambienti, ma quella di una comunità chiamata a rinnovare il proprio modo di accogliere. «Tutto questo verrà valorizzato nella misura in cui saremo noi qui capaci di questa apertura. I primi che devono aprirsi siamo noi». Per questo l'invito è rivolto a tutti, con una sottolineatura particolare per le comunità del vicariato della Tremezzina: «Non tanto per partecipare a una festa, quanto per rafforzare un legame e riprendere, insieme, un cammino di collaborazione con il santuario e con tutto il territorio». Perché il progetto possa diventare vita, servirà una responsabilità condivisa. «Abbiamo bisogno della collaborazione di tutti e di tutte le comunità parrocchiali – è l'appello del rettore – che sostengano anche economicamente, ma soprattutto con l'interesse, con la presenza, con la partecipazione, la vita del Santuario». Il 6 settembre, dunque, si inaugurano nuovi spazi e una nuova possibilità: fare del Soccorso un luogo sempre più capace di accogliere, accompagnare e generare esperienze di fede e di comunità.

**ENRICA LATTANZI
MICHELE LUPPI**

MASCI LOMBARDIA

OLTRE I CONFINI

«**I**n questo campo ho attraversato il Vangelo». Bastano le parole di **Simone Novali**, del Masci (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) di Legnano, a restituire il senso profondo di un'esperienza dal sapore profetico. **Dal 25 luglio all'8 agosto, la Base Scout Campeggio San Luigi di Corna Imagna**, tra i boschi della provincia di Bergamo, è diventata un crocevia di speranza. **Centocinquanta ragazzi, arrivati da Italia, Ucraina, Francia e**, con una presenza densa di significato, **dodici giovani scout cristiani di rito greco-cattolico melchita da Nazareth.** A promuovere il progetto è stato il Masci Lombardia, con il coinvolgimento, per gli aspetti logistici, organizzativi e di animazione, di gruppi scout di Como, Lecco, Legnano e Brescia.

Como ha avuto un ruolo concreto nella realizzazione dell'esperienza. Tra gli adulti che hanno contribuito all'organizzazione e al volontariato ci sono infatti diversi membri del Masci lariano. A loro si sono affiancati, come animatori per una giornata, **Pietro Gioini**, Rover del Clan Como 1, e **Alice Orsino**, Scolta dello stesso gruppo. Una presenza giovane che ha permesso di vivere da vicino il significato dell'incontro tra realtà scout diverse.

Tutto era cominciato un anno fa, su un treno di ritorno da Pompei. C'erano Novali e **Stefania Lucci Rizzoli**, anche lei di Legnano, decana del Masci. La gioia negli occhi di un



gruppo di «lupetti» ucraini accolti precedentemente ha fatto scoccare l'idea: perché non spalancare le porte ad altri Paesi? Da qui l'intuizione per tracciare la rotta. All'inizio l'orizzonte guardava a Ucraina e Terra Santa, poi si sono aggiunti i giovani francesi (due gruppi, uno dalla Provenza, l'altro da Parigi-Versailles) e le comunità scout di Lodi e Gallarate (questi ultimi accolti qui dopo che la loro meta originaria era stata resa inagibile da un incendio). Un cantiere di pace che, come dicono gli organizzatori, «si è costruito da solo, giorno dopo giorno».

Il titolo – *Oltre i confini, sotto la stessa tenda, per un futuro di pace* – affonda le radici nel metodo di Baden-Powell: mettere i ragazzi gli uni di fronte agli altri, attorno al fuoco, perché conoscersi sia l'unico antidoto all'inimicizia. Non un soggiorno di cortesia per ospiti stranieri, ma un campo internazionale vissuto alla pari. L'inglese ha fatto da ponte tra italiani e francesi tra giochi, canti e danze. Ma la prova del

Vangelo incarnato si è misurata sulle ferite della storia recente.

I dodici ragazzi di Nazareth, giunti grazie al tramite dell'arcivescovo melchita per la Cisgiordania, **monsignor Youssef Matta**, hanno portato il peso e la dignità di chi è «minoranza di una minoranza» in una terra straziata. Gli abbiamo chiesto spiegazioni complesse sulla guerra e ci hanno risposto con un'essenzialità disarmante: «Vogliamo la pace. Tutti vogliono la pace. Pace ovunque». Poi la ferita dell'Ucraina, presente come un'ombra silenziosa ma tangibile. Una sera, dopo il passaggio di alcuni aerei a bassa quota, nel cielo sopra la valle esplodono dei fuochi d'artificio. Per un istante, tra i ragazzi ucraini cala il gelo del terrore: il pensiero corre subito ai bombardamenti. La certezza della festa restituisce loro gioia e serenità. Alcuni dei ragazzi non avevano mai visto i fuochi pirotecnici o li avevano visti cinque anni fa. «Siamo abituati a vedere la guerra dagli schermi dei telefoni o al telegiornale – riflette un giovane scout italiano – ma vivere accanto a loro ci ha fatto toccare con mano la realtà». Gli fa eco una tredicenne di Lodi che, ascoltando i racconti sui rifugi antiaerei di una coetanea di Kiev, si è confidata col suo capo: «Ho capito quanto sono fortunata». È il nodo educativo colto da **don Andrea Lotterio**, assistente ecclesiastico regionale del Masci Lombardia: «Viviamo nella tranquillità e spesso dimentichiamo l'essenziale. Il campo è stato uno strumento importante per aiutare a rimettere in ordine le priorità, per capire che cosa sia davvero necessario nelle relazioni fraterne, che sono

fatte di incontro vivo e non di social network». È la stessa direzione che **Pietro Gioini** riconosce nella propria scelta di partecipare: «Ho aderito a questa iniziativa su consiglio dei miei capi clan del Como 1, perché la consideravo un'esperienza formativa, capace di annullare i pregiudizi e costruire ponti in un momento in cui si stanno costruendo solo muri. È stata anche la possibilità di vedere come vivono la vita scout in altre parti del mondo. Per me la sua importanza sta proprio nel conoscere ciò che è diverso e nel capire che chiunque, anche se appartiene a un'altra cultura, può aiutarti a crescere semplicemente passando qualche giorno con te».

L'esperienza non è rimasta chiusa nei confini del campeggio. Ha contagiato la comunità locale: gli Alpini hanno accompagnato i giovani a pulire i sentieri del bosco prima di offrire loro il pranzo; le famiglie del territorio hanno aperto le porte; al campo sono arrivati anche i bambini ucraini orfani accolti in Valle dal marzo 2022. Ora le tende sono smontate, ma la rete dei contatti rimane viva. L'impegno è dare continuità a questa fraternità con i gruppi di Nazareth, Kiev e della Francia. «Abbiamo messo il primo mattone», assicura Novali. Sotto le tende sono passati ragazzi con lingue e storie diverse. «Hanno giocato, pregato, lavorato insieme. Hanno portato a casa ricordi che continueranno oltre il campo. Il fuoco del bivacco continua a parlare: dimostra che ci si può stringere la mano e riconoscersi fratelli», chiosano dal Masci.

E.L.

APPELLO AL TAVOLO PER LA COMPETITIVITÀ

CASA E LAVORO, I SINDACATI CHIEDONO UNA STRATEGIA

È sempre più stringente il tema della casa a Como: una delle questioni chiave per il futuro della città e della provincia, da cui si misurerà la capacità del territorio di attrarre persone e competenze e di non perdere quelle che già ci sono. Sull'argomento sono intervenuti, nei giorni scorsi, **Sandro Estelli** (Cgil Como), **Daniele Maggon** (Cisl dei Laghi) e **Dario Espósito** (Uil Lario), evidenziando una contraddizione. "A luglio - fanno presente i sindacati - le imprese comasche programmano oltre 4.100 ingressi e quasi 11.800 nel trimestre luglio-settembre. Eppure, secondo Excelsior UnionCamere, per una figura su due le imprese prevedono difficoltà di reperimento".

Da qui l'interrogativo: "possiamo discutere della difficoltà di trovare lavoratori senza chiederci se quei lavoratori possono permettersi di vivere qui?"

"Como è un territorio attrattivo - continuano i tre sindacalisti -. Lo dimostrano anche i valori immobiliari, sostenuti dalla forza del lago, dal turismo, dalla vicinanza con la Svizzera e da una domanda internazionale importante. È una ricchezza, che produce però anche effetti da governare, perché il costo dell'a-

bitare pesa sempre di più sui redditi ordinari. Il problema non riguarda soltanto chi attende una casa popolare. C'è una fascia sempre più ampia di lavoratori e famiglie che non ha i requisiti per l'edilizia pubblica ma fatica a sostenere i prezzi del mercato. Non a caso, anche i più recenti interventi regionali sull'housing sociale cercano di dare una risposta proprio a questa fascia. Ci sono poi i giovani che decidono se restare, chi valuta un trasferimento

per lavoro, chi deve scegliere se partecipare a un concorso nei nostri servizi pubblici essenziali. In un territorio di confine c'è anche chi, davanti a costi dell'abitare così elevati, può orientarsi verso il mercato del lavoro elvetico. La possibilità di sostenere affitti sempre più alti val bene, per molti, lavorare all'estero".

"Gli studi del professor Giancarlo Blangiardo sulle prospettive demografiche dell'area lariana hanno già richiamato l'attenzione sulla riduzione della popolazione in età lavorativa nei prossimi anni - continua la nota -. È un problema che riguarda il futuro, ma che comincia ad avere conseguenze oggi. Le iniziative, nel frattempo, non sono mancate. Regione Lombardia, Comuni, ALER, cooperative, Prefettura, realtà economiche e Terzo settore han-



■ **La casa si conferma uno dei temi chiave per lo sviluppo del nostro territorio. Tanti sono gli alloggi sfitti, ma troppo alti i costi**

no promosso interventi e progetti che vanno valorizzati. Il problema non è l'assenza di iniziative: è farle diventare una strategia. Serve una regia capace di mettere nella stessa direzione risorse, progetti e soggetti diversi, creare massa critica e passare dalla risposta ai bisogni dell'oggi alla programmazione dei prossimi anni. Anche perché non partiamo da zero. Già nel luglio 2025, in provincia di Como risultavano 1.302 alloggi pubblici sfitti: 611 di proprietà ALER e 691 dei Comuni. A questi si aggiungono patrimonio cooperativo e privato, housing sociale e nuove risorse regionali. Opportunità che possono produrre molto di più se inserite in un disegno comune". "Per questo CGIL Como, Cisl dei Laghi e Uil del Lario propongono di portare casa, lavoro e attrattività territoriale al Tavolo per la Competitività della provincia di Como. Non chiediamo un altro tavolo. Chiediamo di utilizzare una sede che già esiste e che nasce per mettere insieme organizzazioni sindacali, imprese, istituzioni e sogget-

ti del territorio, facendo sintesi tra interessi diversi sulle scelte strategiche per la provincia. Recuperare lo sfitto, aumentare l'offerta a costi sostenibili, utilizzare pienamente le risorse disponibili e costruire risposte per chi arriva a Como per lavorare devono diventare parti della stessa politica. Perché se un'impresa non trova personale, se un servizio pubblico fatica ad attrarre professionalità, se un giovane se ne va o un lavoratore rinuncia a trasferirsi qui perché l'affitto assorbe una parte troppo alta del reddito, la casa è diventata anche un problema di sviluppo e competitività. La provincia di Como deve decidere se continuare a rincorrere le emergenze o provare ad anticipare i cambiamenti. È il momento di passare dalla gestione alla programmazione. Un territorio competitivo non è soltanto quello che attrae capitali, imprese e visitatori. È quello che riesce a trattenere le persone, permettendo a chi lavora di vivere qui, mettere radici e costruire il proprio futuro".

LA CAMPAGNA ABBONAMENTI DELL'AZIENDA

IN CODA ALLO SPORTELLO, CON ASF "NO GRAZIE!"

“In coda allo sportello? No grazie! Io mi abbono online”: è questo il messaggio della campagna di ASF Autolinee dedicata agli abbonamenti per la stagione 2026/2027. In vista della ripresa delle scuole e delle attività lavorative, ASF Autolinee invita studenti, famiglie e utenti abituali a sottoscrivere o rinnovare il proprio abbonamento attraverso i canali digitali, beneficiando di una procedura più semplice, rapida e anche economicamente vantaggiosa. L'abbonamento può essere acquistato o rinnovato direttamente attraverso il portale online raggiungibile dal sito di ASF Autolinee oppure tramite l'App Arriva MyPay, senza la necessità di recarsi fisicamente allo sportello. Tra le soluzioni più convenienti c'è l'abbonamento annuale Under 26: a fronte di un importo equivalente a otto mensilità, permette di viaggiare per dodici mesi. . Fino al 31 ottobre 2026, chi sottoscrive l'abbonamento attraverso il portale online o l'App Arriva MyPay riceve gratuitamente la tessera digitale di riconoscimento. Anche per chi deve rinnovare un abbonamento già esistente è previsto un vantaggio economico: effettuando il rinnovo online non

viene applicato alcun costo di gestione. L'attivazione dell'abbonamento attraverso il portale avviene inoltre senza costi aggiuntivi. Scegliere i canali digitali consente quindi di:

- usufruire gratuitamente della tessera digitale nel periodo promozionale;
- rinnovare l'abbonamento senza costi di gestione;
- evitare code e tempi di attesa, acquistando o rinnovando direttamente da casa;
- avere tessera e abbonamento sempre disponibili sul proprio dispositivo.

Resta disponibile anche la possibilità di sottoscrivere un nuovo abbonamento con tessera fisica presso gli sportelli di ASF Autolinee. Al fine di evitare code e lunghi tempi di attesa, per accedere allo sportello di Como è obbligatorio prenotare un appuntamento attraverso l'apposito portale. In alternativa, sarà possibile ritirare il numero dal totem esclusivamente in presenza di posti ancora disponibili. Lo sportello di Menaggio sarà invece accessibile senza prenotazione, secondo gli orari indicati sui canali aziendali. Info: www.asfautolinee.it/abbonamenti.

■ **Due volontari del Cinema Astra** siedono sulle nuove poltrone recentemente sostituite



NUOVE POLTRONE AL CINEMA ASTRA!

Un'altra estate di lavori, un'altra riapertura di fine agosto: il Cinema Astra di Como torna ad accogliere il suo pubblico ancora più comodo e luminoso. Sono stati ultimati la scorsa settimana gli interventi che hanno riguardato l'ammodernamento dell'impianto di illuminazione della sala e la sostituzione delle 320 poltrone, che ormai portavano sulle fodere una trentina di anni di spettacoli. Il cinema di viale Giulio Cesare 3, nel weekend scorso, ha già riaperto le porte al pubblico con una serie di proiezioni realizzate in collaborazione con la Fiera del Libro di Como. Prima di entrare nel vivo della stagione 2026/2027, l'Astra - da buon cinema vintage - ha voluto ringraziare il suo pubblico: l'ultimo anno solare è stato il più frequentato dalla riapertura, con oltre 53.000 spettatori paganti e altri 10.000 per gli eventi a ingresso gratuito. 63.000 volte grazie. Il lavoro appena concluso chiude di fatto

un percorso lungo e complesso per la sala della parrocchia di San Bartolomeo, cominciato con la riapertura della platea nel dicembre 2022 e proseguito nell'estate 2024 con il recupero della balconata. Questa terza e ultima raccolta fondi, dal titolo "Più comodi di così", è stata resa possibile dalla vittoria di un bando di Regione Lombardia che finanzia il 70% dei costi complessivi, pari a circa 198.000 euro: oltre al cambio delle poltrone e al nuovo impianto luci, il progetto ha previsto anche l'acquisto della strumentazione per le proiezioni all'aperto, già utilizzate questa estate. Restavano da reperire 60.000 euro non coperti dal contributo regionale, raccolti anche grazie al coinvolgimento dell'Associazione Amici dell'Astra e alla generosità del pubblico che, come già avvenuto per la balconata,

non ha fatto mancare il proprio sostegno. «Con questo ennesimo intervento possiamo davvero dire che il percorso iniziato con la riapertura del dicembre 2022 è concluso» commenta **Michele Luppi**,

CONCLUSI LA SCORSA SETTIMANA I LAVORI DI AMMODERNAMENTO DELL'IMPIANTO DI ILLUMINAZIONE E SOSTITUITE 320 "SEDUTE" VECCHIE DI UNA TRENTINA D'ANNI

presidente di Astra 21, impresa sociale che gestisce il Cinema dalla riapertura. «Un grazie grande a quanti l'hanno reso possibile, a partire dal team della cooperativa Astra 21, che ha fatto i salti mortali per permettere di riaprire in tempo, ai volontari e al nostro affezionato pubblico, che mai in questi anni ha fatto mancare il proprio affetto nei confronti dell'Astra, che si conferma ancora una volta - e sempre più - una sala della comunità, com'era stata sognata fin dalle origini da don Fossati e dai primi comaschi che ne sostennero l'apertura nel lontano 1968».

RICORDO

LO SCORSO 16 AGOSTO S. MESSA IN MEMORIA DI DON CLAUDIO MADASI

"Non ferire i nostri umili fratelli è il nostro primo dovere nei loro confronti, ma fermarsi lì non è sufficiente. Abbiamo una missione più alta: essere al loro servizio ovunque essi lo richiedano. Cominciate a fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile."

San Francesco d'Assisi

Domenica 16 agosto nel santuario del SS. Crocifisso di Como è stato ricordato don Claudio Madasi, nell'anniversario della sua "Nascita al Cielo".



OLTRE LA CRONACA

COMO SCOPRE DI NON ESSERE CITTÀ PER BICICLETTE



DI MARCO GUGGIARI

È stato il tormentone del mese di agosto: biciclette sì, biciclette no in città murata. Insieme con la rivoluzione nella consegna delle merci nel centro storico, con finestra oraria ridotta al solo mattino, la giunta comunale di Como ha decretato lo stop alle biciclette e ai monopattini, complice l'investimento del sindaco Alessandro Rapinese il 16 luglio da parte di una bici elettrica all'incrocio tra le vie Vittorio Emanuele e Indipendenza, proprio vicino al municipio. Il primo cittadino ha valutato questo incidente come l'occasione per una svolta nella circolazione dei veicoli su due ruote, sia a pedalata muscolare, sia elettrica e anche dei monopattini. "Contento di essermi sacrificato", ha detto, immaginando le conseguenze di un analogo impatto con una persona anziana o con un bambino. Da qui il provvedimento definito strumento di tutela dei pedoni. La delibera in proposito è già stata approvata. Alla conseguen-

te ordinanza seguiranno nei prossimi giorni la segnaletica dei divieti nel dedalo delle vie interessate e quindi l'esecutività delle nuove norme. Sono trentuno le strade e le piazze di Como che diventano off-limits per biciclette e monopattini. Fanno discutere il provvedimento in sé e la mancata distinzione tra veicoli a pedalata assistita, che sfrecciano pericolosamente a velocità supersonica in ogni dove, spesso condotti da chi deve consegnare cibo pronto, e cittadini che si muovono con prudenza. Il Codice della Strada non aiuta perché non distingue i mezzi dell'uno e dell'altro tipo. La decisione del Comune è stata presa senza confronto con alcuno e il 12 settembre prossimo è annunciata una bicicletтата di protesta proprio in centro. Sembra di poter dire fin d'ora che per controlli e sanzioni ne vedremo delle belle. Una delle conseguenze della nuova impostazione è la scomparsa dei punti azzurri di bike



sharing (la condivisione a noleggio delle biciclette per brevi percorsi urbani) in una ventina di luoghi di Como riattivati appena nello scorso mese di aprile. Un cartello, per ora, indica che il servizio non è attivo e le biciclette gialle, 85 nuove di zecca, infatti non ci sono più. Un arretramento e una scelta in controtendenza rispetto a tutte le principali città italiane, a maggior ragione poi quelle turistiche. Ci sono poi gli aspetti culturale e ambientale che il provvedimento deciso sembra mortificare. Dov'è la mobilità sostenibile in una città iper trafficata e rimasta anche in questi ultimi quattro anni priva di nuovi parcheggi? Non esistono piste ciclabili esterne al centro storico, anche in questo caso a differenza di altre realtà. Questi percorsi sono al palo da decenni. Gli ultimi

risalgono alla giunta del sindaco Alberto Botta e all'assessore Nini Binda. Il confronto con città italiane ed europee è impietoso. A Treviso la bicicletta copre il 20% degli spostamenti quotidiani. Questo garantisce miglioramenti ambientali e anche relazioni sociali. Senza pensare ad Amsterdam, a Reggio Emilia ci sono 45 metri di piste ciclabili ogni 100 abitanti. Seguono in modo virtuoso Cremona, Cuneo, Lodi, Mantova e Modena. La "Dorsale dei pellegrini", una maxi pista ciclabile che avrebbe dovuto attraversare Como e unire da Nord a Sud il territorio della provincia non si fa. In una determina di giunta del 30 dicembre scorso si capisce che i lavori non partiranno e l'azienda incaricata viene rimborsata.

IL PROGETTO DI FONDAZIONE COMO ARTE

AL BASSONE “MINUTO MANTENIMENTO”, TRA CULTURA E BENESSERE



La cultura torna al Bassone con il nuovo progetto culturale di Fondazione Como Arte. Dopo la mostra d'arte “Corpo a corpo” dello scorso anno, ecco arrivare “Minuto Mantenimento”, un laboratorio ideato dall'artista **Marzia Migliora** e dalla filosofa **Elisa Fulco** e promosso da Fondazione, con il sostegno del Comune di Como, Regione Lombardia, Fondazione provinciale della Comunità Comasca e Soroptimist Como. L'idea nasce da un gesto quotidiano apparentemente semplice ma importante: prendersi un minuto per mantenere, riparare, avere cura dello spazio in cui si vive. Sulla scorta di questa idea, attraverso un appuntamento settimanale, iniziato lo scorso ottobre, e due momenti con l'artista Marzia Migliora nel mese di maggio, le detenute e i detenuti delle tre sezioni della Casa circondariale del Bassone presenti in istituto hanno trasformato quel minuto in un momento di attenzione verso sé stessi. Forti della convinzione che l'arte possa diventare un prezioso strumento di relazione, responsabilità e trasformazione dei contesti più fragili, tema del laboratorio di quest'anno che ha visto protagonisti una quindicina di detenuti e detenute provenienti dalle tre sezioni — maschili, femminile e transgender — riunite in un unico gruppo, è stato il lavoro. Ne sono emerse riflessioni, letture, approfondimenti tradotti in un workshop che verrà proposto ai visitatori esterni, in cui ogni partecipante dovrà “attivamente” costruire la propria “tuta del mestiere di vivere” attraverso alcune domande ideate dall'ar-

UN LABORATORIO A CUI, DA OTTOBRE, PRENDONO PARTE, ASSIEME, DETENUTI E DETENUTE PROVENIENTI DALLE TRE SEZIONI DELLA CASA CIRCONDARIALE

tista Migliora che, nella sua attività quotidiana, indaga costantemente i concetti di lavoro e di memoria collettiva. A guidare i visitatori saranno i detenuti stessi. Il workshop sarà aperto alla cittadinanza in tre momenti: sabato 12 settembre su invito, sabato 19 e 26 settembre alle ore 10, con registrazione obbligatoria e invio del proprio documento per l'accesso all'istituto. Per tutte le informazioni necessarie e per poter procedere con la richiesta di accesso all'istituto scrivere a info@comoar.te.org. «Per chi vive in carcere, creare significa riprendere in mano tempo, pensiero e dignità. Significa trasformare una pena in un percorso, un'emozione in una forma, una storia in un'opera» — le parole di **Roberta Galati**, direttrice della Casa circondariale del Bassone. «Le storie dei detenuti raccolte dall'artista raccontano fragilità, rabbia, amore, speranza, voglia di ricominciare; non chiedono indulgenza, ma chiedono uno sguardo; l'arte diventa

così responsabilità, cura, possibilità, perché anche nei contesti meno facili, l'uomo continua a creare, a raccontarsi, a cercare senso».

Presentando l'iniziativa la direttrice ha ribadito come il dialogo tra il carcere e il territorio sia «necessario perché consente innanzitutto di abbattere, di limitare quei tanti pregiudizi che spesso incombono sulle persone che vivono all'interno degli istituti di pena», e utile a contenere la recidiva. «Il carcere è sì sicuramente un luogo di esecuzione della pena, ma deve essere pensato anche come uno spazio in cui è possibile costruire percorsi di cambiamento», ha aggiunto Galati, sottolineando che per realizzarlo serve però «la collaborazione del territorio esterno».

«Portare un progetto artistico in carcere significa riconoscere la cultura come un diritto di tutti e come una pratica di cittadinanza» spiega **Chiara Anzani**, di Como Arte. «In un contesto segnato da regole

I protagonisti dell'iniziativa, durante la presentazione del progetto, nella sala giunta di Palazzo Ceruzzi

precise e da un tempo sospeso, “Minuto Mantenimento” apre uno spazio di ascolto e condivisione. Per Fondazione Como Arte questo è il senso più profondo del proprio impegno sul territorio: utilizzare l'arte contemporanea per creare ponti, abbattere l'isolamento e restituire centralità alla persona; la cultura cura, unisce, mantiene».

Accanto al valore culturale del progetto, cresce anche il sostegno concreto della Fondazione provinciale della Comunità Comasca, con il presidente **Francesco Pizzagalli**, che attraverso il programma “We Care” ha messo a disposizione delle risorse per rispondere ai bisogni reali della Casa circondariale. Bisogni che verranno via via individuati insieme alla direzione. La priorità attuale è l'acquisto di lavatrici e asciugatrici per ciascuna delle sei sezioni dell'istituto, dove oggi i detenuti che non hanno un permesso premio o non lavorano all'esterno sono costretti a lavare gli indumenti nelle docce, in condizioni di scarsa igiene.

«Questo progetto vuole dare voce, attraverso l'arte e la cultura, ai detenuti, restituendogli così dignità e responsabilità. Il recupero nasce proprio quando qualcuno torna a sentirsi persona» dicono insieme la vicesindaca di Como **Nicoletta Roper-to** e il presidente del Consiglio comunale **Fulvio Anzaldo**. «Riteniamo fondamentale il costante impegno per tenere sempre vivo e attivo il rapporto con la realtà carceraria che insiste sul territorio del nostro Comune: restituire centralità alla persona, sostenere iniziative concrete che preparino a un reale reinserimento sociale e lavorativo, abbattere i pregiudizi avvicinando la cittadinanza alla realtà carceraria. La nostra comunità non deve abbandonare, ma offrire seconde possibilità».

M. GA.

RICORDO

GIULIA GOLFETTI “LA COSCIENZIOSA”

Cara Giulia, “coscienziosa” è il primo aggettivo che mi è affiorato spontaneamente, quando ho ricevuto la notizia che tu eri morta. “Giulia, coscienziosa”: non è un aggettivo consueto in tali circostanze, e mi ha quasi sorpreso, ma subito dopo mi è apparso adatto, ben centrato, ben al centro della tua figura, della tua personalità, della tua vita. Ci son dentro tante delle tue virtù, che ho conosciute fin dal primo dei tuoi trentuno anni di



insegnamento al Liceo classico Volta: “coscienza retta” “senso del dovere” “vita di fede”, “fine cultura”, “capacità di entrare in relazione”.

Al Volta il tuo insegnamento, attento alla formazione dei ragazzi, dava grande peso a Dante, alla cantica della luce, il Paradiso, la meta a cui ora tu sei arrivata. È anche la cantica della Vergine Maria, assunta in cielo. Proprio nei giorni attorno all'Assunzione ci hai lasciati, quasi a ricordarci che tutti siamo chiamati a questo traguardo, che la fede ci propone.

La fede tu, Giulia, ce l'hai testimoniata in molti modi, personalmente nella pratica dei sacramenti e nei luoghi di vita, e comunitariamente, nelle numerose associazioni a cui hai aderito, sempre con grande fedeltà, a partire dall'Azione Cattolica e dall'UCIIM (gli insegnanti cattolici), senza dimenticare l'AIART e il MEIC. Nell'Azione Cattolica, in particolare, hai speso tante energie anche fisiche, ma soprattutto spirituali ed intellettuali. Della sezione di San Bartolomeo sei stata autorevole presidente, e, di quella diocesana, attiva collaboratrice: sempre ricchi e produttivi gli incontri da te guidati, che sapevi condurre con ispirata passione, con sicura competenza e con finezza culturale; delle altre iniziative a te care, ricordo i pellegrinaggi diocesani degli adulti e della Terza Età, con appuntamenti attesi in maggio ed in ottobre.

Anche l'Università della Terza Età ti ha avuta come relatrice di incontri culturali, e ultimamente ricordo come eri contenta quando ti portavo il Bollettino dell'Università in Casa di riposo.

La Ca d'Industria appunto è stata la tua ultima casa, dove ti eri ambientata benissimo, attenta agli altri, disponibile, serena, attiva. Era un piacere venirti a trovare. Gli ultimi mesi, più travagliati, sono stati la corona di sofferenze prima di approdare al mistero dell'eternità.

Non addio, ma A Dio, Giulia.

ABELE DELL'ORTO

BANDO FONDAZIONE VOLTA CERCA IL DIRETTORE

Fondazione Alessandro Volta ha avviato il 24 agosto la selezione del nuovo Direttore Generale. Impegnata nella promozione della ricerca, dell'alta formazione e della cooperazione scientifica internazionale, la Fondazione favorisce il dialogo tra università, istituzioni, imprese e territorio, promuovendo

progetti e iniziative che contribuiscono a valorizzare Como come luogo di conoscenza, innovazione e confronto scientifico. Con la pubblicazione del bando ha preso avvio la procedura di selezione della figura che sarà chiamata a guidare la struttura organizzativa e amministrativa della Fondazione, coordinandone le attività e supportando l'attuazione dei programmi istituzionali. La selezione è rivolta a professionisti con consolidata esperienza in ruoli di direzione e coordinamento, preferibilmente maturata in ambito culturale, univer-

sitario, della ricerca o della formazione, in possesso di elevate competenze organizzative, gestionali e relazionali. L'incarico avrà durata triennale, con possibilità di trasformazione a tempo indeterminato. Le candidature dovranno essere presentate entro il 25 settembre. La documentazione per partecipare alla selezione è disponibile al seguente link: <https://fondazionealessandrovolta.it/bando-di-gara-per-la-selezione-del-nuovo-direttore-generale-di-fondazione-alessandro-volta/>



■ **L'ex istituto Somaini di San Fermo della Battaglia destinato ad accogliere persone fragili nell'ambito di un progetto di co-housing sociale**

SAN FERMO DELLA BATTAGLIA

CON SIM-PATIA, UN NUOVO PROGETTO DI AUTONOMIA

SIM-PATIA si prepara a una nuova sfida: la gestione del progetto di co-housing sociale "Buon vicinato", negli spazi dell'ex Istituto Somaini a San Fermo della Battaglia, dove i primi appartamenti hanno già iniziato ad accogliere i loro abitanti. Il progetto mette a disposizione 15 appartamenti destinati a persone con disabilità, persone fragili o in emergenza abitativa e anziani, con uno spazio dedicato anche a studenti che potranno contribuire alla vita della comunità attraverso momenti di condivisione e vicinato solidale. Un progetto nato dalla collaborazione con il Comune di San Fermo della Battaglia, che ha portato avanti l'importante intervento di recupero e riqualificazione dell'ex Istituto Somaini.

Dopo due anni di lavori e un investimento complessivo di 4,2 milioni di euro, circa 1.600 metri quadrati dell'edificio sono oggi dedicati al nuovo progetto di cohousing sociale. Un modello che SIM-PATIA conosce bene: riprende infatti l'esperienza avviata otto anni fa a Grandate, con un obiettivo centrale che rimane quello di accompagnare ciascuna persona, secondo le proprie possibilità e i propri bisogni, in un percorso verso una maggiore autonomia. Con il nuovo co-housing si arricchisce ulteriormente

IL PROGETTO DI CO-HOUSING SOCIALE "BUON VICINATO", NEGLI SPAZI DELL'EX ISTITUTO SOMAINI, DOVE I PRIMI APPARTAMENTI HANNO GIÀ INIZIATO AD ACCOGLIERE I LORO ABITANTI

quella "filiera dell'autonomia" che SIM-PATIA ha costruito negli anni: dalla Residenza Sanitaria al Centro Diurno, fino agli appartamenti per l'autonomia assistita. Servizi diversi per offrire a ogni persona una risposta il più possibile vicina ai propri bisogni, alle proprie capacità e ai propri desideri. Anche in questo nuovo inizio SIM-PATIA può contare sulla vicinanza di tanti amici e sul sostegno della The Gabriele Charitable Foundation di Lugano.

12 E 27 SETTEMBRE

GIORNATA ALZHEIMER, DUE INCONTRI

Asst Lariana, insieme agli enti e ai partner della Rete Amica della Demenza, promuove due appuntamenti aperti alla cittadinanza in occasione della Giornata Mondiale dell'Alzheimer: il 12 settembre la presentazione del progetto "Ospedale e comunità insieme per la demenza" e il 27 settembre una giornata di incontri, laboratori, musica, spettacoli e momenti di approfondimento con l'Alzheimer Fest.

Due occasioni per incontrarsi, confrontarsi e conoscere più da vicino i servizi, i progetti e le realtà del territorio impegnati nell'inclusione delle persone con demenza e dei loro caregiver.

Il primo appuntamento è in programma il 12 settembre alle ore 17 a Villa Imbonati, nell'Auditorium Elisa Salvaterra, con la presentazione del progetto "Ospedale e comunità insieme per la demenza".

Il 27 settembre appuntamento Alzheimer Fest, una giornata intera per parlare di Alzheimer e demenze attraverso linguaggi e occasioni differenti: incontri con gli specialisti, laboratori, attività per adulti e bambini, musica, arte, animazione e momenti conviviali. L'Alzheimer Fest coinvolgerà diversi luoghi a San Fermo della Battaglia e Cavallasca, dalla mattina fino alla sera: dall'auditorium dell'ospedale Sant'Anna, via Ravona, San Fermo della Battaglia, all'oratorio della chiesa di San Michele, Cavallasca, a Villa Imbonati, via Dunant, Cavallasca, per chiudersi all'Auditorium comunale di via Lancini, San Fermo della Battaglia

TRA MASCHILE E FEMMINILE

IL CALCIO "VOLANO" PER UNA NUOVA CRESCITA SPORTIVA?



SCRIVIAMO
DI SPORT
DI LUIGI
CLERICI

Abbiamo vissuto un'estate particolarmente intensa dal punto di vista sportivo. Dagli scatti, purtroppo dai risultati non così eclatanti, di Chitiru Ali agli Europei di Atletica leggera in quel di Birmingham, al vedere il Como giocare in stadi che hanno fatto la storia del calcio come quelli di Londra dell'Arsenal (anche il vecchio Highbury era tutta un'altra cosa rispetto alla Emirates Arena) o Anfield Road di Liverpool, sono tante le immagini che rimarranno nella memoria collettiva. Per non parlare dell'emozione di vedere il nome di Como nelle urne che dieci giorni fa a Montecarlo sono state "pescate" per dar vita agli accoppiamenti della prossima Champions League o del vedere nascere da zero una nuova curva allo stadio di Como in meno di 100 giorni (!). E la sensazione è che questo sia solo un aperitivo di quanto accadrà nei prossimi

mesi. Del Como 1907 abbiamo detto della prima squadra anche se meritano di essere ricordate già le prime fatiche nel campionato della Primavera 1, che ha pareggiato 0-0 disputando un grande incontro con la Juventus sabato scorso, o della squadra femminile che, sì, finora ha perso due partite su due nella Coppa Italia femminile ma ha giocato molto bene contro avversari che si chiamano Milan (1-2) e Juventus (0-2). Giocatrici azzurre che devono farsi un'esperienza e che si apprestano ad affrontare le navigate "cugine" del Como Women nella terza partita della Coppa prima di disputare il primo derby in serie A che andrà in scena il prossimo autunno. E l'8 settembre sarà una data storica per tutta la città che esordirà, come già accennato, in Champions League ospitando al "Sinigaglia" il Lipsia. Tutto bello, tutto meraviglioso, tutto positivo dunque? Beh, non proprio...perché in



questo momento è il calcio a trascinare tutto lo sport cittadino mentre le altre discipline arrancano. Quanto sarebbe bello che si riproponesse quella situazione che si è verificata a metà degli anni '80 del secolo scorso quando, sì, il Como Calcio era in serie A, ma di lì a poco sarebbero arrivate, nelle rispettive discipline, in massima serie le squadre di hockey su ghiaccio, di pallanuoto, di pallacanestro femminile, di cricket, di pallamano (a Molteno)... Oggi tutte queste discipline o sono scomparse (ad esempio il cricket) o sopravvivono in attesa di un futuro migliore. Certo, avvicinano tanti giovani allo sport e questo è un bene però, da ormai un secolo (basta leggere un giornale di cento anni fa per rendersene conto), la prima squadra funge sempre da

"specchio per le allodole" ovvero attira attenzione, coinvolge il pubblico con evidenti benefici economici che sono molto importanti per il prosieguo delle diverse attività. Vedremo se sarà così. Intanto godiamoci il Como che, ad esempio, per la prima volta nella sua storia ha violato il campo del Napoli andando a vincere per 2-1 nella seconda giornata del campionato di serie A 2026/27, in attesa di vederlo impegnato in Champions e di assistere all'avventura in massima serie delle due squadre femminili, simbolo di un movimento in grande crescita in interesse e di giovani atlete che si avvicinano alle rispettive società (a conferma delle considerazioni esposte poco sopra).

AGLI INIZI DI AGOSTO HANNO ATTRAVERSATO LA STRADA CHE OGGI NON C'È PIÙ

I VOLONTARI DI CARBONARA MARIACHI UN MESE FA ERANO IN NEPAL

A una settimana dalla terribile alluvione che ha colpito il distretto di Rasuwa, al confine tra Nepal e Tibet, non si arresta la conta dei morti e dei feriti. Interi villaggi sono stati spazzati via a causa, si presume, del distacco di una massa di ghiaccio, sciolta dalla cima della montagna. Un devastante effetto del cambiamento climatico, a cui quest'area sembra essere particolarmente esposta. Proprio da quella zona, agli inizi di agosto, transitavano i volontari di Carbonara Mariachi, il gruppo di giovani che qualche anno fa, dopo l'esperienza unica e straordinaria della Mongol Rally, ha deciso di girare il mondo a bordo di un vecchio Fiat 900 T, il "Poderoso", accompagnato da altri mezzi di supporto. Non solo avventura, ma anche tanto spazio alla solidarietà. Numerose, infatti, sono state in questi anni le iniziative benefiche promosse a beneficio delle comunità attraversate. L'ultima, a favore di una scuola in Tibet, è stata realizzata attraverso la donazione di materiale scolastico di vario genere. A raccontarci l'ultimo viaggio è **Carlotta Di Francesco**, che da poco ha fatto ritorno a casa. «Erano i primi di agosto quando abbiamo imboccato la strada che dal Nepal porta direttamente al confine con il Tibet. È un periodo dell'anno in cui i monsoni portano forte instabilità e piogge torrenziali, per cui la strada era già piuttosto dissestata e molto fangosa. Questo ci ha causato qualche disagio, tra cui la rottura della coppa dell'olio di uno dei nostri due mezzi. All'improvviso ci siamo trovati in mezzo al nulla, con poche speranze di poter proseguire, perché l'unico consiglio di chi incontravamo era di riportare la macchina a Kathmandu. Ma eravamo ormai troppo lontani. Anche i tempi erano contati: per entrare in Tibet avevamo l'obbligo di una guida e un giorno preciso in cui presentarci al confine, mentre nel frattempo stavano per scadere anche i documenti delle auto in Nepal».

«I camion che passavano anche quando avevano lo spazio per caricare l'auto, non avevano la rampa per sollevarla e quindi non potevano aiutarci - prosegue Carlotta -. Abbiamo provato a sistemarla noi, nel fango, ma era impossibile. Poi è arrivato Sanjay, inaspettato e providenziale. Il suo camion era come una piccola bisarca, anche se nemmeno lui aveva la rampa per caricare il mezzo. Nonostante questo, ha deciso di aiutarci: «Ora capiamo come fare», sono state le sue parole. È a quel punto che la vicenda si trasforma in una scena quasi surreale: «Proviamo a spingere l'auto, in salita, senza risultato. Ma ecco arrivare all'improvviso un gruppo di soldati nepalesi di passaggio. In pochi istanti ci siamo ritrovati con una trentina di soldati impegnati a caricare l'auto sul camion del nostro nuovo amico. Distavamo tre giorni dal confine, che abbiamo condiviso con lui. Di giorno in viaggio: chi in cabina accanto a lui, chi sul "Poderoso", le cui ruote tassellate permettevano di superare anche i tratti più impervi, se non con qualche aiuto ogni tanto. La notte riposavamo in piccoli alberghi lungo il percorso, mentre lui dormiva nel suo camion». Poi la tappa a ridosso del confine.



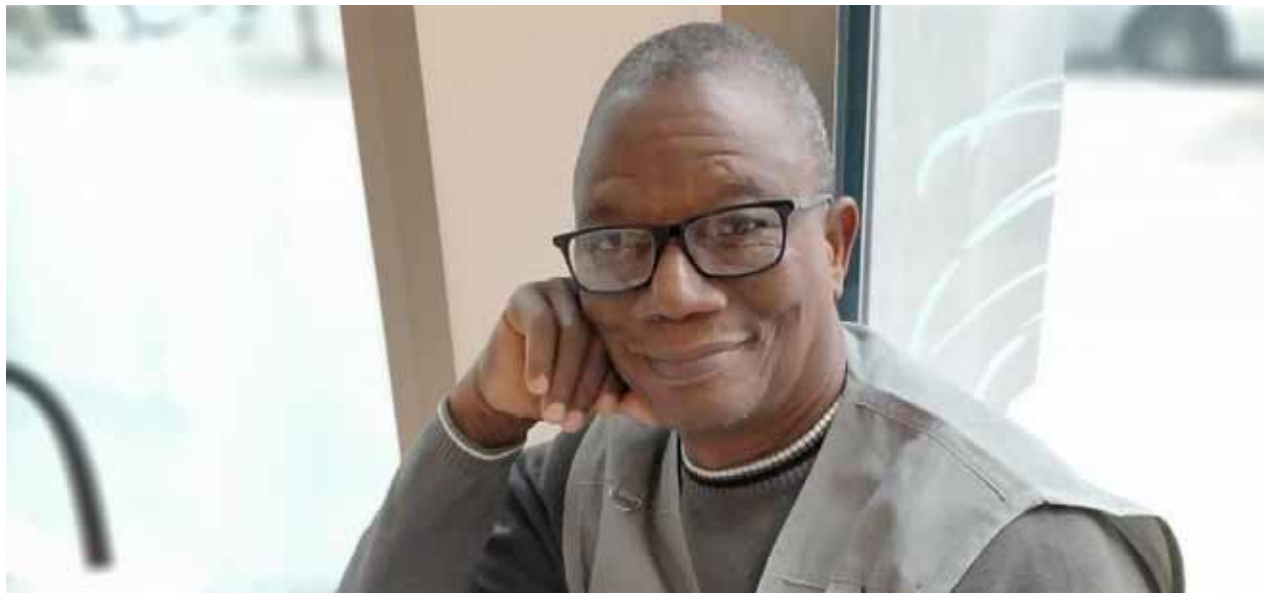
«Nell'ultimo villaggio prima della dogana con il Tibet abbiamo trovato alcuni ragazzi che sono stati in grado di mettere le mani sui nostri mezzi, permettendoci di presentarci al confine, dopo un paio di giorni, con le auto funzionanti». In un attimo il pensiero torna all'alluvione. «La zona colpita comprende Ghirong, dove si trova il valico di confine, e Timure, il paesino dove abbiamo dormito prima di passare la dogana. Da quello che ho visto, l'alluvione ha interessato tutta la vallata che collega Kathmandu al confine: è l'unica strada che esiste in quel tratto ed è la stessa che abbiamo percorso noi. È praticamente scomparsa. Siamo riusciti a contattare Sanjay: è vivo, ma ha perso tutto. Ci ha scritto un messaggio disperato. I meccanici che ci avevano aiutato, invece, sono tutti dispersi. Quella zona è anche l'unico accesso per raggiungere il monte Kailash, una montagna sacra meta di pellegrinaggi. Molti degli alberghi della zona esistevano proprio per questo: non solo per i turisti che viaggiano via terra come noi, ma soprattutto per i pellegrini. Ne abbiamo visti molti lungo il percorso». Sanjay è stato per il gruppo un angelo custode, per questo i volontari di Carbonara Mariachi vorrebbero restituirgli il favore. «Sappiamo che la comunità internazionale si sta attivando per aiutare le popolazioni colpite. Per questo, nel nostro piccolo, vorremmo provare a dare una mano a lui. Stiamo cercando di capire come fare

e nel modo più veloce possibile. Senza escludere la possibilità di aiutarlo a ottenere un visto lavorativo per venire in Italia». Non solo un gesto di gratitudine, ma anche un modo per riaffermare il senso di un'esperienza, quella di Carbonara Mariachi, che ha nella solidarietà alle popolazioni locali una delle sue peculiarità. «In Cina le iniziative di solidarietà sono complesse, sia per portare materiali sia per le donazioni. L'anno scorso avevamo finanziato una scuola tra Pokhara e Kathmandu, in una zona rurale: l'unica per i villaggi intorno, diventata anche la casa per alcuni bambini orfani, che lì vivono e studiano. Avendo conosciuto da vicino quella realtà, abbiamo deciso di sostenerla di nuovo quest'anno, con una raccolta fondi e di libri di inglese per la loro biblioteca». Il viaggio di quest'anno aveva come destinazione Kunming, nello Yunnan, nel sud della Cina, vicino al confine con il Laos. «È una tappa intermedia - spiega Carlotta -, perché a ottobre dovremo tornare a spostare i mezzi: in Cina non si può restare oltre novanta giorni con un veicolo straniero». Superata la dogana, chiamata Friendship Bridge, il gruppo ha proseguito lungo la Friendship Highway, la strada costruita negli anni Sessanta per suggellare un patto di amicizia tra Cina e Tibet, che collega il confine nepalese a Lhasa e prosegue poi verso lo Yunnan. «È una

I volontari di Carbonara Mariachi in mezzo a loro iu meccanico che li ha soccorsi lungo la strada e che ha perso tutto a causa dell'alluvione. Sotto il giovane meccanico incontrato in prossimità del confine e che ad oggi risulta disperso.



strada bellissima dal punto di vista paesaggistico. Attraversa tre o quattro passi oltre i 5.000 metri, a cui il Poderoso ha reagito egregiamente». Che cosa dire dell'accoglienza delle popolazioni incontrate? Carlotta non ha dubbi: «I nepalesi li conoscevo già dall'anno scorso e sono davvero accoglienti. I tibetani allo stesso modo: ci hanno sempre fatto sentire benvenuti. Volevano scattare foto con noi, conoscerci». E proprio sulle vette più alte è arrivata la "scoperta" dell'acqua calda: «Stando sempre tra i 3.500 e i 5.000 metri, in Tibet è consuetudine offrire acqua calda come fosse oro. Vi assicuro che arrivare in cima a una montagna a 5.000 metri, faticosamente, e trovare una monaca che interrompe la meditazione per prenderti le mani e offrirti un bicchiere di acqua calda è stato per me il momento più emozionante di tutto il viaggio. Sono persone che, nella loro semplicità, ti fanno sentire un affetto importante». E il futuro? «È tutto work in progress. A ottobre alcuni di noi cercheranno di spostare i mezzi verso la Thailandia. Poi capiremo come muoverci: se verso la Malesia o se arrivare via nave in Corea del Sud. In ogni caso, il viaggio continua». Per chi volesse conoscere l'attività di Carbonara Mariachi o contribuire alla loro attività può rivolgersi a Carlotta, scrivendole su WhatsApp al numero 3384475177.



■ **Grégoire ha conosciuto il fallimento economico e un periodo di profonda disperazione. Da quell'esperienza è nata una scelta destinata a cambiare la vita di migliaia di persone**

IL 12 SETTEMBRE, AL CENTRO PARROCCHIALE S. ARIALDO

CUCCIAGO INCONTRA GRÉGOIRE AHONGBONON

Cucciago si prepara ad accogliere una figura capace di trasformare una storia personale di dolore e difficoltà in una straordinaria esperienza di solidarietà e di riscatto. Il Centro Culturale "Luigi Padovese", in collaborazione con TerraLuce Ente Filantropico / Amici di Zinvì e l'Unità Pastorale Cucciago-Senna, propone per sabato 12 settembre, alle ore 21.00, nell'Auditorium del Centro parrocchiale S. Arialdo di Cucciago, l'incontro "Spezzare le catene, Restituire dignità. L'opera di **Grégoire Ahongbonon** per la salute mentale in Africa e nel mondo". Ex gommista e tassista beninese, Grégoire ha conosciuto personalmente il fallimento economico e un periodo di profonda disperazione. Da quell'esperienza è nata una scelta destinata a cambiare la vita di migliaia di persone: occuparsi di coloro che, in molte aree dell'A-

frica occidentale, vengono emarginati e spesso incatenati a causa della malattia mentale. In Benin, Costa d'Avorio e Togo, infatti, persone affette da patologie come schizofrenia, disturbo bipolare, epilessia e depressione sono ancora vittime di paura, pregiudizio e superstizione. Alcune vengono legate agli alberi o a blocchi di cemento, altre vengono confinate nei cosiddetti campi di preghiera, private della libertà e della possibilità di ricevere cure adeguate. Di fronte a questa realtà, Grégoire ha scelto di non voltarsi dall'altra parte. Il suo messaggio è semplice e radicale: «Finché ci sarà un solo uomo in catene, è l'umanità intera a essere incatenata». Dal 1988 la sua Association Saint-Camille-de-Lellis ha accolto e

EX GOMMISTA E TASSISTA BENINESE OGGI SI OCCUPA DI SALUTE MENTALE IN AFRICA E NEL MONDO. TITOLO DELL'INCONTRO SARÀ: "SPEZZARE LE CATENE, RESTITUIRE DIGNITÀ"

curato oltre 150.000 persone, liberandone decine di migliaia e accompagnandole nel percorso di cura, reinserimento e ritorno alla vita familiare e sociale. Oggi l'associazione dispone di una rete di oltre quaranta strutture tra centri di accoglienza e riabilitazione, laboratori, fattorie e il nuovo ospedale di Adjara, in Benin, realizzato anche grazie alla collaborazione con le realtà italiane Konou Konou - Enrico Di Salvo per l'Africa, TerraLuce e Jobel. Il modello proposto dalla Saint-Camille mette al centro la persona e la sua dignità. Le cure sono gratuite e il percorso di recupero coinvolge la comunità: alcuni ex pazienti, una volta stabiliti, diventano a loro volta operatori,

infermieri e caregiver. Un'esperienza che ha ricevuto attenzione e riconoscimenti anche a livello internazionale, tra cui il Premio Franco Basaglia (1998), il titolo di "Africano dell'Anno" del Daily Trust (2015), il Dr Guislain Award (2020), l'Aurora Humanitarian Prize (2021), il Chester M. Pierce Human Rights Award dell'American Psychiatric Association (2022) e il Premio Ahmadiyya per l'Avanzamento della Pace (2025).

La serata di Cucciago proporrà anche due ulteriori prospettive sul tema della salute mentale e della cura, con gli interventi della **dott.ssa Chiara Ruffini**, psichiatra di Milano, che porterà lo sguardo della medicina e della psichiatria sul tema della cura e della fragilità e del **dott. Michelangelo Bartolo**, pioniere della telemedicina in Italia e autore del libro *Matti d'Africa*, dedicato alla vicenda di Grégoire, che parlerà invece delle possibilità offerte dalla sanità a distanza per raggiungere anche le persone e le comunità più difficili da assistere. A guidare il dialogo sarà il giornalista **Michele Luppi**. Spiegano gli organizzatori: «L'incontro con Grégoire Ahongbonon apre il ciclo 2026-2027 del nostro Centro Culturale che abbiamo voluto intitolare "Rimanere umani". L'espressione nasce dalla provocazione della Magnifica Humanitas, che ci invita a riconoscere e custodire la «magnifica umanità» creata da Dio e mostrata nella sua pienezza in Cristo. In un mondo che cambia così rapidamente, non possiamo permetterci di perdere la dignità dell'uomo, la sua capacità di prendersi cura dell'altro e di riconoscere in ogni persona un valore che non dipende dalla sua efficienza o dalla sua condizione. La storia di Grégoire ci ricorda soprattutto che nessuno è così fragile da non poter essere accolto e che ciascuno di noi può contribuire a spezzare, in qualche modo, le catene dell'emarginazione». L'ingresso è libero. Per informazioni: Centro Culturale "Luigi Padovese", presso Centro Parrocchiale Sant'Arialdo, via Cantù 2, Cucciago; Tel. 392.0931327; email centroculturalepadovese.info@gmail.com; sito internet www.centroculturalepadovese.com.

pagina a cura di **SILVIA FASANA**

L'INIZIATIVA DELLA FONDAZIONE PRO TERRA SANCTA, SOSTENUTA DAL CENTRO "LUIGI PADOVESE"

"OLIO PER ALEPPO", UN FILO DI SPERANZA PER LA SIRIA

Un filo d'olio, un filo di speranza per le popolazioni della Siria: la Fondazione Pro Terra Sancta propone "Olio per Aleppo", una significativa iniziativa di solidarietà verso questo angolo travagliato di mondo.

Spiega **Alfredo Frangi**, presidente del Centro Culturale "Luigi Padovese", tra i referenti dell'iniziativa: «Proseguiamo questo cammino di vicinanza con il popolo siriano, in collaborazione con **padre Bahjat Bahjat Karakach**, dei frati Minori della Custodia di Terra Santa e parroco della parrocchia di St. Francis di Aleppo. Attraverso la vendita di bottiglie d'olio extravergine di oliva italiano prodotto dall'Oleificio Andreassi di Poggiofiorito (CH), desideriamo raccogliere risorse per tendere una mano alla comunità di Aleppo che si trova in una grande situazione di bisogno». L'olio d'oliva diventa così segno di carità e simbolo di una speranza che non si arrende, perché chi è sopravvissuto ai missili, alla pandemia e oggi combatte contro la fame e la miseria pos-

sa tornare a sperare e credere in un futuro diverso. Ma sentiamo le parole dirette di padre Bahjat, che abbiamo raccolto durante una sua recente visita nella zona (tornerà ancora presto tra di noi e avremo occasione di incontrarlo): «Pace a voi! Il nostro paese sta vivendo una fase di transizione politica molto complessa, in cui purtroppo si approfondiscono delle ferite che la nostra società ha vissuto per quindici anni, ferite che hanno diviso i siriani in diverse fazioni le une contro le altre. La presenza cristiana in questo momento così delicato è fondamentale, perché garantisce un clima di dialogo e lavora per la riconciliazione e la pace. Noi crediamo fermamente che questa sia la nostra missione in quella terra martoriata, anche con tutte le difficoltà che potete immaginare, ma è per questo che teniamo duro, perché la nostra presenza ha senso per tutto il popolo siriano. E questo lo percepiamo dal fatto che molti dei nostri amici musulmani si rivolgono a noi chiedendo una mediazione e noi abbiamo veramente il piacere e la gioia di offrire spazi di



L'INIZIATIVA È PROMOSSA IN COLLABORAZIONE CON PADRE BAHJAT BAHJAT KARAKACH, DEI FRATI MINORI DELLA CUSTODIA DI TERRA SANTA E PARROCO DELLA PARROCCHIA DI ST. FRANCIS DI ALEPPO

pace e di riconciliazione a tutti: questi rappresentano veramente la primizia di una nuova società più pacificata e riconciliata. Sicuramente tutto questo è possibile grazie anche al sostegno vostro e di molti altri amici che ci vogliono bene in tutto il mondo, soprattutto in Italia. Diverse iniziative sono state attivate in aiuto della nostra comunità francescana, presente da 800 anni in quella terra. Vorrei cogliere fin d'ora l'occasione per ringraziare tutti voi per il vostro sostegno, per la vostra preghiera, per la vostra amicizia. Che Dio vi benedica!».

I responsabili del Centro Culturale lanciano un appello: «L'olio è già disponibile. Potete aiutarci ad aiutare la popolazione siriana acquistandone una o più bottiglie (costo 15 euro a bottiglia da 750 ml; 90 euro una scatola da 6 bottiglie), oppure proporre la vendita nelle vostre parrocchie, nelle vostre comunità, nei vostri ambienti di lavoro, direttamente alle aziende». Per informazioni e acquisti diretti: Centro Culturale "Luigi Padovese", c/o Centro Parrocchiale S. Arialdo, via Cantù 2, Cucciago; tel. 392.0931327 (Alfredo); e-mail centroculturalepadovese@gmail.com

GRANDE FESTA PER LA RICORRENZA, IL 19 SETTEMBRE

MONASTERO DI GRANDATE: 50 ANNI FA LA DEDICAZIONE DELLA CHIESA

Il 19 settembre prossimo ricorderemo e celebriamo i 50 anni della Dedicazione della Chiesa monastica. Allora fu un momento molto importante: si era nel tempo in cui nella società si viveva la ripresa economica dopo la precarietà del dopo-guerra. Nella Chiesa i fermenti del Concilio Vaticano II stavano rimodellando i vari ambiti della pastorale. Nel tessuto culturale erano in corso profondi cambiamenti. Il vescovo Teresio Ferraroni, nell'omelia, ne fece cenno: "In tempi nei quali assistiamo al tentativo di sradicare dalla cultura, dalla vita quotidiana, dalla famiglia, dallo Stato, il senso di Dio, acquista un senso particolare questa Consacrazione. Fin quando riusciremo a costruire dei templi al Signore, la speranza vivrà". La Comunità monastica, arrivata in territorio comasco da appena 10 anni, era già aumentata di numero e la piccola Cappellina di S. Anna, con il luogo della preghiera delle monache dislocato rispetto ad essa, rendeva ardua la celebrazione della liturgia secondo le indicazioni del Concilio, cioè come popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, tempio di Dio edificato con pietre vive, nel quale viene adorato il Padre in spirito e verità (cfr. Benedizione degli oli e Dedicazione della Chiesa e dell'Altare, CEI, pag.40).

Così, già il 9 luglio del 1964, si era posta la prima pietra per una nuova chiesa, un edificio di pietra, di cui veniva avviata la costruzione, per essere il segno visibile di quella Chiesa viva, o edificio di Dio, che la Comunità monastica costituisce ed esprime. (cfr. Benedizione degli oli e Dedicazione ella Chiesa e dell'Altare, CEI, pag. 30).

Si moltiplicarono gli inviti a conoscenti e benefattori, perché contribuissero alla raccolta dei fondi necessari, affinché sulla pietra d'angolo, Cristo, inviato a sigillare la commensura tra parete e parete (cfr. Inno per le lodi della Dedicazione di una chiesa, "Angularis fundamentum") questa Chiesa si potesse levare nel cielo radiosa, come città gloriosa, visione di pace, alta città dalle pietre viventi (cfr. Inno per i vespri della Dedicazione di una chiesa, "Urbs Jerusalem"). Nel 1974, a 20 anni dall'insediamento della Comunità a Grandate, già si poteva annunciare il raggiungimento del primo traguardo: "La bontà del



■ **L'attuale chiesa del monastero benedettino di Grandate**

Signore, tramite un esimio benefattore, ci ha permesso di realizzare la 'struttura grezza' della chiesa e del coro monastico."

Costruita secondo le indicazioni della riforma liturgica conciliare, nel suo stile semplice ma coinvolgente, la nuova chiesa era ben inserita nella struttura dell'antica Villa e si presentava accogliente sulla collina di Grandate: sopra il crinale compatta splende con le sue porte intarsiate, spalancate (cfr. Inno per i vespri della Dedicazione di una chiesa, "Urbs Jerusalem") soprattutto per celebrare i santi misteri e anche per custodire il santissimo Sacramento dell'Eucaristia.

Solo in seguito è stata arricchita di vetrate policrome di Giorgio Scarpati, le quali, assieme alle ceramiche del maestro Angelo Biancini hanno svolto egregiamente la funzione didascalica richiesta alle opere d'arte presenti in una chiesa, poiché è lo spazio ecclesiale, più che non la parola dell'annuncio, a plasmare in maniera più profonda e quasi

inconscia la coscienza di fede di una comunità. (cfr. Klemens Richter, Spazio sacro e immagini di chiesa, EDB 2002, pag 11). Abbiamo la gioia di avere ancora tra noi l'arch. Pietro Calori che ha progettato la chiesa e al quale abbiamo chiesto di parlarci della sua prospettiva. La costruzione è stata realizzata dell'Impresa Carboncini che pure festeggia quest'anno i 100 anni di attività.

Nel settembre del 1976, con grande partecipazione di sacerdoti e fedeli, la chiesa veniva consacrata, con rito solenne a Dio, dedicandola, come la comunità monastica, al SS. Salvatore, cioè al mistero della Trasfigurazione, affinché questo luogo, in cui la Comunità monastica si riunirà per ascoltare la parola di Dio, pregare insieme e celebrare l'Eucaristia, divenga segno del mistero della Chiesa santificata dal sangue di Cristo, da lui prescelta come sposa, vergine per l'integrità della fede, madre sempre feconda nella potenza dello Spirito (cfr. Benedizione degli oli e Dedicazione ella Chiesa e dell'Altare, CEI, Preghiera di dedicazione, pag 58).

Sabato 19 settembre, alle ore 16.00, con la presenza del nostro Vescovo S.E. Rev.ma Card. Cantoni, ci sarà una solenne concelebrazione eucaristica.

Siete tutti invitati ad unirvi alla nostra gioia, certi che gli occhi del Signore sono aperti e i suoi orecchi attenti alla preghiera fatta in questo luogo, scelto e consacrato perché il suo nome resti sempre, e i suoi occhi e il suo cuore sono qui tutti i giorni (cfr. 2 Cr 7, 15-16)

**pagina a cura delle
MONACHE BENEDETTINE
DELL'ADORAZIONE PERPETUA
DEL SANTISSIMO SACRAMENTO**

LE TESTIMONIANZE DI UNA MONACA E DELL'ARCH. PIETRO CALORI

IL RICORDO DI ALCUNI DEI PROTAGONISTI

Una monaca che ha vissuto la Dedicazione della Chiesa 50 anni fa

Il 19 settembre di 50 anni fa è una data che mi emoziona. Tanti ricordi, tanti volti di persone care che già ci hanno precedute nell'eternità.

Eravamo una comunità numerosa e l'entusiasmo che Nostra Madre Enrica ci trasmetteva era grande. Ricordo padre Salvador Vicastillo e Padre Reginaldo Grègoire osb, che ci avevano preparate spiritualmente. Avevamo studiato la nuova messa VII gregoriana da cantare in quel giorno. Parenti, amici, conoscenti, tutti erano invitati; nessuno doveva mancare. Era un evento troppo grande. Il messaggio che ancora ricordo e che mi è rimasto nel cuore è di mons. Ferraroni nell'omelia: "Preghiamo per le nostre sorelle claustrali, preghiamo perché la loro voce salga da questa chiesa implorante grazie e benedizioni per noi. È il vostro compito essere una voce che nel silenzio o nel frastuono della nostra vita si eleva costantemente a Dio. Possano queste mura essere testimoni per sempre di una preghiera accorata e costante." Da queste poche righe il nostro pensiero riconoscente va al rev. padre Luciano Caldiroli sj e alla rev. Nostra madre Enrica Crespi, protagonisti principali di questo gioioso evento e che ora dal Paradiso ci guarderanno compiaciuti. Ci auguriamo che la nostra chiesa aperta a tutti sia sempre più luogo di preghiera, dove anime semplici e generose sentano il richiamo dell'adorazione e del silenzio. Sia questo un richiamo per tutti affinché la gioia delle cose belle e valide riempia il cuore di tutti noi.

Abbiamo la gioia di avere ancora tra noi l'arch. Pietro Calori che ha progettato la chiesa e al quale abbiamo chiesto di parlarci di questo suo lavoro.



La mia età è piuttosto avanzata (96 anni), ma la mia memoria mi riconduce fedelmente al tempo benedetto in cui ho lavorato per la vostra Chiesa. Ricordo che da tempo le monache desideravano la loro chiesa, una vera chiesa monastica, con il loro coro e aperta ai fedeli. I primi studi furono negli anni '66-'67, ma l'area allora disponibile e dedicata alla costruzione non era la migliore: proprio davanti al monastero esisteva un complesso di

cascine. Ci si sarebbe trovati con l'ingresso al monastero a sinistra delle cascine e la chiesa a destra, in posizione defilata, proprio dove la strada comunale fa una curva. Tuttavia, tanta era la necessità della chiesa, che la Priora e le monache volevano dare il via alle pratiche per la costruzione. Nel primo progetto (1966) era prevista una chiesa quasi a pianta centrale, con un alto tiburio vetrato e quindi ben visibile anche da lontano. Questa soluzione veniva tuttavia sconsigliata. Nell'anno seguente si studiò un secondo progetto, più meditato e rispondente ad una qualificazione di semplicità monastica e anche ben approvato dalla Commissione Diocesana; ma la sostanza era che quella collocazione era infelice. Negli anni '70 si è giunti all'acquisto e alla demolizione delle cascine che si incuneavano al centro della proprietà del monastero. Così si creava uno spazio appropriato e la facciata della chiesa risultava essere accanto all'ingresso del monastero, come è nella tradizione degli edifici monastici. Mons. Brusadelli, allora direttore del quotidiano "L'Ordine", intervenne nelle scelte e negli indirizzi dei lavori per la costruzione della chiesa. Per esempio, da lui fu invitato il ceramista prof Angelo Biancini, già direttore delle "Ceramiche d'arte di Faenza". Alcuni, che amano questa chiesa, vorrebbero sapere a quale corrente ci si è riferiti nel progettare. Erano ancora i tempi di passione per i grandi maestri del "Movimento Moderno", forse per l'ultimo Alvar Aalto (architetto finlandese, amico dell'Italia). Se alcuni valori sono stati assimilati, sono certamente ben rispondenti alle finalità di una chiesa monastica. Si è cercato di richiamare ai valori dell'Ordine Benedettino che, nelle costruzioni giunte fino a noi lungo i secoli, ci comunicano semplicità e austerità.



■ Alcune immagini che documentano la condizione delle campane



OPERE NECESSARIE **NUMEROSI COMPONENTI HANNO BISOGNO DI UN INTERVENTO URGENTE**

PARTITA LA RACCOLTA FONDI PER IL RESTAURO DELLE CAMPANE DI PARÈ

Le campane della parrocchia di Parè, che da decenni accompagnano i momenti salienti della comunità pastorale, necessitano oggi di un urgente intervento di restauro e messa in sicurezza. Come riporta l'ultimo numero del bollettino della comunità pastorale di Parè e Drezzo, in un articolo scritto dal parrochiano **Giovanni Lurati**, lo scorso mese di marzo la parrocchia di Parè, dedicata alla Natività di San Giovanni Battista, ha richiesto una relazione tecnica sullo stato del complesso campanario, formato da sei campane: le prime cinque furono fuse nel 1948 dalla fonderia Bianchi di Varese, all'epoca in cui era parroco **don Angelo Tajana**, mentre la sesta fu aggiunta nel 2005 durante alcuni lavori di restauro, quando era parroco **don Mario Ziviani**. Dalla relazione, richiesta dopo che alcune persone hanno percepito e segnalato il cambiamento del suo-

no delle campane, è emerso che numerosi componenti del campanile hanno bisogno di una sistemazione, in alcuni casi urgente. Per questo motivo è già stata eseguita la messa in sicurezza della quinta campana, che presentava alcuni elementi di sostegno particolarmente deteriorati e quindi potenzialmente pericolosi per la stabilità della campana stessa, e sono stati sostituiti cinque batacchi, due ancorati in modo sbagliato, due crepati e uno senza saldatura. Dopo questi primi e urgenti lavori, la parrocchia si trova ora a dover affrontare la parte più consistente del restauro specialistico. Il complesso campanario necessita infatti di ulteriori interventi, indispensabili per garantirne il corretto funzionamento e la sicurezza. Tra quelli indicati nella relazione tecnica figurano la sostituzione delle tiranterie e delle bocce di contrappeso, la bilanciatura delle campane, l'accordatura della

IL COMPLESSO CAMPANARIO NECESSITA INFATTI DI ULTERIORI INTERVENTI, INDISPENSABILI PER GARANTIRNE IL CORRETTO FUNZIONAMENTO E LA SICUREZZA

quinta campana e la sostituzione dell'impianto elettrico di controllo. Quest'ultimo, in particolare, è ormai obsoleto: si tratta di una sorta di piccolo computerino installato circa 25 anni fa, il cui display è oggi quasi completamente illeggibile. Un sistema che ha accompagnato per tanti anni il suono delle campane della parrocchia, ma che necessita ormai di essere sostituito con un impianto più moderno e affidabile. Per questi interventi la spesa ammonta a 12.000 euro. Una cifra importante, legata alla particolarità dei lavori da effettuare. Per questo motivo la parrocchia di Parè ha deciso di rivolgersi direttamente ai propri fedeli, chiedendo a tutti di contribuire, secondo le proprie possibilità, alla sistemazione delle campane: «Esse non sono soltanto uno strumento che ci aiuta a scandire il tempo della giornata - scrive Giovanni Lurati - ma un segno di fede, tradizione e appartenenza che da sempre ha richiamato i fedeli nei momenti importanti della nostra parrocchia. Ognuno può contribuire a questo importante intervento di conservazione. Anche un piccolo gesto può fare la differenza e aiutarci a raggiungere l'obiettivo di raccogliere i 12.000 euro necessari per completare i lavori. Facciamo, dunque, risuonare ancora la voce argentina delle nostre belle campane perché possano continuare ad ac-

compagnare la nostra comunità». Anche la prossima festa della Madonna del Buon Consiglio, che si svolgerà domenica 6 settembre con la Santa Messa solenne e cantata alle ore 9.30, seguita dall'incanto dei canestri sull'antico sagrato retrostante la chiesa e conclusa la sera con il Canto dei Vespri alle 20.30 e la processione aux flambeaux, sarà un'occasione per rinnovare l'invito a sostenere il progetto di sistemazione delle campane. L'obiettivo è fare in modo che il loro suono possa continuare a essere una presenza viva nel paese e che il complesso possa essere riportato alle condizioni di sicurezza e di efficienza necessarie. «Purtroppo, questi lavori sono costosi e di nicchia e richiedono l'intervento di personale esperto - spiega **don Sergio Bianchi**, parroco di Parè e Drezzo. Ci siamo rivolti a una ditta specializzata con sede a Dongio, la Spi-Mac, che si occupa di manutenzione, automazione e restauro di campane. Al momento purtroppo abbiamo raccolto veramente poche offerte, ma i nostri parrochiani sono stati in vacanza. Vedremo con i prossimi appuntamenti comunitari di sensibilizzare le persone a tal proposito, sperando che la comunità possa rispondere, ma si tratta di lavori che vanno comunque effettuati».

FRANCESCA MOLINARI

TRE INCONTRI A UGGIATE CON RONAGO PER RIFLETTERE SULL'ECONOMIA SOLIDALE

La bottega "L'Urlo della Terra" di Uggiate con Ronago ha promosso per il mese di settembre un percorso in tre tappe per sensibilizzare la popolazione sul tema del commercio equo e solidale. Ad aprire il cammino sarà lo spettacolo teatrale "Caffè corretto in un mondo scorretto" che verrà messo in scena venerdì 11 settembre, alle ore 20:45, presso il salone dell'oratorio di Uggiate con Ronago. Lo spettacolo è scritto, diretto

e interpretato dall'attore e regista Gianni Coluzzi, sul palco insieme a Jason Signorelli e a Diego Villalon che con chitarra e percussioni accompagnerà l'intera narrazione con note e ritmi incalzanti tra ironia, musica dal vivo e scelte di coscienza. Il percorso proseguirà poi nei successivi fine settimana con altri due appuntamenti significativi: una tavola rotonda dal titolo "Il prezzo è giusto?" che si terrà venerdì 18 settembre, alle ore 20:45,

presso l'ex Sala Consiliare di Ronago e la presentazione e degustazione, sabato 26 settembre, alle ore 16:30, presso la sede della bottega "L'Urlo della Terra", in via Monsignor G. Tam 2, dei prodotti di "Liberia Terra", offrendo ai partecipanti un esempio concreto e tangibile di come un'economia solidale sia non solo possibile, ma anche buona.

FR. MO.

MACCIO LA FESTA PER S. GAUDENZIA

Domenica 30 agosto è stata celebrata a Maccio, presso la piccola cappella della Macciasca, di proprietà dei conti Sebegondi, la S. Messa per l'annuale festa di Santa Gaudenzia le cui reliquie sono lì

conservate dal 1836, quindi da ben 190 anni. Il sacro corpo di Gaudenzia, ritrovato durante gli scavi archeologici nelle catacombe di Santa Priscilla, insieme a un falcetto corroso e a un'ampolla che aveva contenuto il suo sangue, fu donato da Papa Gregorio XVI, nell'agosto del 1834, al comasco Cavaliere dell'Ordine di Cristo don Giuseppe Sebegondi come riconoscimento di importanti servizi che aveva reso alla Santa Sede. Il corpo venne

quindi trasportato lungo vie d'acqua fino a Como, dove giunse il 24 maggio 1835. Lì rimase fino all'ottobre dell'anno successivo quando di notte, perché ai tempi nella nostra zona imperversava il colera, venne trasferito nella cappella della Macciasca, villa di proprietà della famiglia Sebegondi. Dopo l'arrivo dell'urna, improvvisamente, l'epidemia cessò. Anche quest'anno alla tradizionale funzione, appuntamento molto sentito in paese,

hanno partecipato tanti abitanti di Villa Guardia. La messa è stata celebrata da don Carlo Tettamanti, di Civello, ordinato sacerdote nel giugno scorso, coadiuvato da don Cesare Bianchi, don Gigi Zuffellato e don Giampaolo Cozzi. A fine funzione i fedeli presenti hanno potuto baciare la reliquia di Santa Gaudenzia e raccogliersi in preghiera davanti alle sue spoglie mortali.

FR. MO.

ALLA FESTA I FAMILIARI, OLTRE AL SINDACO ELENA DADDI, IL PRESIDENTE DELLA PROLOCO, LUCIO DELLA PONA, E IL PARROCO, DON EUGENIO BOMPANI.

BREGNANO IN FESTA PER I 105 ANNI DI ALDO MONTI

La comunità bregnanese ha festeggiato uno dei nonnini più anziani della provincia di Como: **Aldo Monti**. Lunedì della scorsa settimana ha compiuto la bellezza di 105 anni raggiungendo un traguardo che ben pochi sono riusciti a tagliare. Nonno Aldo ha un passato degno di essere raccontato: non solo è stato registrato all'anagrafe tre giorni dopo il suo vero giorno di nascita, ma, in tempo di guerra, è stato dato per morto quando invece era "vivo e vegeto". Il nonnino è originario di Cermenate. Quando è venuto alla luce era il 1921. In realtà è nato il 21 agosto - racconta la figlia Margherita -. Hanno dovuto aspettare una zia importante da Como prima di poterlo registrare. Per questo, l'han fatto solo tre giorni più tardi, il 24 agosto». E questo, negli anni, è sempre stato il giorno del suo compleanno. Durante la guerra è riuscito a scappare e a non farsi internare. «È stato caricato su un treno. I tedeschi gli avevano detto che l'avrebbero portato a Milano; invece, l'avrebbero condotto in un campo di concentramento - ricorda ancora Margherita -. Papà ha capito e approfittando della bassa velocità con cui viaggiava il convoglio ha aperto il portellone e si è lanciato fuori. È riuscito a trovare riparo in un fienile ed è stato aiutato da una famiglia del

Mantovano». Gli hanno dato dei vestiti puliti, da civile, e hanno messo i suoi sottoterra. Anni dopo sono stati trovati da un contadino che ha scavato in quella zona per costruire un edificio. Ha trovato brandelli di una casacca, bottoni in ferro e la piastrina identificativa di nonno Aldo. «Ha capito subito che si trattava di un soldato e ha continuato a scavare credendo di trovare il corpo, che però non c'era - ha proseguito Margherita - Ha quindi consegnato tutto il materiale all'associazione Combattenti e Reduci. I referenti del sodalizio sono riusciti a risalire a lui, che in realtà era vivo e stava benissimo. Durante una grande festa, l'hanno accolto e gli hanno consegnato ciò che gli apparteneva». Nonno Aldo ha sempre svolto il lavoro di macellaio. Ha prima imparato il mestiere, poi ha aperto in paese una macelleria che ha gestito fino alla pensione con la moglie Lisa, che è venuta a mancare nel 2020. Dal forte legame con la moglie sono nati tre figli: **Margherita** per l'appunto, **Mariangela** e il figlio **Antonio**. Il suo compleanno è stato festeggiato nella sua abitazione di Bregnano. Alla festa, c'erano i familiari più stretti, le figlie, il nipote Manuel e un'altra nipote, figlia di una sorella. Al momento della festa hanno partecipato anche il sindaco **Elena Daddi**, il presidente della Proloco, **Lucio Della Pona**, e



il parroco, **don Eugenio Bompani**. «Un traguardo così straordinario racchiude una vita lunga e preziosa, fatta di lavoro, genuinità, impegno e di tanti legami costruiti nel tempo - sono state le parole con cui il sindaco Daddi ha rivolto a nonno Aldo i suoi personali auguri e quelli dell'intera cittadinanza bregnanese -. La sua presenza, insieme a quella della sua famiglia, è parte della nostra comunità e del ricordo affettuoso di tante generazioni. Con grande gioia e riconoscenza auguro al signor Aldo di vivere circondato dall'affetto dei suoi figli e dei suoi cari, con la serenità e il calore che un traguardo così importante merita». Il pensiero del presidente della Proloco è stato scritto da una bimba delle elementari: un augurio, per quel che riguarda esclusivamente l'età, in antitesi con i suoi 105 anni ma scritto con

■ **Nonno Aldo**, con familiari e amici, a casa, per celebrare in suo 105esimo compleanno

parole altrettanto profonde: «105 anni di vita, di memoria, di esempio. Tanti auguri per questo straordinario traguardo. Con ammirazione, gratitudine e affetto». Tutti, nonno Aldo compreso, si sono gustati una fetta di torta alla crema, accompagnata da uno spumante. D'obbligo, per un traguardo tanto importante, le bollicine.

LAURA OMODEI

LOMAZZO S. VITO IN FESTA DAL 17 AL 21 SETTEMBRE

Parrocchia di San Vito di Lomazzo in festa per la Madonna dell'Addolorata. Gli appuntamenti religiosi avranno inizio giovedì 17 settembre e proseguiranno fino a lunedì 21. Giovedì e venerdì alle 9, in

parrocchia, saranno recitate le Lodi. Alle 20.30 don Lorenzo Pertusini, docente di Teologia Morale, reciterà il Rosario cui farà seguito la celebrazione della S. Messa (con un momento di meditazione). Sabato 19 ci sarà un pellegrinaggio alla chiesa di Sant'Anna per le vocazioni. Alle 7 Rosario e Messa. Altra celebrazione alle 10.30 alla Rsa per anziani, in via del Seprio, in occasione del 50° di fondazione della struttura. Dalle 16 alle 17.30 le confessioni in parrocchia, alle 18 sarà celebrata un'altra funzione, nel corso della quale ci sarà l'unzione dei malati. Alle 21 avrà inizio la conferen-

za "San Francesco secondo Giotto"; sarà tenuta da Roberto Filippetti, studioso di arte e letteratura, ha insegnato Iconologia e Iconografia all'Università Europea di Roma. La giornata di domenica si presenta ricca di eventi. Alle 10.30 sarà celebrata la S. Messa per i quindici anni dell'anniversario sacerdotale di don Pietro Bianchi, per tanti anni vicario a Lomazzo e ora responsabile del Centro per la Pastorale Giovanile Vocazione e dello Sport. Al termine, pranzo in oratorio con i ragazzi che hanno partecipato ai campi estivi. La serata sarà caratterizzata dai Vespri e

dalla processione lungo le vie della parrocchia (Brolo San Vito, via Pace, piazza IV Novembre, via Rocchetta, via Manzoni, via Como, via Graffignana, viale Somaini, via Trento, piazza Stazione, via Pace e quindi di nuovo nella chiesa parrocchiale). Al termine ci sarà un rinfresco al quale tutti sono invitati. Lunedì, a chiusura dei giorni di festa, alle 20.30 sarà recitato il Rosario e sarà celebrata la Messa in ricordo di tutti i defunti. Da ricordare che da giovedì, negli spazi oratoriali, sarà aperta la pesca di beneficenza.

L.O.

SANTUARIO L'APPUNTAMENTO È PER SABATO 5 SETTEMBRE, ALLE ORE 21

CONCERTO D'ORGANO A GUANZATE

Il Santuario della Madonna di San Lorenzo oltre ad essere un luogo di culto, conosciuto e frequentato da moltissimi pellegrini provenienti dalla Lombardia in particolare, ma anche dalla vicina Svizzera e da molte altre regioni d'Italia, vuole essere anche un luogo artistico e culturale per far apprezzare e valorizzare le opere d'arte presenti ed in particolare il prezioso organo "Pietro Bernasconi" realizzato nel 1885 e restaurato nel 2009. Ecco quindi che ancora una volta,

nell'ambito della Rassegna "Percorsi d'Organo in Provincia di Como" organizzata dall'Accademia del Maestro Raro che vuole proporre e far conoscere i preziosi ed antichi organi presenti per lo più nelle chiese, ma anche in dimore private della provincia di Como, sabato 5 settembre alle ore 21.00, grazie all'impegno dei volontari che quotidianamente si prendono cura del prezioso tempio mariano e al generoso contributo di A-Rete Sport Club di Guanzate, si terrà un particolare e inusuale concerto. Durante la serata il pubblico,



che si spera numeroso potrà ascoltare, apprezzando il suono splendido dell'organo Bernasconi, brani che spaziano tra il 1600 e la fine del 1800 eseguiti dal M° Riccardo Quadri che si alternerà al M° Marina Boselli, musicista guanzatese di fama internazionale che ha voluto offrire la sua esecuzione al Santuario e a Guanzate e che eseguirà brani per Serpentine ed Eufonio opera di famosi musicisti quali Diego Ortiz (1510-1576), Domenico Gabrielli (1659-1690), Johann Sebastian Bach (1685-1750).

Sarà una serata culturale di elevata spiritualità nel nostro bel Santuario in cui da secoli si venera la Madonna del Latte, il cui affresco è presente dal 1497, ma anche l'occasione per dare inizio alla grande Festa di settembre, ricca di momenti di preghiera a partire da domenica 6 settembre per tutta la settimana e che avrà il suo culmine domenica 13 settembre.

A CAINO, FRAZIONE DEL COMUNE DI VERCANA, GRAZIE ALLA FONDAZIONE COMASCA E ALLA SCHOLA CAJNI

I RESTAURI NELLA CHIESA DI SAN SEBASTIANO

L'associazione culturale Schola Cajni attiva a Vercana dal 2015, con il fondamentale aiuto della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca onlus e il contributo della parrocchia di San Sebastiano della frazione di Caino, dove ha la propria sede, ha portato a termine un'altra opera di restauro del vastissimo patrimonio delle chiese altolariane. Nella splendida chiesa della frazione del comune di Vercana, venerdì 7 agosto, sono stati presentati i lavori di restauro a cura di Giovanna Aulisio. Attraverso un intervento che ha richiesto circa 4 mesi, il crocifisso ligneo ed il tabernacolo, posti nella cappella del Crocifisso nella navata destra della chiesa di San Sebastiano, sono stati riportati allo splendore che l'intagliatore originario di Bellagio, Giovanni Albiolo diede loro sul finire del 1600. Albiolo fu presente in quel periodo anche nelle vallate della Valtellina e della Valchiavenna, come nella chiesa di San Martino di Gordona. La serata è stata in-



■ **La presentazione degli interventi al crocifisso e al tabernacolo**

trodotta da Rita Pellegrini, presidente dell'associazione culturale Schola Cajni che ha illustrato le notizie storiche in particolare sul crocifisso, mentre sul tabernacolo non esiste alcun tipo di notizia. Di Albiolo esiste una terza opera nella chiesa di San Sebastiano, anche in questo caso un crocifisso, intagliato dopo aver terminato le prime due opere e che è collocato in alto in corrispondenza dell'altare maggiore. Dopo l'intervento della presidente di Schola Cajni è stata la volta di Giovanna Aulisio che con l'aiuto di diapositive ha riassunto il suo lavoro di restauro del crocifisso e del tabernacolo che ha conservato al suo esterno solamente una statuetta. Per quanto riguarda il primo, la teca in

vetro che lo racchiudeva e l'usura del tempo con il manifestarsi di muffe, ne avevano compromesso la conservazione. A don Giuseppe Scherini, parroco di Domaso e Vercana è toccato il compito di portare i suoi saluti e i ringraziamenti all'incessante impegno di Schola Cajni nella conservazione del patrimonio delle chiese altolariane. Ad allietare la serata, la 13enne bergamasca, Perla Parolini che ha deliziato i presenti con la sua fisarmonica eseguendo musiche di autori russi del Novecento e concludendo con la celeberrima «Ave Maria» di Franz Schubert.

FABRIZIO ZECCA

GRAVEDONA LA LETTURA TEATRALE DELLO SCORSO 23 AGOSTO

“MONICA E AGOSTINO” A S. MARIA DEL TIGLIO

Domenica 23 agosto, la chiesa di Santa Maria del Tiglio di Gravedona ha ospitato la lettura teatrale, con musica, danza espressiva e canto, dal titolo “Monica e Agostino” che per un'ora circa ha catturato l'attenzione di un pubblico che ha stipato il gioiello artistico in riva al Lago. Merito che va ascritto agli ideatori di questa iniziativa a partire da Gabriella Maffia e Lorenzo Ortelli, voci narranti, passando per il clarinetto e il corno di bassetto con cui Maria Teresa Battistessa ha tratteggiato alcuni passaggi della lettura, così come il canto di Chiara Gaffuri e la danza espressiva di Eleonora Corti. Prezioso anche l'apporto del tecnico audio, Alberto Cappi, per una serata



■ **I protagonisti della serata di lettura teatrale, con musica, danza espressiva e canto**

realizzata in collaborazione con la Comunità pastorale San Francesco Spinelli di

Gravedona ed Uniti e la Pro loco Gravedona del presidente Alberto Ressa. L'idea

è nata lo scorso anno in seno alla commissione Cultura che è stata creata all'interno della Comunità pastorale San Francesco Spinelli. Piano piano, l'abbiamo portata avanti coinvolgendo persone che in campo artistico, sono molto conosciute sul territorio altolariano. Per quello che ha voluto essere un omaggio a Santa Monica e Sant'Agostino, proponendolo nei giorni precedenti alla loro festa liturgica. La serata di domenica è stata dedicata alla gravedonese suor Maria Maddalena Gussoni che il prossimo 5 settembre a Roma nel Monastero Santi Quattro Coronati farà la sua professione solenne come suora agostiniana.

FA. ZE.

IN RICORDO DELL'ALPINISTA MANDELLESE

A BORMIO MEMORIAL PER GIORGIO REDAELLI

Ho vissuto affrontando a volte duri sacrifici, sempre sostenuto da una passione che mi ha sempre stimolato a tentare nuove conquiste alpinistiche e non». Apre così il libro «Momenti di vita» tra le cui pagine il mandellese Giorgio Redaelli, classe 1935, venuto a mancare nel febbraio 2022, narra i suoi trascorsi da alpinista, dalle pareti di quella Grigna che l'ha sempre sovrastato e cresciuto fino al dominio delle grandi pareti nel regno del Civetta. Quelle catene montuose che da sempre ha amato lo hanno incoronato «Re». Nel grande regno delle Dolomiti

ha intessuto grandi amicizie e con esse i vivi ricordi divenuti forti come la dolomia, su cui piantava con altri rocciatori in cordata, chiodo dopo chiodo, il sicuro ausilio per giungere alla vetta. È stato l'alpinismo epico degli anni Cinquanta quello di Redaelli: fatto del pesante trasporto di attrezzatura in parete, unito all'equipaggiamento e all'alimentazione legati ai limiti di quel periodo storico. In «Momenti di vita», all'ultimo capitolo denominato «Gli anni del cambiamento», Giorgio parla di una nuova passione: «Il golf è uno sport bellissimo che mi ha dato molto, continuo a giocarlo, sono 15 di hcp,



■ **Giorgio Redaelli classe 1935, venuto a mancare nel febbraio 2022, alpinisticamente è cresciuto sulla Grigna**

destro e mancino». Questo interesse per i verdi campi di gara lo ha portato a collaborare con campioni del calibro di Costantino Rocca. Le due passioni di Redaelli, per volontà dei familiari e degli sponsor aggregati, daranno vita, al Golf club di Bormio il 12 settembre, ad un

Memorial nato all'insegna della solidarietà con raccolta di fondi a favore di Reni for Children, associazione che sostiene bambini e famiglie in difficoltà nel territorio bormiese e dintorni.

AL. BO.

IL 21 E 22 AGOSTO

IN VALTRAVAGLIA IL RICORDO DI DON MALGESINI

La comunità pastorale denominata “Parrocchie della Valtravaglia”, affacciate sulla sponda del lago Maggiore tra Luino e Laveno, in diocesi di Milano, ricomprende - tra le sei parrocchie che oggi la costituiscono - anche quella di Nasca che conserva sul suo territorio, in località Sarigo, anche la chiesa di San Genesio (con un ciclo d'affreschi del XVI secolo di Guglielmo da Montegrino). La comunità festeggia questo martire nella seconda metà di agosto e da qualche anno a questa parte, su impulso del parroco don Luca Ciotti, abbina alla festa una fiaccolata, collegata ad un esempio di santità di oggi e che serve ad attualizzare il martirio di San Genesio, avvenuto a Roma il 25 agosto del 303. Ne parliamo su questa pagina perché la figura che quest'anno la comunità di Domo ha scelto come esempio di martire attuale è quella di don Roberto Malgesini, prete della Chiesa di Como. È così che lo scorso venerdì 21 agosto un gruppo di parrocchiani di Nasca con i tedofori e il parroco si sono ritrovati a Como, nella chiesa di San Rocco, per vedere i luoghi di don Roberto, conoscere la sua opera che ancora va avanti e raccogliere segni e testimonianze su di lui.



UNA FIACCOLA
DALLA PARROCCHIA
DI SAN ROCCO A
COMO A QUELLA DI
SAN GENESIO, SULLA
SPONDA DEL LAGO
MAGGIORE, DOVE
LA FIGURA DI DON
ROBERTO È STATA
PRESENTATA ALLA
COMUNITÀ

Il sabato 22 agosto, dopo aver ricevuto la benedizione, la fiaccola è partita da Como e in serata è arrivata alla chiesa di S. Genesio dove la figura di don Malgesini è stata presentata alla comunità: prima dal parroco che ha collegato il martirio di S. Genesio alla testimonianza di vita di don Roberto; poi da una giovane parrocchiana che ha raccontato del suo stupore, provato nel visitare la casa di don Roberto e vederla di una “normalità assoluta”, segno di una santità vissuta nella “assoluta normalità”; infine da don Roberto Bartesaghi che in un messaggio video, registrato il giorno prima a Como e proiettato in chiesa, ha portato ai fedeli la sua testimonianza su don Malgesini, suo compagno di Messa. Segno concreto della fiaccolata-pellegrinaggio 2026 della parrocchia di Domo la maglietta azzurra, data a tutti i partecipanti, con stampato il profilo inconfondibile di don Roberto contornato da una delle sue frasi ricorrenti: “Cosa volete che io abbia da dire”, anche questa luminosa testimonianza di una santità vissuta nel servizio disinteressato.

A.C.

MISSIONI

DON VITTORIONE NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Cento anni fa nasceva a Varese Vittorio Pastori. Dopo diversi anni passati come imprenditore nel mondo della ristorazione, negli anni '60 incontrò e collaborò con mons. Enrico Manfredini, allora prevosto di Varese, poi vescovo di Piacenza (1969 - 1983). Grazie a questa frequentazione abbandonò il ristorante varesino e si trasferì in Uganda dove a 58 anni divenne sacerdote col nomignolo di don Vittorione, dovuto alla sua stazza. Iniziò una frenetica attività a favore delle popolazioni ugandesi, concretizzandosi nella “Cittadella della Carità” a Moroto in Uganda e fondando l'associazione Africa Mission. Per ricordare la figura, l'opera e l'entusiasmo trascinate che don Vittorione metteva nelle cose che faceva l'associazione Africa Mission - Cooperation and Development ETS e il gruppo degli “Amici di Don Vittorione” hanno programmato per il 5 e 6 settembre una due giorni intitolata “Scegli ciò che vale: la forza creatrice del dono”, per ricordare questo missionario rimasto nel cuore dei varesini.



Don Vittorione
al secolo
Vittorio Pastori

Nella chiesa della Rasa (frazione di Varese, a pochi km da Brinzio) è programmato alle 11.00 di sabato il convegno “Riscopriamo don Vittorione”; alle 15.30 ci sarà una rassegna di canti popolari africani e non, proposti dal *The Road Home Choir*; alle ore 18.00 nel Salone Estense del Comune di Varese si aprirà alla presenza del sindaco Galimberti, l'incontro aperto a tutti: “Don Vittorione, la forza della fede” con testimonianze e ricordi. Domenica 6 settembre alle 10.00 mons. Damiano Guzzetti, vescovo di Moroto, concluderà la due giorni con la S. Messa nella basilica varesina di S. Vittore.

A.C.

CANONICA

PER LA FESTA DI SAN LORENZO APERTA LA CRIPTA

Lo scorso 10 agosto la parrocchia di Canonica ha celebrato la festa patronale di San Lorenzo martire con la S. Messa solenne in collegiata presieduta dall'arciprete don Feliciano Rizzella. Come ormai tradizione a questa celebrazione hanno partecipato anche numerose squadre dell'antincendio boschivo appartenenti al coordinamento COAV Valli del Verbano in quanto San Lorenzo è anche il protettore dei volontari antincendio. Al termine della celebrazione l'arciprete don Feliciano ha impartito la consueta benedizione ai volontari schierati davanti ai rispettivi mezzi antincendio. Sul sagrato la festa patronale è poi proseguita con una cena all'aperto, voluta per collaudare la cucina dell'oratorio appena rinnovata e potenziata e inaugurata proprio in questa occasione. Ultima novità della festa di S. Lorenzo 2026 è stata la possibilità di visitare la cripta della collegiata, posta sotto la navata centrale della chiesa, e chiusa da una botola in pietra che per l'occasione è stata eccezionalmente aperta al pubblico.

APPUNTAMENTI MARIANI A MASCIAGO, BRINZIO E BRENTA

COMUNITÀ DIVERSE, UNA STESSA DEVOZIONE

Tre feste mariane sono programmate già la prima domenica di settembre in altrettante parrocchie della Valcuvia. Elenchiamo qui le singole ricorrenze, riassumendo il programma predisposto per ciascuna di esse.

MASCIAGO PRIMO

Domenica 6 settembre, S. Messa solenne celebrata dal parroco don Valerio Livio alle ore 9.30 nella chiesa parrocchiale di S. Agnese, mentre - nel pomeriggio, dopo il pranzo comunitario sul sagrato - si onorerà la Vergine con il canto dei vesperi alle ore 15 e la processione con la statua della Madonna, seguita, al termine, dall'incanto dei canestri. La ricorrenza è introdotta dal S. Rosario di venerdì 4 e dalla elevazione spi-

rituale con canti e letture sabato 5 settembre. I due appuntamenti nella parrocchiale alle 20.45.

BRINZIO

Ecco l'annuale appuntamento dei brinziesi con la festa della Madonna del Rosario che celebrano la prima domenica di settembre. La festa è preparata con quattro Messe nei tre giorni precedenti la ricorrenza: alle 20.30 del 3 e 4 settembre; alle 17.30 di venerdì 4 settembre, celebrata assieme ai bambini e ragazzi che stanno concludendo il GREC 2026; alle 18.00 di sabato 5 (prefestiva). La domenica 6 la S. Messa solenne è fissata per le 9.45, mentre alla sera alle ore 20.30 si snoderà la processione, accompagnata dalla banda della Rasa che al termine concluderà con un piccolo con-

certo in piazza. A completamento alle ore 21.00 di sabato 5 è previsto un concerto dei tre giovani musicisti brinziesi: Gabriele Cardani e Tommaso Piccinelli che con le loro musiche all'organo e al sax, accompagneranno la voce solista di Maria Piccinelli, rendendo così omaggio all'organo Maroni-Birolodi del 1876 che quest'anno festeggia il suo 150° compleanno.

BRENTA

Dal 5 e fino al 9 settembre viene riproposta (per la 269° volta) la Festa della Beata Vergine delle Grazie che si celebra al santuario mariano di S. Quirico in Brenta. Ecco gli appuntamenti previsti per la festa 2026 (tutte le celebrazioni saranno presso il santuario di S. Quirico): sabato 5 settembre alle 10.30 S. Messa degli Anniversari di Ma-

trimonio; domenica 6 alle 10.30: S. Messa della comunità, animata dalla corale di Brenta; Martedì 8 alle 10.30: S. Messa per ammalati ed anziani con la presenza dell'UNITALSI e alle 20.30: S. Messa accompagnata dalla corale di Brenta; Mercoledì 9 settembre alle 20.30: S. Messa di ringraziamento. Come sempre gli organizzatori intervallano agli orari delle celebrazioni un significativo numero di intrattenimenti di vario genere e tematiche, pensati per grandi e piccoli, tutti svolti nell'area del santuario. Sempre attivi dalla sera di venerdì 4 alla sera di martedì 8 i tradizionali e rinomati spazi culinari che permettono di gustare varie specialità della cucina tradizionale.

A.C.

GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE 2026

IL NOSTRO DIRETTORE ACCOLTO, LO SCORSO 10 AGOSTO, COME ARCIPRETE A CHIAVENNA

DON ANGELO RIVA: «IL CAMMINO DA FARE INSIEME»

Nonostante il caldo e i ritmi agostani, quando la città si svuota e il turismo prende il posto della quotidianità, lo scorso 10 agosto la collegiata di San Lorenzo a Chiavenna era gremita per accompagnare l'ingresso di mons. Angelo Riva come parroco della nuova comunità pastorale che unisce Chiavenna San Lorenzo, Chiavenna San Fedele e Prata Camportaccio. Fedeli chiavennaschi accanto a decine di persone arrivate da fuori per accompagnare il sacerdote chiamato a raccogliere il testimone di mons. Andrea Caelli. Tra i banchi, a colorare l'assemblea, molti fazzolettoni scout: un segno inequivocabile di un legame, quello con lo scoutismo, che ha attraversato tutta la vita sacerdotale di don Angelo e che il trasferimento da Prestino, dove guidava il gruppo Como 3, non sembra destinato a spezzare. La celebrazione si è svolta nel giorno della festa patronale di San Lorenzo, coincidenza che il vescovo Oscar Cantoni ha voluto sottolineare come particolarmente significativa per una comunità chiamata a "riscoprire le antiche radici cristiane" e a proseguire un cammino segnato, negli ultimi dieci anni, dal ministero di don Andrea Caelli, a cui il cardinale ha rivolto un ringraziamento esplicito.

Come da protocollo, l'accoglienza è avvenuta sulla soglia della chiesa, con la consegna delle chiavi delle tre parrocchie da parte del vescovo, seguita dal saluto del sindaco di Chiavenna, Luca Della Bitta, e di alcuni rappresentanti del consiglio pastorale. Il primo cittadino ha scelto tre simboli della città: il monte Paradiso che domina dall'alto la città, la "pace" di Chiavenna, con il riferimento all'importante opera d'arte sacra conservata nel museo del Tesoro della Collegiata, e il Crocifisso, per augurare al nuovo parroco di essere "riferimento e guida



verso l'alto" e "portatore di pace" nelle relazioni con la comunità, chiudendo con una citazione di Baden-Powell, fondatore dello scoutismo: l'invito a lasciare il mondo "un po' migliore" di come lo si è trovato. Nei riti introduttivi, il cardinale Oscar Cantoni ha ricordato che quello di don Angelo non potrà essere "una fotocopia di chi lo ha

preceduto", ma un contributo originale nato dalla sua umanità e dalla sua formazione, esortandolo a una fede capace di trasformare davvero la vita dei credenti, senza vivere il cambiamento culturale come una minaccia. Il Vescovo ha anche ringraziato don Angelo Riva per la pronta risposta alla sua chiamata: «La designazione della nomina di don

Angelo è avvenuta con molta celerità, sia perché da me conosciuto e stimato da lunghi anni, sia perché don Angelo non mi ha presentato "i se e i ma", che molto spesso mi sento rivolgere da quanti interpellato per nuovi ministeri. È stata una risposta subitanea, certamente frutto di intensa riflessione, ma anche prova di una fede genuina, che riconosce nella chiamata del vescovo la voce di Dio, che lo conduce ad affidarsi filialmente a Lui con molta serenità e pace, e di mettersi generosamente a servizio del popolo di Dio». Immagine centrale della celebrazione, il chicco di grano evangelico: una vita che porta frutto solo se si dona, ha ricordato don Angelo nella sua meditazione, senza chiudersi "nei propri recinti". Particolarmente sentito, al termine della celebrazione, il saluto finale di don Riva, che ha chiamato sull'altare una giovane scout portando con sé il "bastone della partenza", consegnatogli pochi giorni prima al termine di una route in Slovenia. Un bastone che si biforca, ha spiegato, come le strade possibili: una larga e comoda, l'altra tortuosa e faticosa, ma l'unica dove - ha detto citando il Vangelo - "il Signore c'è ancora". Don Angelo ha ripercorso le proprie radici: la famiglia e la comunità natale di Bizzarone, ma anche le comunità del seminario, di Rebbio, Breccia e Prestino dove ha svolto il suo ministero. "Non sarà facile, commetterò un sacco di strafalcioni, ma è un cammino che faremo insieme", ha detto rivolto alla nuova comunità, ringraziando gli scout per il dono ricevuto e invitando tutti ad affrontare insieme le sfide future. "Buona strada a tutti", ha concluso, chiudendo una cerimonia che ha intrecciato la solennità del rito liturgico al calore di un'accoglienza sentita, tra fede, memoria personale e la promessa di un cammino condiviso.

MICHELE LUPPI

IL PROSSIMO 14 SETTEMBRE L'INCONTRO PROMOSSO CON I FORMATORI DEGLI ORATORI MILANESI

“SPALANCATEVI!": AD ARDENNO SERATA PER I GENITORI

È dall'esperienza concreta del doposcuola, avviato nell'oratorio di Ardenno a novembre 2025 e consolidatosi durante quest'anno, che è nata l'idea di un momento di formazione. A portare avanti e ad animare il progetto è stato un piccolo gruppo di volontari adulti affiancato da alcune studentesse delle superiori in Formazione Scuola-Lavoro (FSL): un percorso impegnativo e faticoso, proprio perché del tutto nuovo per la comunità. Raccogliendo i rimandi di chi ha lavorato a contatto con i ragazzi, è emersa una difficoltà diffusa nell'entrare in sintonia con loro e nel gestire la relazione educativa. «Il Progetto Spalancatevi!, che ha reso possibile l'attivazione del doposcuola - spiegano gli organizzatori - prevedeva fin dall'inizio un'impostazione professionale e non lasciata al caso: i preadolescenti chiedono infatti una presenza, uno sguardo e una misura ben diversi da quelli di un genitore o di un insegnante». Stare con i ragazzi, infatti, non significa soltanto organizzare attività per loro, ma imparare ad accorgersi dei loro bisogni e trovare, di volta in volta, il modo migliore per accompagnarli.

Dentro queste fatiche, però, è nata anche una significativa sintonia tra gli adulti e le studentesse, una collaborazione che rappresenta oggi una risorsa preziosa per la comunità, un punto da cui ripartire per una riflessione che va oltre questa esperienza. Tutte le attività dell'oratorio - dal catechismo all'animazione, fino al doposcuola - si reggono sulla generosità di persone che donano il loro tempo pur non avendo una preparazione pedagogica specifica. L'intento di questo appuntamento è offrire loro una formazione professionale che mantenga un profondo sguardo pastorale. Dare strumenti concreti per leggere i comportamenti dei ragazzi significa permettere ai volontari di stare nella relazione con consapevolezza. Non si tratta in alcun modo di svalutare l'operato di quanti donano il proprio tempo ma, al contrario, di valorizzarlo e sostenerlo nelle inevitabili fatiche educative, offrendo chiavi di lettura adeguate per vivere l'oratorio con consapevolezza e serenità.

È anche questo un modo per perseguire la mission del progetto *Spalancatevi!*: rendere l'oratorio un luogo a misura di preadolescenti e adolescenti.



L'incontro sarà guidato dai pedagogisti ed esperti della FOM (Fondazione Oratori Milanesi), che opera come servizio educativo-pastorale a supporto degli oratori, qualificando l'azione educativa extrascolastica rivolta ai minori attraverso figure professionali. Il loro lavoro si rivolge agli adulti e alle figure educative di riferimento, con l'obiettivo di sostenere la comunità e favorire un'azione pedagogica integrata. Durante la serata si rifletterà su cosa significhi oggi "relazione educativa", fornendo strumenti interpretativi, momenti di auto-riflessione e lavorando sia sulle fatiche quotidiane sia sulla dimensione comunitaria dell'educare. L'incontro nasce, dunque, dall'esperienza concreta dell'oratorio di Ardenno, ma è aperto a tutti coloro che sentono la necessità di

fermarsi e riflettere sulla relazione educativa. Non solo, quindi, gli operatori del doposcuola, ma tutti i volontari, adulti, educatori e animatori che, a vario titolo, condividono la responsabilità educativa verso la fascia dei preadolescenti. L'incontro si terrà lunedì 14 settembre 2026, dalle 19.00 alle 22.00 all'oratorio di Ardenno. Per fare comunità fin dal primo istante, la serata prenderà il via con una cena condivisa, durante la quale la formazione muoverà già i suoi primi passi in modo dinamico e coinvolgente.

Per partecipare è possibile confermare la propria presenza tramite il modulo online oppure scrivendo all'indirizzo spalancatevi@sanlorenzoardenno.it.

DAVIDE BONADEO

Dopo 10 anni è calato il sipario su **Pastificio 1908**, il laboratorio nato nel 2016 dalla collaborazione tra cooperativa *Ippogrifo* (confluente nel 2018 nella nuova *Forme Impresa Sociale*) e la Casa Circondariale di Sondrio con l'obiettivo di unire produzione artigianale di pasta biologica (sia secca che fresca, pizzoccheri compresi!) senza glutine e inclusione sociale delle persone detenute. Dal 2016 al 2026, il Pastificio 1908 - chiamato così perché il numero 1908 ricorda l'anno di fondazione della Casa Circondariale del capoluogo - ha rappresentato un'autentica palestra per il "dopo" in cui sperimentarsi e attraverso la quale avvicinarsi al lavoro gradualmente e con un supporto costante. L'idea di creare un laboratorio artigianale all'interno del carcere fu lanciata dall'allora direttrice Stefania Nussio e Alberto Fabani, socio della coope-

SI È CONCLUSA L'ESPERIENZA CON LA CASA CIRCONDARIALE

PASTIFICIO 1908: DIECI ANNI DI FORMAZIONE AL FUTURO



rativa, studiò un progetto ad hoc per produrre pasta senza glutine e con l'aiuto di Marcello Ferrarini, importante chef gluten-free, organizzò un corso di formazione rivolto a sette detenuti. L'attività e soprattutto i prodotti furono subito accolti con favore e per farli conoscere e assaggiare furono organizzate anche alcune cene sia fuori che all'interno del carcere con decine di invitati, in un clima di incontro molto significativo soprattutto per chi arrivava da fuori e

mai prima di allora aveva varcato la soglia di una struttura penitenziaria. Senz'altro indimenticata resterà l'esperienza, che ben ha saputo dimostrare come il lavoro, se accompagnato da formazione, tutoraggio e relazioni con il territorio, possa diventare un reale strumento di inclusione. Ecco, al riguardo, la misura dei risultati: nel corso del progetto sono stati realizzati 12 laboratori pratico-formativi, da cui sono nati percorsi di tirocinio e assunzioni con il coinvolgimento di 40 persone detenute; sette tirocini lavorativi retribuiti all'interno del laboratorio, di cui tre sfociati in assunzione presso il Pastificio stesso, della durata compresa tra 1 e 3 anni; cinque assunzioni dirette all'interno del Pastificio, seguite da un accompagnamento al lavoro all'esterno e sette percorsi di accompagnamento al termine dell'esperienza in Pastificio con inserimento presso aziende del territorio in vista dell'uscita dal carcere e del post-detenzione, in filiera con le attività progettuali promosse a favore delle persone

che scontano una pena dentro e fuori dal carcere. "Dietro ad ogni tirocinio e ogni assunzione non ci sono solo numeri, ma individui che hanno potuto acquisire competenze, sperimentare responsabilità, costruire fiducia e prepararsi a un futuro diverso. Anche se il laboratorio con il mese di agosto ha concluso il proprio percorso decennale, resta il patrimonio di esperienze costruite insieme a chi ha scelto di mettersi in gioco verso un possibile riscatto - fanno sapere da Forme - Un'eredità che continuerà a guidare il nostro impegno nel promuovere percorsi di inclusione lavorativa e di reinserimento sociale delle persone che stanno scontando una pena. Grazie a tutti coloro che in questi anni hanno collaborato al progetto e a tutti i clienti del Pastificio 1908".

pagina a cura di SARA BALDINI



CHIAVENNA

INAUGURATO IL NUOVO CENTRO PER L'IMPIEGO

Con un investimento da quasi 250mila euro riqualificata - e inaugurata - anche la sede del Centro per l'Impiego di Chiavenna. L'intervento si aggiunge a quelli già completati sul territorio provinciale nell'ambito dello stesso piano di potenziamento, possibile grazie a stanziamenti statali erogati da Regione Lombardia, che ha riguardato pure i Centri di Valdisotto, Tirano e Sondrio. All'appello, ora, manca soltanto la sede di Morbegno,

che troverà collocazione nell'ex area Riello, di recente acquisizione da parte della Provincia. Questi interventi consentiranno di rafforzare la presenza dei servizi pubblici per il lavoro su tutto il territorio di Valtellina e Valchiavenna, avvicinando così le opportunità di orientamento e collocamento alle comunità più decentrate. Tornando al più recente taglio del nastro, i lavori del Centro che è situato al secondo piano dell'edificio che ospita il municipio hanno interessato la totalità dei locali, messi a disposizione dal Comune di Chiavenna, che ospitano il servizio pubblico competente per tutto il mandamento. Il piano prevedeva inoltre risorse anche per la formazione del personale e per la digitalizzazione degli uffici. Insieme al presidente della Provincia di Sondrio Davide Menegola,

all'inaugurazione erano presenti il sindaco di Chiavenna Luca Della Bitta, la consigliera regionale Silvana Snider, il consigliere provinciale Omar Iacomella, il presidente della Comunità Montana della Valchiavenna Davide Trussoni e la dirigente del settore Formazione di Regione Lombardia Paola Angela Antonicelli, che ha portato anche i saluti dell'assessore regionale all'Istruzione, Formazione e Lavoro Simona Tironi. Nel suo intervento, la dirigente Antonicelli ha sottolineato come i nuovi spazi rappresentino un valore aggiunto non solo per l'utenza, ma anche per il personale, che dispone ora di ambienti dedicati alla formazione. Il risultato, è stato evidenziato nel corso della cerimonia, è frutto della sinergia tra Regione, Provincia, Comunità Montana e Comune di Chiavenna.

SAVOGNO

L'ULTIMO SALUTO AL "SINDACO" VITO

"Fai buon viaggio Vito. Ora la tua Savogno è più bella vista dal cielo". Venerdì 28 agosto nella chiesa della Beata Vergine Assunta di Prosto di Piuro la comunità ha dato l'ultimo saluto a **Vito Fedeli** dei "Bréva", venuto a mancare all'età di 86 anni e da tutti conosciuto come il **"sindaco di Savogno"**, il caratteristico borgo situato appena sopra le Cascade dell'Acquafraggia raggiungibile a piedi grazie a una ripida mulattiera di 2886 gradini. "Abbiamo perso un pezzo della nostra storia e un punto di riferimento che ha fatto la vita di Savogno - ha affermato dispiaciuto il sindaco di Piuro Omar Iacomella - Vito ha vissuto lì una vita

intera, legando ogni suo giorno alle pietre, ai sentieri e al silenzio di quella montagna, resistendo come uno dei custodi storici di quel paese. Quelli che lo incrociavano per la prima volta potevano forse trovarlo un po' riservato - aggiunge - ma bastava davvero poco per scoprire il suo cuore grande, la sua generosità e quella porta sempre aperta per regalare una parola buona, un pensiero o un caffè a chiunque arrivasse lassù". Il primo cittadino ricorda Fedeli anche per l'importante ruolo che ha svolto in fatto di salvaguardia della storia del borgo che dal 1867 al 1875 ebbe, tra l'altro, come parroco San Luigi Guanella. "È stato di fondamentale importanza per la conservazione del patrimonio toponomastico locale - evidenzia Iacomella - regalando alle future generazioni i nomi dei luoghi e delle famiglie attraverso le pubblicazioni del *Muesliber* e della *Piuronomastica*, che vivranno nei secoli a venire grazie anche alle sue preziose testimonianze".

SONDRIO

CAMPIONATO REGIONALE DI CANOA

Sempre più stretto il legame tra Sondrio e lo sport. Nell'anno olimpico e dopo lo straordinario riscontro ottenuto dal Tour de Suisse a giugno, domenica 6 settembre il capoluogo si prepara a fare da cornice alle gare del Campionato regionale junior-senior di canoa, organizzate da Addavi, in collaborazione con la Polisportiva Albosaggia. "Vedere atleti di fama internazionale in azione o, è questo il caso, giovani di talento, crediamo sia importante per i nostri ragazzi che possono essere ispirati e stimolati - osserva l'assessore allo Sport e al Turismo Michele Diasio - Le competizioni di alto livello sono lo spot migliore per la pratica sportiva che noi

promuoviamo e sosteniamo con ingenti investimenti sulle strutture. Al contempo, abbiamo l'opportunità di mostrare la nostra città e tutto ciò che offre, utilizzando lo sport quale leva di marketing territoriale". "Riportiamo anche quest'anno sulle acque della provincia sia la canoa, disciplina nella quale vantiamo sia titoli che successi organizzativi internazionali, sia il calendario federale - dichiara con orgoglio Stefano Dell'Agostino, al timone del progetto - e siamo certi di investire così sul presente e sul futuro degli atleti". Le squadre si daranno battaglia nel tratto sondriese del fiume Adda alla confluenza con il torrente Mallerio con la possibilità di seguire così da vicinissimo le imprese degli atleti le cui prove saranno trasmesse anche nella consueta diretta video Facebook. Notizia nella notizia, l'annuncio della presenza di una squadra svizzera e partecipanti anche del vicino Piemonte mentre, il Comitato Lombardo Fick ha invitato Antonio Rossi.

MANUTENZIONI SCOLASTICHE

GLI INTERVENTI NEL SONDRIESE

Nuove luci, manutenzioni, ma soprattutto installazione di impianti antintrusione a prova di vandalo. Li troveranno bambini e ragazzi che stanno per tornare in aula nei rispettivi edifici scolastici, dove le vacanze estive sono state all'insegna di vari interventi programmati proprio per non sovrapporsi alle lezioni. Alla scuola Torelli, interessata da un importante progetto di riqualificazione concluso nel 2025, sono stati

sostituiti tutti i corpi illuminanti delle aule: 123 i nuovi apparecchi installati, che, grazie ai sensori di presenza e luminosità ambientale, si autoregolano garantendo una corretta illuminazione. L'intervento ha comportato un costo di 33mila euro. «In questi anni abbiamo investito molto, sulle strutture e sugli impianti, intervenendo sia sulle aule che su palestre e giardini - sottolinea il sindaco Marco Scaramellini - I centomila euro per i lavori di queste settimane si aggiungono ai milioni di euro spesi per piccoli e grandi progetti che hanno contribuito a migliorare gli edifici scolastici». Migliorare e rendere più sicuri: in tutte le scuole primarie e secondarie di primo grado, in città e nelle frazioni, nove in totale, degli istituti comprensivi Sondrio Centro, Paesi Retici e Paesi Orobici, si stanno infatti

ultimando i lavori per l'installazione dei nuovi impianti antintrusione per una spesa che sfiora i 42mila euro. Ogni plesso scolastico avrà una centrale di allarme, comandata da un tastierino numerico, in grado di attivare sirene interne ed esterne, oltre ad allarmi remoti, contatti magnetici sulle porte e rilevatori di movimento negli ambienti. Altri 27mila euro sono stati investiti per eseguire una serie di lavori di manutenzione: alla scuola primaria Credaro di via Bosatta il rifacimento completo della colonna di scarico dei servizi igienici; alla scuola materna Note colorate di via Vanoni il rifacimento del cancello d'ingresso, mentre nella palestra della scuola secondaria di primo grado Ligari sono stati eseguiti lavori sulle contropareti in cartongesso e di tinteggiatura.

GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE 2026

UNA SITUAZIONE CHE DIVENTERÀ SEMPRE PIÙ DIFFUSA SUL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI SONDRIO

SCUOLA: AUMENTA IL NUMERO DELLE REGGENZE OLTRE IL 25% DEI DIRIGENTI AVRÀ PIÙ ISTITUTI



Non è più un'eccezione, ma una presenza sempre più stabile nel sistema istruzione della provincia di Sondrio. Alla vigilia dell'avvio del nuovo anno scolastico, sono otto le istituzioni scolastiche che non avranno un dirigente scolastico titolare e saranno quindi affidate a una reggenza. **Significa che per il 2026-2027 di fatto una scuola su quattro, il 25,8% del totale, sarà guidata da un**

dirigente chiamato a svolgere contemporaneamente il proprio incarico in un'altra sede. Il dato emerge dal quadro del decreto degli incarichi pubblicato dall'Ufficio scolastico regionale della Lombardia e segna un ulteriore aumento rispetto allo scorso anno. Le reggenze erano infatti cinque: in dodici mesi sono diventate otto, con un incremento del 60%. Una crescita che rende sempre più evidente la difficoltà nel ga-

rantire la presenza di un dirigente titolare in tutte le autonomie scolastiche della Valtellina e della Valchiavenna. A pagare il conto della carenza di dirigenti sono istituti distribuiti in diverse aree della provincia. In Alta Valle sono due le sedi affidate in reggenza. Al comprensivo **Martino Anzi** di Bormio arriva **Mara Sardella**, già dirigente del *comprensivo di Teglio*. Sempre a Bormio, l'istituto di istruzione superiore **Alberti** sarà diretto da **Roberta Brandimarte**, titolare del *comprensivo di Livigno*. Un'altra reggenza interessa la Valchiavenna: il professionista **Crotto Caurga** di Chiavenna sarà affidato per l'intero anno scolastico a **Ottavio D'Addea**, dirigente titolare del *Da Vinci*. È però Morbegno il territorio che concentra il maggior numero di incarichi, con tre reggenze. Il *comprensivo 2 Damiani* sarà guidato da **Marco Vaninetti**, titolare del comprensivo di Delebio. Al *Saraceno-Romegialli* arriva **Elisa Gusmeroli**, dirigente del *Nervi-Ferrari*, mentre il *Cpia 1* di via Fiume sarà affidato a **Ombretta Meago**, storica dirigente del *comprensivo Sondrio Centro di Sondrio*. Il quadro si completa con il *comprensivo di Ponte*, assegnato a **Gianmaria Toffi**, dirigente dell'istituto d'istruzione *De Simoni-Qua-*

drio, e con il *comprensivo di Traona*, affidato a **Pier Luigi Labbadia**.

Dietro la freddezza dei numeri si apre una questione organizzativa tutt'altro che secondaria. Un dirigente reggente, è risaputo, deve dividere la propria attività tra due comunità scolastiche, garantendo presenza e coordinamento a personale, studenti e famiglie di istituti differenti. A questo si aggiungono gli spostamenti tra sedi, spesso collocate in territori distanti, e la necessità di gestire contemporaneamente emergenze e scadenze di due realtà autonome.

La reggenza nasce come soluzione temporanea per assicurare la continuità amministrativa e didattica, ma il progressivo aumento degli incarichi sembra trasformarla in un elemento ormai strutturale. Per l'anno scolastico 2026-2027 l'Usr ha proceduto alle assegnazioni dopo aver raccolto le disponibilità dei dirigenti scolastici della Lombardia e verificato che alcune delle sedi vacanti non erano state oggetto di manifestazione di interesse. L'obiettivo dichiarato è garantire il regolare avvio dell'anno e la presenza di un dirigente in ciascuna istituzione.

pagina a cura di DANIELA LUCCHINI

ALBOSAGGIA

AL LAVORO PER IL PRIMO RIFUGIO ETICO

Non sarà soltanto un rifugio in quota, ma un progetto sociale costruito e gestito dal territorio. È questa la direzione verso cui si sta muovendo il Comune di Albosaggia per la nuova **baita Saffratti**, nella valle del Livrio, in località San Salvatore, destinata a diventare il primo rifugio etico della valle, con opportunità di lavoro e autonomia per persone con disabilità. Mentre il cantiere si avvia verso la conclusione, l'amministrazione comunale sta ridefinendo anche il modello di gestione della struttura. L'idea iniziale di affidarsi a una realtà esterna come Albergo Etico, con sede ad Asti, lascia spazio a una soluzione costruita localmente, in collaborazione con il Piano di zona.

«Stiamo parlando con i vertici del Piano di zona per costruire un modello di governance tutto locale - spiega il sindaco di Albosaggia **Graziano Murada** -. Vogliamo mettere attorno a un tavolo tutti gli attori del nostro mandamento che si occupano di disabilità e creare una rete tutta valtellinese, che magari in futuro possa essere esportata anche in altre realtà». Una scelta che, nelle intenzioni dell'amministrazione, dovrebbe rendere la baita non soltanto un luogo di accoglienza, ma un vero progetto collettivo. «La montagna deve essere di tutti - sottolinea Murada - e la baita Saffratti sarà il simbolo concreto di questa visione: un luogo dove la bellezza dell'ambiente si unisce al valore dell'inclusione». Intanto, il recupero dell'edificio procede. «La parte esterna è praticamente finita, il tetto è stato sistemato, ora si lavora all'interno», riferisce il sindaco. Terminati gli interventi interni, saranno installati pannelli fotovoltaici e solari, mentre una stufa a legna contribuirà al riscaldamento dell'intera struttura e alla produzione



di acqua calda, in un'ottica di contenimento dei consumi. Il cronoprogramma prevede la conclusione dei lavori entro la fine dell'anno, con gli arredi attesi entro dicembre. L'apertura è prevista, salvo imprevisti, tra la primavera e l'estate del 2027. Il recupero della baita Saffratti è stato suddiviso in due lotti. Il primo, da 630mila euro, ha beneficiato di 500mila euro dei bandi Emblematici maggiori di Fondazione Cariplo, con 130mila euro a carico del Comune di Albosaggia. Il secondo, da 220mila euro, è finanziato da Regione Lombardia. Il progetto architettonico è firmato dall'architetto Patrizia Sicchera; i lavori sono stati affidati alla Ecoedile Srl di Trescore Balneario, in collaborazione con imprese locali. Una volta ultimata, la struttura sarà destinata a escursionisti, viandanti e visitatori, ma soprattutto dovrà tradurre l'inclusione in un'occasione concreta di formazione, lavoro e autonomia.

A CHIURO

LA CHIUSURA DEL "GRAPPOLO D'ORO 2026"

Gran finale per il *Grappolo d'oro 2026*, edizione numero 43 dedicata ai vini di Valtellina, promossa dalla Pro loco di Chiuro con il Comune. Un weekend ricco di appuntamenti a Castionetto e Chiuro, tra concerti, sport, benessere e letteratura. Ad aprire le danze, **venerdì 4 settembre**, sarà Omar Pedrini, storica voce dei Timoria, che **alle 21.00** in piazza Stefano Quadrio porterà in scena un trio elettroacustico dal titolo Dai Timoria ad oggi. Un concerto che attraversa l'intera carriera dell'artista, dai pezzi più iconici della band ai brani solisti, rivisitati in una veste inedita e suggestiva. L'ingresso è libero (in caso di maltempo, l'evento si sposterà a "La Colonia", in via San Michele). **Sabato 5 settembre** l'atmosfera cambia registro con *Il Grappolo dell'armonia*, un'esperienza di benessere al tramonto tra natura e degustazioni, in programma alle 17.30 nel giardino di Palazzo Sala. Guidati dall'istruttrice Loredana Spinelli, i partecipanti potranno vivere un momento di equilibrio tra corpo e mente immersi nei terrazzamenti di Chiuro, tra essenze naturali, miele e piccoli assaggi. È richiesta la prenotazione via WhatsApp (3401243185) e occorre portare il proprio tappetino. **Sempre sabato, alle 20.45 nella sala parrocchiale Don E. Tognolini di Castionetto**, spazio alla testimonianza sportiva con *Oltre ogni salita*, l'incontro dedicato alla storia di Andrea Foppoli: dal grave incidente alla straordinaria impresa dell'Everesting in handbike. Un racconto di determinazione e resilienza organizzato dal Gruppo Sportivo Dilettantistico Castionetto.

La domenica 6 settembre si apre nel segno dello sport con *Percorri Castionetto*: alle 10.30, dal campo sportivo, prenderà il via una corsa ad anello di

11 km con 600 metri di dislivello, che si snoda tra vigneti, antiche mulattiere, boschi e piccoli borghi. In parallelo è prevista anche una camminata di 3,5 km pensata per famiglie e ragazzi, con possibilità di pranzare sul posto al termine delle attività.

A chiudere il ricco calendario sarà *Qui tutto Benni*, aperitivo letterario in programma alle 18.00 nel giardino di Casa Andres Flematti. *Le letture teatrali ad alta voce*, curate da Gigliola Amonini nell'ambito del laboratorio promosso dalla Pro loco di Chiuro, condurranno il pubblico nell'universo ironico e poetico di Stefano Benni. La serata si concluderà con un'apericena conviviale.

Un'edizione la numero 43 partita **sabato 29 agosto** con *Le corti dei vini e dei sapori*, appuntamento diventato uno dei momenti più attesi della kermesse, che ha fatto registrare 600 calici venduti e più di duemila visitatori nel centro storico di Chiuro. Il vino, naturalmente, è stato il protagonista assoluto. Ventisei le cantine della provincia presenti, per un totale di 90 etichette proposte ai visitatori: dalle bollicine ai bianchi e ai rosati, dal Rosso di Valtellina allo Sforzato, passando per il Valtellina Superiore Docg e le Riserve. A raccontare i vini al pubblico, sommelier ed esperti del settore, tra cui la giornalista e sommelier Sara Missaglia, insieme ai rappresentanti di Ais e Onav Sondrio. Spazio anche alla produzione biologica, con i prodotti presentati dal Distretto biologico della Valtellina, a conferma di una proposta che punta a raccontare non soltanto il vino, ma l'intero patrimonio enogastronomico della valle. E se i calici hanno fatto da filo conduttore, la musica ha trasformato le corti e le piazze in altrettanti luoghi di festa. Nel borgo si è esibito Mike, chitarra e voce, mentre in piazza Stefano Quadrio i *Rokita* hanno accompagnato il pubblico tra musica e balli. Immane la fisarmonica del cantastorie Germano Melotti, capace di coinvolgere i visitatori nei canti popolari. Applausi anche per i *Free Bears Country Friends*, protagonisti di diverse esibizioni nel giardino di palazzo Quadrio De' Maria Ponteschelli.

NEL TIRANESE, UNA TRADIZIONE CHE SI RIPETE NEI GIOVEDÌ DI LUGLIO E AGOSTO

UN’ESTATE DI CELEBRAZIONI NELLA CHIESA DI SANTA PERPETUA

I mesi estivi contraddistinguono tutto, con ritmi e abitudini differenti rispetto al resto dell’anno. Segnano anche le liturgie, le messe soprattutto. Durante i mesi di luglio e agosto, in particolare, la gente va in vacanza e le celebrazioni cambiano radicalmente aspetto. Con l’estate torna l’usanza, in tante località, di celebrare nei campeggi, nei villaggi turistici, sui monti. A Tirano anche quest’anno si è ripetuto il tradizionale appuntamento della messa ogni giovedì di luglio e agosto nella bellissima chiesa di Santa Perpetua. Un momento vissuto con semplicità, ma con il forte e sincero desiderio di ritrovarsi a pregare in un luogo che testimonia l’evento cristiano che ha segnato queste terre e che continua ancora oggi a rendere viva e vitale la fede, anche se in contesti differenti. Le celebrazioni sono state presiedute da diversi preti della zona: don Stefano Arcara e don Luca Giudici, rispettivamente prevosto e vicario di Tirano, don Tullio Schivalocchi, prevosto di Bianzone, don Mariano Margnelli, parroco della Comunità pastorale di Ponte in Valtellina, don Alessandro Di Pascale, cappellano del carcere e dell’ospedale di Sondrio, don Giuseppe Romanò, rettore della nostra basilica, don Stefano Rampoldi, parroco di San Giacomo, Tresenda e Castello dell’Acqua, e don Federico Pelicon, canonico del Santuario. Attraverso le loro riflessioni, i sacerdoti hanno tracciato un percorso spirituale e, allo stesso tempo, molto concreto.



Le persone - provenienti da Tirano e paesi vicini, tra cui la Valposchiavo e i dintorni di Sondrio - che hanno risposto a questa iniziativa hanno partecipato con il canto, le richieste di preghiera, la disponibilità per le letture, il raccoglimento, sempre un clima di accoglienza e familiarità. Tutto questo a conferma di quanto recentemente Papa Leone XIV ha detto, ossia che questi momenti tradizionali e popolari delle nostre comunità cristiane sono ancora in grado di raggiungere le «strade dell’umanità» e di portare «frutti di bene

e di pace». Al termine della messa dell’ultimo giovedì, memoria di Santa Monica, c’è stato un momento di festa che ha visto la presenza di una cinquantina di persone. E così, ancora una volta, viene a galla un’antica - e spesso ripetuta - verità: la Chiesa è una buona Chiesa non quando offre gli schemi di sempre dappertutto, ma quando sa adattarsi, con un pizzico di fantasia, agli schemi inediti che le vengono richiesti.

don FERRUCCIO CITTERIO

LIVIGNO

SKATE PARK: SPAZIO AGGREGATIVO PER I GIOVANI

Circa duecento le persone che sono passate allo **Skate Park** di Livigno per una serata promossa dall’**Open Space** del *Centro di Aggregazione Giovanile*. Una serata nata con un obiettivo semplice ma importante: vivere insieme uno spazio quotidiano dei ragazzi e trasformarlo in un luogo ancora più aperto alla comunità. A dare il senso alla serata sono state tre parole: legalità, giudizio e futuro. Tre temi profondamente legati al lavoro quotidiano del CiAGi e, in particolare, di OpenSpace, il progetto dedicato agli adolescenti, nato per offrire ai ragazzi un luogo di incontro, relazione, ascolto e partecipazione. Lo Skate Park è uno spazio che i ragazzi conoscono e frequentano, un luogo informale, dove ci si incontra, si pratica sport, si condividono passioni e si costruiscono relazioni, proprio per questo è stato scelto come luogo della serata, per portare l’educazione dentro un luogo che già appartiene alla quotidianità. «Con OpenSpace cerchiamo ogni giorno di creare occasioni in cui i ragazzi possano sentirsi protagonisti e non semplicemente destinatari di attività - ha spiegato Michele Ricetti, coordinatore del CiAGi Livigno -. La Skate Park Night nasce dalla stessa idea: partire da un luogo che loro sentono proprio, stare insieme e provare, attraverso una festa, ad aprire anche uno spazio di confronto su temi che riguardano tutti». Il primo tema affrontato è stato quello della legalità, intesa come responsabilità dettata non dal controllo esterno ma dalla scelta personale. Poi il tema del giudizio, con l’idea di avvicinarsi prima di giudicare. E infine il futuro che nasce dalle idee e cresce con le azioni. Per dimostrare che una festa può essere anche un’occasione educativa, che un luogo sportivo può diventare uno spazio di dialogo e che parlare ai giovani spesso significa semplicemente stare con loro.

SARA POZZI



LIVIGNO

PUNTO PRELIEVI OPERATIVO SU CINQUE GIORNI

Novità importante per i servizi sanitari di Livigno. Dal 1° settembre 2026 il Punto Prelievi della Casa della Sanità è operativo dal lunedì al venerdì, ampliando in modo significativo l’offerta rispetto alla precedente apertura limitata a tre giorni alla settimana. Il potenziamento nasce dalla collaborazione con ASST Valtellina e Alto Lario e dalle richieste raccolte tra cittadini e utenti, che avevano evidenziato la necessità di un servizio più continuativo e flessibile. Tra le principali novità c’è anche la reintroduzione dell’accesso diretto, che consentirà di effettuare gli esami senza dover necessariamente prenotare in anticipo. Dal lunedì al venerdì, la fascia dalle 7.30 alle 8.00 sarà riservata ai pazienti pre-accettati allo sportello CUP integrato il giorno precedente, fino a esaurimento dei posti disponibili. Dalle 8.00 alle 9.30 potranno, invece, accedere gli utenti che hanno effettuato la prenotazione online, ai quali sarà garantita la priorità in base all’orario scelto. Sempre dalle 8.00 alle 9.00 sarà disponibile l’accesso diretto per chi si presenterà al Punto Prelievi senza prenotazione. L’ampliamento riguarda anche gli sportelli amministrativi e CUP della Casa della Sanità, dal 1° settembre aperti al pubblico dal lunedì al venerdì, dalle 8.00 alle 13.30. Un intervento significativo che punta a rendere più facilmente accessibili alcuni servizi sanitari essenziali, rispondendo alle esigenze di una comunità e di un territorio come quello di Livigno.

SARA BALDINI

Diocesi di Como

Santuario Madonna di Tirano

522^a
FESTA DELL’APPARIZIONE

NOVENA
DOMENICA 20 SETTEMBRE 2026
ore 6 - 7.30 - 9.30 - 11 - 17.30:
Sante Messe
ore 17: Santo Rosario

LUNEDÌ 21 - LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 2026
ore 5 Apertura del Santuario
ore 5.30 Santo Rosario - riflessione
ore 6 Celebrazione eucaristica
ore 9 Santa Messa
ore 17 Santo Rosario
ore 17.30 Santa Messa

DOMENICA 27 SETTEMBRE 2026
ore 6 - 7.30 - 9.30 - 11: Sante Messe
ore 17: Santo Rosario
ore 17.30: Santa Messa delle Comunità della Valposchiavo

FESTA DELL’APPARIZIONE
MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 2026
ore 5 Apertura del Santuario
ore 5.30 Santo Rosario - riflessione
ore 6 Celebrazione eucaristica presieduta dal prevosto di Tirano, don Stefano Arcara
ore 7.30 Santa Messa
ore 11 in piazza della Basilica Santa Messa presieduta dal vescovo di Como cardinale Oscar Cantoni
ore 15 Adorazione, Santo Rosario e benedizione eucaristica
ore 17.30 Santa Messa

CONFESSIONI
Tutti i giorni della novena e nel giorno dell’apparizione dalle ore 5.30 alle 12 e dalle ore 15 alle 19 saranno presenti dei sacerdoti per le confessioni.

Scenografi da Onipad Digital Services - Foto: Martina Mignini (Tirano) ©

Avviso sacro

MORBEGNO ULTIME VISITE ESTIVE SERALI GUIDATE

Si avvia alla conclusione anche la 33ª edizione di «Morbegno, la sera è viva...», il percorso di visite guidate alla scoperta dei tesori della città, da qualche anno allargato anche ai dintorni. A promuovere l'iniziativa il gruppo di cultura locale «Le nevi di un tempo», il comune di Morbegno, il sistema bibliotecario della Valtellina, con il contributo di Fondazione ingegnere Enea Mattei. Lunedì 7 settembre, con ritrovo alle ore 20,30, l'architetto Alessandro Caligari illustrerà il Santuario della Beata Vergine Assunta, la sacrestia e il Capitolo. La visita guidata durerà circa un'ora e si svolgerà con qualsiasi condizione di tempo, a partecipazione libera..

MORBEGNO NACHO E IL GIRO DEL MONDO A PIEDI

Nacho Dean, l'uomo che ha compiuto il giro del Mondo a piedi, sarà l'ospite speciale della serata dal titolo «Dal giro del Mondo alla GVO il passo è breve», in programma mercoledì 9 settembre alle ore 21.00 al Museo civico di storia naturale di Morbegno. A ingresso libero, saranno presenti anche Giovan Battista Bonomi, presidente CAI sezione valtellinese, Stefano Scherini, regista e attore teatrale, Pietro Baruta del Parco delle Orobie Valtellinesi ed Erik Viani della Libreria del Viaggiatore di Sondrio. Di origine spagnola, 46 anni, Dean è anche scrittore, divulgatore scientifico e naturalista ed oltre a compiere il giro del Mondo ha completato anche quello a nuoto.

DUBINO INCONTRO FRA STILI MUSICALI DIVERSI

Nuovo appuntamento, sabato 5 settembre per la Rassegna musicale «AlpiSonanti», giunta alla quattordicesima edizione. In piazza caduti a Dubino, con inizio alle ore 21, si esibirà il quintetto Spirabilia, composto da Giulia Perego (flauto e ottavino), Marco Ambrosini (oboe), Mauro Mosca (clarinetto), Aldo Spreafico (corno), Deborah Vallino (fagotto). Con la nuova produzione «Ponti sonori», esplora la popular music, superando il pregiudizio che nega valore alla musica leggera. Ad accompagnare Spirabilia, in questa occasione la voce della cantante Miriam De Luca. Attraverso arrangiamenti unici, il quintetto eseguirà variazioni sui temi di artisti come Battisti, Mina, Dalla, De André e Battiato. .

MORBEGNO IN MOSTRA L'ARTE DELLE "LETTERE"

All'interno del salotto Boffi, lo spazio di cultura di piazza San Giovanni, 3 a Morbegno, sabato 5 settembre sarà inaugurata la mostra internazionale di Mail Art che porta il titolo di «Silenzio», forte di 150 opere di 120 artisti provenienti da 22 nazioni. La Mostra nasce da un progetto di Pierangela Brugola, curata da Franco Ballabeni, con le note critiche di Gianluca Billo ed è dedicata a Emilio Morandi. L'inaugurazione avverrà alle ore 17.00 e vedrà gli interventi musicali di Alex De Simoni alla fisarmonica ed al pianoforte. «Silenzio» rimarrà aperta fino a venerdì 18 settembre con orario dalle 15 alle 18 e sarà coordinata dall'associazione morbegnese èValtellina cultura e territorio.

LA CICLOPEDONALE FRA DESCO E ARDENNO

SISTEMATO UN TRATTO DELLA "VALERIANA"



A conclusione di un importante intervento di messa in sicurezza di un versante da sempre instabile e soggetto a smottamenti, la Comunità Montana Valtellina di Morbegno ha riaperto al transito il collegamento ciclopedonale tra l'abitato di Desco, frazione nel comune di Morbegno, e il chiosco ubicato nella frazione di Masino, ad Ardenno. Un tracciato di circa 800 metri, lungo la Valeriana storica, l'antica mulattiera che corre

lungo la base del versante retico, chiusi al transito nel 1985: un annoso problema risolto che indirettamente apre la strada alla realizzazione del nuovo tratto di sentiero Valtellina, che andrà a unire i due tronchi del percorso, dal cimitero dell'altra frazione morbegnese di Paniga a Desco, per 500 metri. Un intervento impegnativo, sia dal punto di vista economico, con un investimento di circa 3 milioni di euro, sia per la tipologia dei lavori di messa in sicurezza del versante. L'antica mulattiera,

che si snoda a monte della strada comunale, risalirebbe al periodo romano, intorno al 250 dopo Cristo. Si sviluppa dal cimitero di Paniga, dove arriva il sentiero Valtellina, verso Desco, per altri 400 metri, all'inizio della salita, da dove prosegue per altrettanti 400 metri sulla strada comunale per arrivare al chiosco di Masino. Un percorso alternativo ma importante in quanto consente di evitare la vecchia statale 38 e il viadotto del Tartano. Prima di procedere alla sistemazione del percorso si era messo in sicurezza il versante, da sempre fragile, che nel 2019 era stato interessato da una frana: per l'intero progetto sono serviti tre milioni di euro e anni di lavori. Si era partiti dalla rimozione di piante e sassi pericolosi per proseguire con l'installazione di reti in aderenza alla parete rocciosa e di barriere paramassi. In una prima fase erano stati spesi 600 mila euro, finanziati dalla Regione e dalla Provincia, quindi ulteriori 1,3 milioni di euro, di cui 1,210 ancora dalla Regione, per interventi a difesa del suolo e i restanti fondi statali per la progettazione. Per la realizzazione del percorso, con la sistemazione del fondo e l'installazione di parapetti, sono stati investiti un milione e 50 mila euro, finanziati, per oltre 900 mila euro dalla Regione sul bando "Itinerari" e per 120 mila euro da fondi della Comunità Montana.

pagina a cura di
FABRIZIO ZECCA

ALBAREDO L'ESTATE HA PORTATO LA LIBROTECA

L'estate ha portato ad Albaredo per San Marco l'inaugurazione della Libroteca. Oltre 50 anni fa, un gruppo di giovani, nel salone parrocchiale, con la guida di **don Antonio Corti**, storico parroco del paese per oltre 61 anni, aprì tanti percorsi culturali, tra cui il giornalino periodico "Flash" che nel tempo sono diventati eventi e manifestazioni che ancor oggi trovano attualizzazione. Un salone dove si leggevano anche i libri, che formavano una piccola biblioteca. Quella scintilla, tenuta viva anche dalla Pro loco Valle del Bitto di Albaredo" ha prodotto al giorno d'oggi la "Libroteca Alpina di comunità", avamposto per il progetto della Biblioteca che intende dare linfa nuova alla comunità di Albaredo, per un'opportunità dove ci si possa ritrovare e stare insieme tutti i giorni dell'anno, come



ha sottolineato durante l'inaugurazione il presidente della Pro loco, **Ettore Del Nero**. Si deve a **Gianpiero Mazzoni** la spinta con maggiore forza e profusione di energia verso la nascita della Libroteca. Fotografo professionista, ma anche osservatore attento della civiltà contadina e del vivere quotidiano. Le sue immagini vivono nei tanti libri fotografici realizzati e pubblicati. Mazzoni è stato il *deus ex machina* della nuova proposta culturale per Albaredo ed ha messo a disposizione, con la sorella Donata, i locali che un tempo ospitavano la bottega di alimentari gestita dai

genitori in via delle Orobie, 24. Gli scaffali, una volta colmi di generi alimentari, sono ora stipati da oltre 12 mila volumi che ancora devono essere catalogati e ricollocati secondo logica, da biblioteca. Oltre a libri di ogni genere, da quelli per i bambini ai classici della storia, narrativa, romanzi, arte sono presenti tutti i libri pubblicati ed editi da Progea Edizioni con particolare riguardo alle pubblicazioni che riguardano la montagna, le terre alte della provincia di Sondrio. In uno scaffale, sono riposti e consultabili tutti i numeri del giornalino, il periodico Flash stampato dal 1974.

INAUGURATO A DAZIO IL NUOVO IMPIANTO SPORTIVO INTITOLATO A "STEFANO DE BIANCHI"

Lo scorso 8 agosto, festosa inaugurazione a Dazio per il rinnovato campo sportivo comunale, intitolato ad una figura di valente sportivo e uomo quale **Stefano De Bianchi**. Un momento che il Comune, guidato dal sindaco **Antonio Cazzaniga** ha voluto aperto a tutti, per condividere la soddisfazione con l'intera comunità del piccolo paese della Costiera dei Cech ma anche con il mandamento morbegnese, anch'esso destinatario di ciò che è stato realizzato. Rifacimento completo del manto di gioco, il primo con le dimensioni per il calcio a 11 che era stato allestito in Bassa Valtellina, nuovo sistema di drenaggio, rifacimento del sottofondo, dei muri di recinzione, muri di contenimento, accessi ai disabili

e riqualificazione degli spogliatoi: questi gli interventi che hanno comportato una spesa di circa 2 milioni di euro, coperti quasi interamente da Regione Lombardia. A sottolineare il ruolo decisivo, sono arrivati gli interventi di **Massimo Sertori**, assessore regionale alla Montagna, Enti locali e piccoli Comuni e del consigliere **Silvana Snider**, presenti al tavolo dei relatori, insieme al presidente della Provincia di Sondrio, **Davide Menegola**. Il presidente della Comunità montana Valtellina di Morbegno, **Maurizio Papini** si è invece unito ai complimenti generali per la realizzazione dell'opera ricordando la tenacia del sindaco Cazzaniga. Terminati gli interventi istituzionali, **don Lorenzo Butti**, parroco di Dazio e responsabile



della **Comunità pastorale Pier Giorgio Frassati** ha impartito la benedizione a cui è seguito il taglio del nastro, sorretto dalle musicanti della **Società Filarmonica Santa Cecilia** di Cosio Valtellino che ha allietato la mattinata. Poi tutti in campo a saggiare il nuovo manto erboso in sintetico che prevede la disputa di partite fino al campionato di Prima categoria.

LETTERE AL DIRETTORE

DIRETTORE.RIVA@LIBERO.IT

Cene antifasciste in oratorio: i rischi



Caro don Angelo, ho letto il tuo scritto «Le 'cene antifasciste' in oratorio?» sul numero 31 de Il Settimanale. Mi permetto di fare tre considerazioni in proposito.

1. Se un amico mi avesse chiesto 'Parteciperesti ad una cena antifascista in oratorio?', non mi sarei persa in interpretazioni che spettano agli storici, per evitare di cadere in considerazioni superficiali. Avrei raccontato una storia, la Storia.

"Il 25 luglio del 1943, a seguito della riunione del Gran Consiglio del Fascismo, Mussolini viene destituito e arrestato. [...] Nonostante la caduta del Fascismo, la guerra continuava a fianco dei tedeschi: nei giorni successivi l'arresto vi furono numerose sollevazioni popolari. [...] I Cervi (i fratelli Cervi fucilati dai militi della RSI nel dicembre 1943) non vennero immediatamente a conoscenza della notizia della caduta di Mussolini perché impegnati nei campi, ma fu sulla via del ritorno a casa che incontrarono numerose persone in festa. Sebbene sapessero che la guerra non era davvero terminata, decisero di festeggiare comunque l'evento, un momento di pace dopo 21 anni di dittatura fascista. Si procurarono la farina, presero a credito burro e formaggio dal caseificio e prepararono chili e chili di pasta. Una volta che questa fu pronta, caricarono il carro e la portarono in piazza a Campegine pronti a distribuirla alla gente del paese. Fu una festa in piena regola, un giorno di gioia in mezzo alle preoccupazioni per la guerra ancora in corso [...]

L'appuntamento si rinnova nel segno della condivisione, della memoria e dei valori che hanno ispirato la Famiglia Cervi: antifascismo, libertà, giustizia e democrazia. Un gesto semplice ma potente, che continua a vivere ogni anno a Casa Cervi e in centinaia di luoghi in Italia e nel mondo, unendo generazioni nel ricordo e nell'impegno civile." Tutte informazioni facilmente reperibili sul sito dell'Istituto Cervi.

2. La 'pastasciuttata antifascista' si è svolta all'oratorio di Rebbio, un luogo dove l'antifascismo è di casa. Don Carlo Scacchi, parroco a Rebbio dal 1946 al 1967, ma prima vicario a Chiavenna e poi parroco a Ramponio Verna, era presente 'la notte del 14 dicembre 1943, quando un gruppo di 23 partigiani al comando del capitano degli Autieri Ugo Ricci, si riunisce clandestinamente nella antica chiesetta di San Pancrazio, situata in una zona isolata nei pressi di Ramponio, in Val d'Intelvi, e [...] si impegna solennemente con un giuramento scritto a proseguire con ogni mezzo la lotta al nazifascismo, fino alla sua sconfitta.' E don Carlo fu anche inviato al confino ad Amalfi per le sue prese di posizione contro la dittatura.

Rebbio, inoltre, è il quartiere dove sono cresciuti i partigiani Alfonso Lissi (ucciso nel corso della più audace operazione della Resistenza comasca, la cosiddetta "batta-

glia di Lenno", il 3 ottobre 1944) ed Erminio Lissi, combattente in Val Maira, vicino a Cuneo.

Ripercorrere la Storia è importante, sempre, raccontandola, anche attraverso una pastasciuttata.

3. Da ultimo, mi permetto di dissentire dalla Tua ultima sottolineatura: 'salvo che siano in gioco questioni etiche di grandissimo impatto e rilevanza'.

Per i cristiani, cittadini della polis, non c'è spazio di neutralità, in nessuna situazione. Perché la neutralità potrebbe diventare complicità.

ANTONELLA SALA

Carissima Antonella, è sempre molto istruttivo attingere ricordi e insegnamenti dalla storia. Da quella più nota, come la vicenda dei fratelli Cervi, a quella locale dei nostri paesi e delle nostre valli. Celebrare questa memoria attraverso una pastasciutta in oratorio è senz'altro lodevole, tuttavia rimango dell'avviso che si debba prestare attenzione ad almeno due rischi, che ho cercato di esprimere nell'articolo.

Il primo rischio è quello di scivolare verso una lettura a senso unico della storia, dimenticando che, nel Novecento, il totalitarismo di Stato e la dittatura calpestarono la dignità umana furono fenomeni diffusi, e non prerogative soltanto del regime fascista. Per questo - e non per un superficiale vezzo storiografico - nell'articolo proponevo un uso estensivo della parola «anti-fascismo», a indicare la doverosa contrarietà a tutti i regimi dittatoriali della storia. Provo a ridirlo in altra maniera. E cioè così. Sarei ben contento di partecipare in parrocchia a una cena antifascista. Specie se, magari la sera dopo, partecipassimo tutti a una cena anticomunista. E se qualcuno mi domandasse «perché partecipare ad una cena anticomunista?», hai ragione tu, anziché disperdermi in sottigliezze storiografiche,

racconterei una storia. Per es. quella dell'Holodomòr, cioè il calvario di quei milioni di ucraini morti di stenti e di fame fra il 1932 e il 1933. L'Ucraina era il granaio dell'Unione Sovietica. Ma Stalin ne distrusse il sistema agricolo produttivo, fondato sulla piccola proprietà fondiaria, mandandone distrutti i raccolti e condannando la popolazione a morire di fame. Lo fece sia per imporre con la forza la collettivizzazione dell'agricoltura, sia per stroncare il movimento indipendentista ucraino. Una buona pastasciutta di grano ucraino sarebbe efficace richiamo per questa dolente memoria storica. Corredata magari dal racconto di altri fatti e protagonisti più locali e vicini a noi, ad es. i massacri delle foibe da parte dei partigiani titini. Due cene, allora, e due pastasciutte: allora sì il rischio di una lettura unilaterale della storia sarebbe scongiurato.

Intravedo però un secondo rischio di queste cene parrocchiali, più insidioso: quello della politicizzazione. Diciamo pure fuori dai denti: il rischio è che si scriva «cena antifascista» ma si legga «cena anti-governo» (l'attuale), o «anti-Meloni», o «anti-Salvini». Come se le due cose (l'attuale governo e il fascismo) fossero strettamente legate e colluse. Se ci fosse questo rischio di politicizzazione di un evento parrocchiale - ma forse il mio è solo un eccesso di cautela - come parroco sarei contrario all'iniziativa. Non perché l'attuale governo mi stia particolarmente simpatico. Ma perché in parrocchia non vorrei nessuna cena «anti» qualcuno. Neanche, quindi, una cena «anti-Schlein» o «anti-Conte» o «anti-Fratojanni». La ragione è molto semplice: fuori la politica partitica dalla parrocchia. E qui preciso un punto del mio articolo che non è stato capito. Nessuno vuole una neutralità che potrebbe diventare complicità, ed è evidente che una comunità cristiana, come la parrocchia, fa e deve fare politica. Però qui dobbiamo distinguere almeno tre livelli. C'è un primo livello della testimonianza e della proposizione dei valori - la

dignità della persona, la vita, la famiglia, la giustizia, la solidarietà, il dialogo, l'accoglienza, l'inclusione, la cura dei fragili e dei marginali, la cura del creato -, e, a questo livello, indubbiamente la parroc-

chia fa e deve fare politica. C'è poi un secondo livello dell'opposizione a leggi o provvedimenti governativi che risultassero sicuramente e gravemente lesivi della dignità della persona umana: anche su questo la parrocchia può e deve attivarsi.

■ **La famiglia Cervi** i sette fratelli contadini, antifascisti e partigiani italiani, fucilati dai fascisti repubblicani il 28 dicembre 1943

Nell'articolo facevo l'esempio delle leggi razziali, o dell'aborto, o dell'eutanasia. Si potrebbe citare, al riguardo, il «leone di Munster», l'arcivescovo cattolico August Von Galen, che dal pulpito non si faceva tema di sfere le aberrazioni pagane del regime di Hitler. Ma c'è poi un terzo livello, che è quello della «politica partitica». Il livello cioè della dialettica politica concreta e corrente di chi governa e di chi fa opposizione. Qui, secondo me, bisogna arrestarsi. I contenuti (per definizione opinabili), le polemiche, le diatribe di questa «politica partitica» (salvo, appunto che siano contenuti che rientrano chiaramente nel secondo livello) devono restare fuori dalla parrocchia, perché la parrocchia deve rimanere la casa di tutti. Per esempio, io non ospiterei in parrocchia un dibattito contro la legge finanziaria (perché, supponiamo, di impostazione troppo liberale piuttosto che di impostazione troppo sociale).

Oppure un evento per promuovere la tassazione degli extra-profitti delle compagnie petrolifere (non che non lo si debba fare: ma è un tema di discussione politica). Etc. Di queste cose, necessariamente divisive, legittimamente e doverosamente ogni cristiano battezzato discuterà e farà propaganda nelle sedi opportune, laiche e pubbliche, però, non ecclesiali. In quei contesti, la sua assenza, o silenzio, o disaffezione, non sarebbe neutralità ma diventerebbe complicità. Ma queste questioni di «politica partitica» non devono entrare in modo militante negli dagli spazi parrocchiali.

Per questo intravedo un rischio possibile - ma ripeto, il mio potrebbe essere un eccesso di cautela - nelle «cene antifasciste» fatte in oratorio: se dovessero di fatto assumere una coloritura e una valenza di carattere politico. Va da sé che, al netto di questi due paventati rischi, prosit all'antifascismo. E leviamo i calici in memoria dei fratelli Cervi, dei testimoni della Resistenza, e delle troppe vittime di quel ventennio dittatoriale.

il Settimanale

DIRETTORE RESPONSABILE:

MONS. ANGELO RIVA

REDAZIONE:

MARCO GATTI (MARKOGATTI@GMAIL.COM)

ENRICA LATTANZI (ENRICA.LATTANZI@GMAIL.COM)

MICHELE LUPPI (LUPPIMICHELE@GMAIL.COM)

Registrazione Tribunale di Como
numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-035.35.70

E-MAIL REDAZIONE setcom@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesil@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure

con bonifico bancario:

iban IT11P0623010996000046635062 su Credit Agricole

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2026: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Progetto Grafico: ICONA di Ottavio Sosio

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali

degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

guzzini

Dove ogni dettaglio conta



SCOPRI LA NUOVA COLLEZIONE GUZZINI

Fino al **7 ottobre**, ottieni **1 bollino**
ogni 15* euro di spesa, con carta **Bennet Club**.

Regolamento completo su www.bennet.com
*Al netto di buoni/sconti usufruiti.

Scopri tutti i premi



bennet